

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

168^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 15 GIUGNO 1993

Presidenza del vice presidente LAMA,
indi del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1993, n. 145, recante disposizioni urgenti concernenti l'organico del Corpo di polizia penitenziaria»:
DISEGNI DI LEGGE		
Annunzio di presentazione	3	* DIONISI (<i>Rifond. Com.</i>)
Discussione e approvazione con modificazioni:		Pag. 9, 14
«Integrazioni e modifiche alla legislazione recante provvidenze a favore degli ex deportati nei campi di sterminio nazista K.Z.» (267), d'iniziativa del senatore Boldrini e di altri senatori:		* COCO (DC), relatore
MARCHETTI (<i>Rifond. Com.</i>)	4	MAZZUCONI, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia
* BARBIERI (PDS), relatore	5	10, 12
MURMURA, sottosegretario di Stato per l'interno	5	* CASTIGLIONE (PSI)
* CASTIGLIONE (PSI)	7	13
BOLDRINI (PDS)	7	* SPERONI (<i>Lega Nord</i>)
COMPAGNA (<i>Liber.</i>)	8	14
SPERONI (<i>Lega Nord</i>)	9	* BRUTTI (PDS)
Discussione:		15
«Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1993, n. 145, recante disposizioni urgenti concernenti l'organico del Corpo di polizia penitenziaria» (1245)		FILETTI (MSI-DN)
Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con		CANNARIATO (<i>Verdi-La Rete</i>)
		16
		Seguito della discussione e approvazione con modificazioni:
		«Norme generali per il completamento dei piani di ricostruzione post-bellica» (126), d'iniziativa del senatore Angeloni e di altri senatori:
		FABRIS (DC), relatore
		18 e passim
		* MERLONI ministro dei lavori pubblici 18 e passim
		* GALDELLI (<i>Rifond. Com.</i>)
		20, 23
		ANGELONI (PDS)
		26
		SULL'ORDINE DEI LAVORI
		PRESIDENTE
		27
		* LIBERTINI (<i>Rifond. Com.</i>)
		26, 27
		ROVEDA (<i>Lega Nord</i>)
		27

168ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 GIUGNO 1993

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 126:**

FABRIS (DC), relatore	Pag. 29
PAVAN (DC)	30
* MERLONI ministro dei lavori pubblici	30
FRANZA (PSI)	32
ANGELONI (PDS)	32
SARTORI (Rifond. Com.)	33
POLENTA (DC)	34

MOZIONI**Deliberazione, ai sensi dell'articolo 157, comma 2, del Regolamento in ordine alla fissazione della data di discussione delle mozioni 1-00111, 1-00112, 1-00114 e 1-00115 sulla presentazione delle dichiarazioni dei redditi:**

PRESIDENTE	34 e <i>passim</i>
ROVEDA (Lega Nord)	35
* LIBERTINI (Rifond. Com.)	36
GAROFALO (PDS)	36
FAVILLA (DC)	37
* MISSERVILLE (MSI-DN)	37

DISEGNI DI LEGGE

Annuncio di presentazione	38
---------------------------------	----

MOZIONI**Discussione delle mozioni 1-00111, 1-00112, 1-00114, 1-00115, 1-00116, 1-00117 e 1-00118 sulla presentazione delle dichiarazioni dei redditi****Relezione delle mozioni 1-00111, 1-00112 e 1-00116****Approvazione dell'ordine del giorno n. 1 e, con modificazioni, dell'ordine del giorno n. 2:**

PRESIDENTE	38 e <i>passim</i>
* SALVATO (Rifond. Com.)	44
ROVEDA (Lega Nord)	49, 82, 84
* VISCO (PDS)	52, 83
LEONARDI (DC)	55
* RASTRELLI (MSI-DN)	59, 83, 86
FORTE (PSI)	62, 83
CANNARIATO (Verdi-La Rete)	66, 83
* SCOGNAMIGLIO PASINI (Liber.)	67
VISENTINI (Repubb.)	68
* GUGLIERI (Lega Nord)	72
LOPEZ (Rifond. Com.)	73
* PAGLIARINI (Lega Nord)	75, 87
GALLO, ministro delle finanze	77, 84, 87
* CROCCETTA (Rifond. Com.)	82, 84
FAVILLA (DC)	83
* BARBIERI (PDS)	87

SUI LAVORI DEL SENATO. ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE GENERA-**LE DEI DISEGNI DI LEGGE N. 1266 E CONNESSI**

PRESIDENTE	Pag. 87
------------------	---------

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

89

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 16 GIUGNO 1993

90

ALLEGATO**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

Variazioni nella composizione	92
-------------------------------------	----

COMMISSIONI PERMANENTI

Approvazione di documenti	92
---------------------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione	92
Trasmissione dalla Camera dei deputati ...	93
Annuncio di presentazione	93
Apposizione di nuove firme	94
Assegnazione	94
Presentazione di relazioni	96
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	96
Cancellazione dall'ordine del giorno	97

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento	97
-------------------	----

PETIZIONI

Annuncio	98
----------------	----

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici	98
Trasmissione di documenti	98
Richieste di parere su documenti	98

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze	99
--------------------------------	----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annuncio	100, 105, 106
Interrogazioni da svolgere in Commissione	130

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente LAMA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).
Si dia lettura del processo verbale.

GRASSI BERTAZZI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 10 giugno.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Anesi, Azzarà, Bernasola, Bo, Bonferroni, Citaristi, Condorelli, Di Nubila, Dipaola, Di Stefano, Ferrara Vito, Giorgi, Leone, Migone, Montini, Orsini, Pedrazzi Cipolla, Putignano, Reviglio, Santalco, Sellitti, Valiani, Ventre, Zangara.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Boffardi, a Washington, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Benvenuti, Colombo, Covi, Ferrari Bruno, Guzzetti, Liberatori, Mesoraca, Paire, Parisi Francesco, Pizzo, Rubner e Visibelli, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale; Calvi e Florino, a Benevento, Boso, Robol e Smuraglia, a Venezia, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 14 giugno 1993 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro delle finanze:

«Conversione in legge del decreto-legge 12 giugno 1993, n. 186, recante differimento dei termini per gli adempimenti tributari a favore dei soggetti colpiti dagli eventi criminosi di Roma e Firenze» (1299).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Discussione e approvazione con modificazioni del disegno di legge:**«Integrazioni e modifiche alla legislazione recante provvidenze a favore degli ex deportati nei campi di sterminio nazista K.Z.» (267), d'iniziativa del senatore Boldrini e di altri senatori**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Integrazioni e modifiche alla legislazione recante provvidenze a favore degli ex deportati nei campi di sterminio nazista K.Z.», di iniziativa dei senatori Boldrini, Taviani, Fabbri, Pecchioli, Tedesco Tatò, Libertini, Bono Parrino, Gualtieri, Brina, Meriggi e Crocetta.

La relazione è stata stampata e distribuita.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, in questo disegno di legge - come è riferito anche nella relazione - si ripropone un'iniziativa legislativa che nel corso della X legislatura aveva ottenuto l'approvazione del Senato nel gennaio 1992 e che non poté essere licenziata dalla Camera per la fine anticipata della legislatura.

Si tratta di rendere reversibile ai familiari superstiti degli ex deportati nei campi di sterminio nazista l'assegno vitalizio di cui all'articolo 1 della legge 18 novembre 1980, n. 791, nel caso in cui abbiano raggiunto il limite di età pensionabile o siano stati riconosciuti invalidi a proficuo lavoro.

È stabilito che l'assegno di reversibilità competa anche ai familiari di quanti sono stati deportati nelle circostanze di cui all'articolo 1 della citata legge n. 791 e non abbiano potuto fruire del beneficio perchè deceduti in deportazione o successivamente, anche dopo il rientro in patria e prima della data di entrata in vigore della medesima legge n. 791.

È anche posto a carico dello Stato l'importo dei contributi figurativi da accreditare a favore degli ex deportati dei campi di sterminio nazista K.Z. per i periodi riconosciuti utili a pensione nella assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, e nelle forme di previdenza sostitutive, esonerative ed esclusive della medesima.

In una fase politica nella quale sovente si dimentica il debito che abbiamo verso coloro che hanno pagato con immani sofferenze ed anche con la vita, nel calvario persino dei campi di sterminio, è apprezzabile che il Senato approvi questo provvedimento, del quale è primo firmatario Arrigo Boldrini e al quale hanno apposto la propria firma colleghi prestigiosi di vari Gruppi antifascisti ed anche il nostro Gruppo, nelle persone del capogruppo Libertini e dei colleghi Meriggi e Crocetta.

È un segno di consapevolezza che non si può costruire un futuro civile e democratico se non si ha memoria delle lotte, dei sacrifici e delle sofferenze immani che si sono dovute affrontare nel periodo più buio del secolo ventesimo.

È un segno anche – in una fase caratterizzata spesso da uno smarrimento ideale preoccupante – che intendiamo combattere le forme di discriminazione, di razzismo, di violenza, di disprezzo dei diritti umani che nuovamente si manifestano in Europa e in tante parti del mondo.

È un segno – spero – che intendiamo opporci decisamente a ricorsi storici che sarebbero spaventosi, dei quali peraltro si intravede la possibilità (che non vogliamo diventi probabilità) attraverso manifestazioni e comportamenti da parte di gruppi neonazisti contro minoranze di vario tipo.

Ed è anche, io credo (almeno per quanto ci riguarda, ma penso che lo stesso possa dirsi per i presentatori e per tutti coloro che approvano il provvedimento), il rifiuto di un revisionismo storico tendente, se non a negare *in toto* (in qualche caso è avvenuto anche questo), quanto meno a ridimensionare l'enorme vergogna, l'insulto infame all'umanità che i campi di sterminio nazista hanno rappresentato. (*Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista e del PDS*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

* BARBIERI, *relatore*. Signor Presidente, raccomando all'Aula l'approvazione del provvedimento in discussione, che costituisce una risposta, sia pure tardiva, ad un'esigenza di giustizia.

Non possiamo fare altro che recuperare, per quanto possibile, il tempo perduto per tentare di risarcire i soggetti interessati, pur consapevoli che è impossibile il risarcimento delle sofferenze. Tuttavia, con il disegno di legge n. 267 si intende ricondurre ad equità il trattamento dello Stato nei confronti di persone che nella loro vita hanno dovuto affrontare il difficile calvario che hanno percorso i soggetti al quale il provvedimento si riferisce e le loro famiglie.

Concludo il mio intervento in sede di replica, rinnovando all'Aula la raccomandazione di approvare il provvedimento e ringraziando la 1ª Commissione, affari costituzionali, che in sede referente ha esaminato con celerità il disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MURMURA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo si associa alle considerazioni svolte dalla relatrice Barbieri e quindi anche a quelle espresse in sede di Commissione, che si è dichiarata favorevole su questo disegno di legge.

Ricordando anche il sacrificio di quanti hanno dato la vita per la causa della libertà e per la tutela di interessi generali, il Governo, memore del consenso espresso sui disegni di legge presentati in materia nelle precedenti legislature, auspica la rapida approvazione del provvedimento da parte del Senato, nonchè quella successiva da parte dell'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.

Art. 1.

1. L'assegno vitalizio, di cui all'articolo 1 della legge 18 novembre 1980, n. 791, è reversibile ai familiari superstiti, ai sensi delle disposizioni vigenti in materia, nel caso in cui abbiano raggiunto il limite di età pensionabile o siano stati riconosciuti invalidi a proficuo lavoro. L'assegno di reversibilità compete anche ai familiari di quanti sono stati deportati nelle circostanze di cui all'articolo 1 della legge 18 novembre 1980, n. 791, e non hanno potuto fruire del beneficio perchè deceduti in deportazione o successivamente, anche dopo il rientro in patria e prima della data di entrata in vigore della legge 18 novembre 1980, n. 791.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 2.

1. Ai fini del conseguimento delle prestazioni inerenti all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, sono considerati utili i periodi scoperti da contribuzione a partire dal primo atto subito che portò alla privazione della libertà ed alla deportazione, nelle circostanze di cui all'articolo 1 della legge 18 novembre 1980, n. 791, e fino alla data del rimpatrio, se non affetti da malattie, o fino alla data della conseguita guarigione clinica, se ammalati, dei cittadini italiani che possono far valere una posizione assicurativa nell'assicurazione predetta o periodi di lavoro assoggettabile a contribuzione dell'assicurazione stessa ai sensi delle vigenti norme di legge.

2. È a carico dello Stato l'importo dei contributi figurativi da accreditare a favore degli ex deportati dei campi di sterminio nazista K.Z. per i periodi riconosciuti utili a pensione nell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti e nelle forme di previdenza sostitutive, esonerative ed esclusive della medesima.

3. Per la ricostruzione delle pensioni si seguono le procedure previste dalla legge 15 febbraio 1974, n. 36.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 3.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 2.500 milioni a decorrere dall'anno 1993, si provvede mediante riduzione di pari importo dello stanziamento iscritto ai fini del bilancio triennale 1993-1995 al capitolo 6856 dello stato di previsione della

spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo alla rubrica «Presidenza del Consiglio dei ministri».

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

CASTIGLIONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CASTIGLIONE. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole del Gruppo socialista.

Come altri hanno rilevato, il provvedimento interviene tardivamente per equiparare la posizione degli ex deportati nei campi di sterminio nazista e dei loro familiari a quella degli ex perseguitati politici antifascisti e razziali. È quindi un atto di giustizia e di elevato valore morale perchè costituisce il riconoscimento delle sofferenze e del sacrificio patiti da quanti hanno dovuto subire le tremende torture nei campi di sterminio nazista; il riconoscimento del valore che ha nella storia e per il futuro del nostro paese, per lo sviluppo della democrazia quanto compiuto da questi cittadini per la causa della libertà e dei valori di civile convivenza tra i popoli, per il rifiuto della violenza selvaggia del fascismo e del nazismo.

Per tali ragioni noi riteniamo della massima importanza la rapida approvazione del provvedimento, sottolineando nel contempo che con esso intendiamo dare a tutti coloro che hanno vissuto queste tremende esperienze il segno della nostra riconoscenza, del ricordo che tutti dobbiamo avere del loro sacrificio. Quindi ribadisco il voto favorevole del Gruppo socialista.

BOLDRINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLDRINI. Signor Presidente, mi associo a quanto già dichiarato da coloro che sono intervenuti esprimendo parere favorevole sul disegno di legge in discussione. Vorrei ringraziare la relatrice Barbieri, che con molta puntualità ha segnato i tempi di questo provvedimento, nonchè le Commissioni parlamentari ed i firmatari di questo disegno di legge, che finalmente consente di arrivare ad una conclusione positiva del problema.

Quale sia il tema lo sapete: un assegno vitalizio reversibile ai familiari superstiti delle vittime dei campi di sterminio.

Che cosa siano stati i campi di sterminio lo sapete, ma voglio sottolineare qui con grande modestia che è una storia di uomini e di famiglie che molte volte ancora non conosciamo a fondo. Non sap-

priamo quale sia stato il tormento nei campi di sterminio (Konzentrationszone) e non siamo in grado di valutare il tormento delle migliaia e migliaia di famiglie che attendevano invano i loro congiunti.

Questo provvedimento va al di là del Senato, è un richiamo anche per l'Europa dove movimenti politici di destra antisemiti, razzisti, nazisti sono presenti con provocazioni e violenze che incidono anche sulla vita politica di vari paesi come in Germania ed in alcuni Stati dell'Est. Dobbiamo riscattare l'umanità dai campi di sterminio. Dobbiamo fare in modo che ovunque siano, ci sia da parte di tutti una volontà politica per eliminarli e noi abbiamo anche una responsabilità storica, signor Presidente, perchè è esistito anche a Bolzano, come ci ha ricordato il senatore Bertoldi nell'altra legislatura, all'estrema periferia della città, non un campo di sterminio, ma di smistamento con il nome di Durchgangslager Bozen dove sono passati migliaia e migliaia di italiani: operai, donne, uomini e giovani. Dobbiamo andare a vedere quel campo di concentramento, perchè vi sono le testimonianze di dignità, di grande fermezza morale e civile di prigionieri evacuati anche da Fossoli. Migliaia e migliaia che sono stati accolti con le violenze delle SS: una dura tappa intermedia per Mathausen, Dachau, Auschwitz.

Sappiamo che la distruzione e l'annientamento fisico sono stati terribili, ma dobbiamo ricordarci che anche in quei campi di sterminio uomini e donne, attraverso un sacrificio inaudito, hanno scritto alle volte i primi articoli della Costituzione italiana; e allora l'insegnamento di Primo Levi di non dimenticare è presente nella nostra coscienza. Così non possiamo dimenticare il libro di Piero Caleffi il quale ha scritto: «Si fa presto a dire fame». Abbiamo bisogno tutti di un impegno civile per cancellare le ombre del passato perchè oggi più che mai le parole giustizia, libertà, diritti umani e pace devono essere coniugate, come tante volte abbiamo detto, con la voce alta e solenne della dignità umana. *(Applausi dai Gruppi del PDS e di Rifondazione comunista e dei senatori Compagna, Coco e De Matteo).*

COMPAGNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, anche i senatori liberali voteranno a favore del provvedimento, perchè questa integrazione alla legislazione in favore degli ex deportati nei campi di sterminio nazista giunge – come è stato detto dalla relatrice – molto in ritardo e c'è quindi la coscienza infelice della nostra democrazia che ha fatto in passato ed in altri casi uso ed abuso di richiami a profili di equità.

Mai come in questo caso il richiamo ad un profilo di equità significa onorare una causa di giustizia e di libertà, proprio nel senso cui si richiamava prima di me il senatore Boldrini, al quale desidero esprimere la massima stima e simpatia da parte di tutti i senatori liberali.

Vorrei anche aggiungere che questa legislazione, che è di equità rispetto al passato, diventa in qualche modo di giustizia ed ha una proiezione verso il futuro nel momento in cui si addensano nella vicenda europea tensioni di carattere certamente diverso da quelle che

portavano al totalitarismo nazista, ma nei confronti delle quali sarebbe irresponsabile ogni superficiale sforzo di ridimensionamento. E questo lo diciamo con la massima comprensione ed amicizia nei confronti di una grande nazione democratica della storia d'Europa, amica ed alleata, la Germania, la quale non merita di essere continuamente chiamata a rendere conto delle tremende vicende del passato europeo, ma merita di essere aiutata da amici ed alleati europei a diradare anche la stessa sensazione di quelle ombre.

È con questi sentimenti che voteremo con piena convinzione a favore del provvedimento.

SPERONI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Annuncio il voto favorevole della Lega Nord.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1993, n. 145, recante disposizioni urgenti concernenti l'organico del Corpo di polizia penitenziaria» (1245)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1993, n. 145, recante disposizioni urgenti concernenti l'organico del Corpo di polizia penitenziaria»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1993, n. 145, recante disposizioni urgenti concernenti l'organico del Corpo di polizia penitenziaria».

Anche in questo caso la relazione è stata stampata e distribuita.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Dionisi. Ne ha facoltà.

DIONISI. Signor Presidente, il Gruppo di Rifondazione comunista farà conoscere la propria posizione in sede di dichiarazione di voto. Rinuncio pertanto all'intervento in discussione generale.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* COCO, *relatore*. Signor Presidente, non ho molto da aggiungere a quanto già scritto nella relazione. Vorrei soltanto ricordare che il decreto-legge che oggi siamo chiamati a convertire in legge è una parte dei provvedimenti d'urgenza più volte reiterati nei mesi scorsi. Le critiche in seno alla Commissione giustizia, però, avevano sempre

riguardato non il contenuto del provvedimento oggi al nostro esame, quanto piuttosto il fatto che esso fosse inserito in provvedimenti che recavano norme anche su altre materie. In altre parole si riteneva di dover esprimere una opinione contraria alla prassi dei cosiddetti «decreti-legge *omnibus*».

Il Governo ha ripresentato, quasi nello stesso contenuto normativo, la parte dei precedenti decreti relativa all'organico del Corpo di polizia penitenziaria. Di fronte a tale proposta si è manifestato il consenso unanime della Commissione. Per questo motivo, oltre che per le ragioni di necessità e urgenza che hanno indotto a presentare il decreto-legge, rinnovo l'invito a convertirlo in legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario per la grazia e giustizia, senatrice Mazzuconi.

MAZZUCONI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Sono deputato, signor Presidente.

PRESIDENTE. Giusto, onorevole, anche se non so se devo scusarmi. (*ilarità*).

MAZZUCONI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Il Governo si associa a quanto esposto dal relatore, senatore Coco, che ringrazio per aver sottolineato la responsabilità dimostrata dal Governo nel raccogliere l'indicazione della Commissione giustizia presentando un provvedimento che contiene solo una parte, omogenea per materia, delle norme contenute in decreti-legge più volte reiterati. Con la conversione del decreto-legge in esame si potranno utilizzare nel Corpo di polizia penitenziaria 600 militari in ferma di leva prolungata.

Non ritengo necessario aggiungere altro e raccomando una rapida approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 17 maggio 1993, n. 145, recante disposizioni urgenti concernenti l'organico del Corpo di polizia penitenziaria.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 1.

1. Il Ministro di grazia e giustizia è autorizzato ad utilizzare in posizione di rafferma, per la durata di un anno ed in eccedenza all'organico del Corpo di polizia penitenziaria di cui alla legge 15

dicembre 1990, n. 395, e successive modificazioni, seicento militari in ferma di leva prolungata collocati in congedo entro il 31 dicembre 1992 e, in caso di vacanze, militari di leva che sono stati collocati in congedo entro la stessa data.

2. A tal fine, tra i militari di cui al comma 1 interessati alla rafferma sono formate due graduatorie, una per i militari in ferma di leva prolungata ed una per i militari di leva. Le graduatorie sono formate da una commissione presieduta da un ufficiale generale dell'Esercito e composta dal capo del personale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, o da un suo delegato, e da un ufficiale superiore o primo dirigente per ciascuna Direzione generale del personale di truppa delle Forze armate.

3. Le graduatorie sono formate tenendo conto dell'anzianità e dei precedenti di servizio e sono approvate con decreto emanato dai Ministri di grazia e giustizia e della difesa. Si applica l'articolo 38 della legge 15 dicembre 1990, n. 395.

4. Non possono essere utilizzati gli aspiranti che risultano inidonei al servizio o che hanno precedenti o pendenze di carattere penale.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 2.

1. Gli agenti di cui all'articolo 1 sono adibiti all'espletamento dei servizi esterni d'istituto. Ad essi è attribuito, salvo che sia diversamente disposto dal presente decreto, il trattamento giuridico ed economico spettante agli agenti di polizia penitenziaria di ruolo.

2. La rafferma di cui all'articolo 1 cessa di diritto decorso un anno di utilizzazione.

3. Con decreto del Ministro di grazia e giustizia può essere disposta la immediata cessazione della rafferma, anche prima del periodo di un anno, se il rafferma non tiene regolare condotta o risulta inidoneo al servizio.

4. Il servizio prestato durante la rafferma non è valutabile per l'assunzione in pubbliche amministrazioni.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire le parole: «, salvo che sia diversamente disposto dal presente decreto, il» con le altre: «lo stesso».

2.1

LA COMMISSIONE

Sopprimere il comma 4.

2.2

LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarli.

* *COCO, relatore.* Signor Presidente, questi emendamenti si sono resi necessari per chiarire una norma che aveva suscitato alcune perplessità nella Commissione difesa. In particolare la dizione, contenuta nel comma 4, «non è valutabile per l'assunzione in pubbliche amministrazioni» da un certo punto di vista non appariva corretta ed equa nel merito e avrebbe potuto anche suscitare alcuni problemi di illegittimità costituzionale. Pertanto, l'emendamento 2.2 propone la soppressione del comma 4. L'altro emendamento si è reso necessario più per motivi tecnici che per ragioni riguardanti l'essenza vera del provvedimento.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MAZZUCONI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Il Governo è d'accordo su entrambi gli emendamenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che il testo degli articoli successivi del decreto-legge è il seguente:

Articolo 3.

1. All'onere derivante dell'attuazione del presente decreto, valutato in lire 20.257 milioni per l'anno 1993 ed in lire 1.842 milioni per l'anno 1994, si provvede:

a) quanto a lire 254 milioni per l'anno 1993 e a lire 1.842 milioni per l'anno 1994, mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero di grazia e giustizia;

b) quanto a lire 20.003 milioni per l'anno 1993, a carico degli stanziamenti iscritti ai capitoli 1998, 1999, 2000 e 2083, rispettivamente per lire 12.130 milioni, per lire 4.014 milioni, per lire 3.607 milioni e per lire 252 milioni, dello stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia per l'anno 1993.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Articolo 4.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

CASTIGLIONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CASTIGLIONE. Signor Presidente, spero che la scelta fatta dal Governo, dopo le precedenti esperienze di decreti-legge non convertiti, di attenersi strettamente, come doveva essere all'inizio, alle esigenze espresse dal provvedimento, senza agganci a «treni» successivi (che è poi stata la ragione che non ha consentito la conversione dei precedenti decreti-legge che recavano le norme oggi al nostro esame), consenta l'approvazione del presente provvedimento.

Il tempo decorso ha consentito di definire meglio, ai fini della vigilanza esterna che i militari dovrebbero realizzare presso le carceri, il numero di unità di personale necessario, inizialmente fissato in mille uomini. È stato possibile definire in 600, in base all'esperienza, i militari effettivamente occorrenti per svolgere questo servizio. A questo riguardo vorrei fare due brevi considerazioni a conclusione della mia dichiarazione.

Non abbiamo potuto convertire il decreto-legge relativo alle procedure accelerate per l'assunzione di mille nuovi agenti di polizia penitenziaria con i vecchi sistemi dell'arruolamento. Mi risulta che il decreto è stato ripresentato alla Camera dei deputati e mi auguro che le osservazioni del Senato sul precedente testo vengano accolte in quel ramo del Parlamento, in modo che quando il nuovo decreto-legge giungerà al nostro esame non ci siano problemi per convertirlo rapidamente; infatti le esigenze fondamentali – il decreto-legge oggi al nostro esame è un intervento straordinario – sono quelle di adeguare l'organico e la presenza di agenti di polizia penitenziaria nei nostri istituti alle necessità che si presentano, soprattutto per affrontare la pesantezza delle situazioni che rileviamo in molti dei nostri istituti e che sono anche motivo di tensioni e di proteste da parte dei nostri agenti.

Oltre a questo provvedimento che riceveremo dalla Camera e che riguarda tutti quelli che hanno fatto domanda entro il 31 ottobre del 1992 – c'è anche l'altro provvedimento, più volte annunciato relativo al concorso ordinario per 1.500 posti, che rientra nell'azione di adeguamento dell'organico e che ancora non risulta pubblicato malgrado le reiterate dichiarazioni relative al fatto che il concorso stava per essere bandito.

Colgo l'occasione di questa dichiarazione di voto per sollecitare nuovamente il Governo a dar corso a questo adempimento che con-

senta, nei tempi di un concorso pubblico, che non sono brevi, di predisporre le ulteriori assunzioni in modo tale che siano cadenzate rispetto a quelle che sono previste nel provvedimento straordinario oggi in esame e nel decreto presentato alla Camera relativo ai mille agenti da assumere con le vecchie procedure. Rinnovo pertanto l'invito al Governo ad emanare finalmente questo bando di concorso ordinario per i 1.500 posti di organico disponibili per gli agenti di polizia penitenziaria.

Con queste considerazioni annuncio il voto favorevole del Gruppo socialista.

DIONISI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DIONISI. Signor Presidente, colleghi, esprimo, a nome del Gruppo di Rifondazione comunista, il voto favorevole all'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge al nostro esame. Poichè riconosciamo la necessità di mantenere in servizio questo personale che ha acquisito professionalità, riteniamo che si sia in presenza di un provvedimento che, insieme ad un altro licenziato su tale materia qualche tempo fa dal Senato, possa contribuire a risolvere, seppure parzialmente e dal nostro punto di vista in modo non del tutto soddisfacente, una questione importante come quella del sistema carcerario del nostro paese.

Riteniamo però opportuno continuare a richiamare la necessità della formazione di questo personale che, pur svolgendo un servizio esterno agli istituti, ha tuttavia rapporti con gli utenti e con i familiari e svolge un'importante funzione di vigilanza. Poichè sono a tutti noti il grado di rischio e le condizioni di vita che esistono all'interno delle nostre carceri, riteniamo che questo provvedimento possa concorrere all'avvio di una soluzione di tali problemi.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, in sè e per sè il testo del provvedimento al nostro esame appare buono, animato da positive intenzioni, utile e così via. Tuttavia il Gruppo della Lega Nord esprime voto contrario in quanto, già in occasione di precedenti discussioni in merito a provvedimenti analoghi, ha richiesto un preciso impegno da parte del Governo affinché le esigenze prospettate anche in questo decreto-legge fossero risolte in via prioritaria snidando gli «imboscati» del Ministero di grazia e giustizia: quelle persone che, pur avendo la qualifica di agente di polizia penitenziaria, si trovano a svolgere tutt'altra attività (l'autista, il dattilografo, l'usciera) e comunque compiti non di istituto.

Su questo punto nè il Sottosegretario nè altri esponenti del Governo hanno fornito una risposta esauriente, anzi non hanno risposto affatto. Pertanto finchè non verrà risolto prima di tutto, nella maniera

da noi indicata, il problema degli organici, ci opporremo ad assunzioni dall'esterno, ritenendo che si possa anticipatamente provvedere con personale già nei ruoli. Ribadisco pertanto il voto contrario del Gruppo della Lega Nord a questo provvedimento.

BRUTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BRUTTI. Signor Presidente, condividiamo la separazione di questo testo normativo dalle altre disposizioni alle quali era connesso in un precedente provvedimento che era stato presentato dal Governo. Abbiamo oggi un decreto-legge che presenta finalmente un contenuto unitario e coerente; tali norme inoltre hanno una certa urgenza. Si tratta - come è stato già detto - di un provvedimento molto limitato, cioè della destinazione di 600 unità per un'opera a tempo determinato della durata di un anno e che è limitata a servizi di vigilanza esterna.

Noi siamo d'accordo e voteremo a favore del provvedimento. Voglio comunque sottolineare la necessità che si vada oltre e che si ponga mano (e questo chiediamo al Governo, anche perchè alcune considerazioni del collega Speroni erano sensate) ad una razionalizzazione delle destinazioni relative alla polizia penitenziaria, ad ogni singola unità che appartiene a questo corpo. C'è poi un problema più vasto di umanizzazione del trattamento della polizia penitenziaria, di umanizzazione delle carceri. Assumeremo presto un'iniziativa per chiedere al Governo per tramite del Ministro di grazia e giustizia di illustrare le linee della politica penitenziaria per affrontare insieme i gravi problemi che sempre di più si evidenziano e che riguardano, appunto, le condizioni di vita nelle carceri.

Mi rivolgo in questa sede all'onorevole Mazzuconi: vorrei lanciare un segnale di preallarme perchè le condizioni delle carceri peggiorano sempre più, la tensione è in aumento e non vedo quali sono oggi le linee direttrici della politica del Governo su questo difficile terreno.

FILETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILETTI. Signor Presidente, gentile Sottosegretario, onorevoli colleghi, dopo reiterate edizioni non suffragate da tempestiva conversione, torna, riveduto, corretto e ridimensionato, all'esame e per il *placet* del Parlamento l'ennesimo decreto-legge recante disposizioni urgenti che concernono l'organico del Corpo di polizia penitenziaria. Peculiare ed apprezzabile in ordine ad esso è la pur tardiva resipiscenza governativa, per la quale finalmente si avverte la esigenza di emanare un decreto di urgenza omogeneo che autonomamente rifletté soltanto una singola materia specifica e non coinvolge - come purtroppo spesso ed incongruamente è avvenuto nel passato ed anche in tempi recenti - un *petitum* afferente temi e problemi di diversa e disparata natura per nulla tra essi correlati.

La *ratio* dell'iniziativa governativa risiede nella improrogabile necessità di sopperire alle carenze del personale di polizia penitenziaria, che nella sua esigua attuale consistenza non può di certo idoneamente provvedere alle incombenze istituzionalmente ad esso demandate, che si sono aggravate e sempre più sono destinate ad aggravarsi per effetto del vertiginoso incremento della popolazione penitenziaria che – così come emerge dalla relazione che precede il decreto-legge in votazione – di fronte ai 25.000 detenuti del dicembre 1990 in atto si eleva ad oltre 44.000 ed è volta all'accrescimento in dipendenza delle vicende sempre più dilaganti ed in via di accertamento afferenti la cosiddetta «tangentopoli» ed i fenomeni di tipo mafioso.

Il rimedio adottato dal provvedimento *de quo* è piuttosto limitato, rilevato che si tratta di impiegare per la bisogna appena 600 militari (in precedenza ne erano stati previsti 1.000), ai quali si conferisce il compito di prestare la loro opera durante il tempo determinato di un anno e limitatamente a servizi esterni d'istituto e cioè – così come opportunamente evidenzia e specifica il relatore, senatore Coco – all'espletamento dei servizi di vigilanza all'esterno degli stabilimenti di pena con la esclusione di ogni contatto diretto con i detenuti.

Il Governo e il Parlamento adottano, in ultima analisi, un intervento di urgenza che di per sè si traduce in un accorgimento di emergenza assai ridotto e temporaneo, in attesa – è auspicabile – di altri più consistenti e congrui provvedimenti che valgano a costituire realisticamente un efficiente, organicamente sufficiente ed idoneamente preparato Corpo di polizia penitenziaria, ferma in ogni caso restando la inibizione di forme di militarizzazione di tale Corpo che andrebbero a travisare la riforma del 1990.

Tanto considerato e valutati positivamente gli emendamenti apportati al testo del decreto-legge, si dovrebbe concludere con un voto di astensione perchè si tratta di soluzione *de minimis*; tuttavia la contingenza ed il senso di responsabilità che non deve mai mancare nei rappresentanti della gente, della buona gente, inducono il mio Gruppo parlamentare ad esprimere voto positivo per la conversione. (*Applausi del senatore Pontone. Congratulazioni*).

CANNARIATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNARIATO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, già precedentemente avevo espresso parere favorevole sulla conversione in legge di questo decreto-legge. Voglio però riaffermare di condividere le critiche avanzate da molti colleghi sulla politica giudiziaria e carceraria che il Governo sta portando avanti, soprattutto attraverso interventi occasionali, cercando di tamponare di volta in volta le necessità senza una programmazione, senza prevedere un provvedimento organico che farebbe venire meno il bisogno di ricorrere ai decreti-legge.

Considerata però la necessità del momento e l'urgenza, dovute anche ad un aumento straordinario della popolazione carceraria, e anche per attenuare il lavoro degli operatori carcerari che – come

diceva il collega Brutti – sono sottoposti ad uno *stress* continuo e ad un lavoro massacrante, il Gruppo «Verdi-La Rete» voterà a favore di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1993, n. 145, recante disposizioni urgenti concernenti l'organico del Corpo di polizia penitenziaria».

È approvato.

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

«Norme generali per il completamento dei piani di ricostruzione post-bellica» (126), d'iniziativa del senatore Angeloni e di altri senatori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 126.

Ricordo che nel corso della seduta del 25 maggio scorso si è svolta la discussione generale ed è stato illustrato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

esaminata nel suo complesso la vicenda relativa ai piani di ricostruzione post-bellica;

vista la gravissima situazione che si è venuta a creare con la concessione unica alla società Adriatica costruzioni dei lavori di ricostruzione delle città di Ancona, Macerata e Arianò Irpino;

considerato che la magistratura ha intrapreso azioni giudiziarie che hanno posto in evidenza numerose e gravi anomalie del concessionario;

considerato altresì che le concessioni sono considerate in difformità alle norme CEE sugli appalti e che il concessionario unico ha finito per costruire nei comuni interessati un vero e proprio centro di potere autonomo, con una grave distorsione delle attività amministrative degli enti locali;

considerato inoltre che la concessione per quanto riguarda la città di Ancona è stata già annullata dal Ministro dei lavori pubblici e che per quanto riguarda Arianò Irpino e Macerata esistono gli stessi presupposti per procedere alla revoca o all'annullamento,

tutto ciò visto e considerato,

impegna il Governo

a procedere alla immediata risoluzione dei rapporti di concessione ancora esistenti.

9.126.1.

GALDELLI, SARTORI, FAGNI

Ha facoltà di parlare il relatore, che invito a pronunciarsi anche sull'ordine del giorno n. 1.

FABRIS, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, le motivazioni per cui questo provvedimento è stato proposto ed esaminato in Commissione si ritrovano puntualmente nel testo dell'ordine del giorno n. 1.

In esso sono state evidenziate le situazioni abnormi, molto spesso fuori dalla legge, che si sono verificate nell'applicazione della precedente legislazione riguardante il completamento dei piani di ricostruzione post-bellica.

Molte volte si è parlato di legislazione speciale, soprattutto in occasione di calamità naturali. Se vogliamo un esempio puntuale e preciso delle distorsioni che una legge speciale può provocare, credo possiamo far riferimento alla normativa relativa al completamento dei piani per la ricostruzione postbellica che ci accingiamo ad abrogare.

Nell'ordine del giorno sono riportate sostanzialmente le motivazioni e - direi - soprattutto le deroghe rispetto alle valutazioni iniziali. Si spiega anche come il provvedimento al nostro esame riguardi solamente le località di Ancona, Macerata, Ariano Irpino e l'isola di Pantelleria.

Per tali motivi ritengo sia necessario approvare l'ordine del giorno e il disegno di legge nel suo complesso, con gli emendamenti proposti, soprattutto dalla Commissione; in tal modo si può garantire il rientro nella legislazione ordinaria ponendo fine ad una legislazione speciale secondo la quale alcuni decidevano ed altri pagavano, e che ha favorito la nascita di una serie di situazioni particolari, peraltro già prese in esame dal Ministro dei lavori pubblici, che ha bloccato, soprattutto per quanto riguarda la città di Ancona, la prosecuzione del contratto di concessione con l'impresa che stava lavorando.

Ci sono quindi tutte le motivazioni per poter affermare che si tratta di un provvedimento necessario e giusto. Ritengo che l'ordine del giorno e gli emendamenti che sono stati presentati completino la volontà che ha mosso i legislatori nel proporre il provvedimento stesso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che invito a pronunciarsi anche sull'ordine del giorno n. 1.

* MERLONI, *ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo è favorevole all'approvazione di questo disegno di legge, che comporta il completamento dei piani di ricostruzione post-bellica.

Esso infatti conclude anche l'azione amministrativa che, pur fra tante difficoltà, il Governo ha posto in essere in questi ultimi mesi, con gli stessi indirizzi ai quali il disegno di legge si ispira.

Come già altre volte ho avuto modo di riferire con riguardo ai piani di ricostruzione, nella corrente azione amministrativa ci si è trovati di fronte ad un triplice ordine di problemi che è opportuno qui rapidamente riassumere.

Il primo ordine di problemi è stato quello relativo ad una ricognizione della situazione giuridica e di fatto dei rapporti esistenti nelle varie situazioni locali. Si è provveduto, all'uopo, alla nomina di una

commissione, quindi all'annullamento del provvedimento più importante in corso (quello relativo ai piani di ricostruzione di Ancona), mentre per gli altri (che si riferiscono a Macerata e ad Ariano Irpino) si è in attesa di una pronuncia definitiva da parte del Consiglio di Stato. Le vicende penali pervenute ad una loro fase acuta quasi contemporaneamente all'adozione del provvedimento di autotutela hanno dal canto loro confermato la necessità - ove ce ne fosse stato bisogno - di una preliminare ricognizione amministrativa e della improcrastinabilità, quindi, dell'adozione di opportuni provvedimenti di autotutela.

Il secondo ordine di problemi è stato quello dell'individuazione di un organico piano di completamento delle opere per rendere funzionali i lotti già iniziati, in un'ottica che veda utilizzate tutte le opere già realizzate, seppure in parte, senza dar luogo a dispersioni di ulteriori risorse. All'uopo si sono presi contatti con le amministrazioni interessate, le quali hanno dato il loro valido apporto ad una tale ricognizione.

Infine, il terzo ordine di problemi è stato quello del reperimento dei fondi. In ordine a tale punto ritengo di dover porre in risalto che intendimento del Governo è quello di portare a compimento i lotti dei lavori in corso, fino a renderli funzionali, con il maggior possibile contenimento della spesa a carico dello Stato. Sarebbe, in verità, ben grave, in un periodo di contenimento della spesa pubblica e di accorto utilizzo delle risorse, specie in materia di opere pubbliche, che si desse luogo alla previsione di una spesa con l'utilizzo di risorse che un'organica programmazione delle stesse vuole destinate ad altri scopi.

Per questi motivi il Governo ha proposto emendamenti che prevedono, da un lato, l'utilizzo del fondo a disposizione del Ministero dei lavori pubblici per la somma, all'uopo destinata, di lire 35 miliardi annui (attualmente, esclusivamente per gli anni 1994 e 1995, dopo l'entrata in vigore dell'ultimo decreto legislativo che blocca gli impegni di spesa relativi all'anno 1993) e, dall'altro, l'utilizzo dei residui che ammontano, rispettivamente, per i capitoli 9308 e 9417 a lire 44.855 milioni e 50.000 milioni, nonché delle quote di annualità ancora disponibili per lire 8.655 milioni annui dal 1993 al 2008, e ciò mantenendo in vita - e pertanto non abrogando - l'articolo 13-*noviesdecies* del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 1984, n. 363.

La ragione del rinvio a tempo dell'abrogazione di questa legge con il completamento dell'opera è dovuta appunto alla necessità di non compromettere le possibilità di utilizzo di questi fondi che il Governo vuole invece utilizzare appieno per il completamento delle opere stesse.

Vogliamo qui ribadire che, se questi fondi sono attualmente a disposizione del concessionario, devono pur essere disponibili per il Ministero dei lavori pubblici, concedente dell'opera, il quale quindi può disporre in maniera diversa in merito alla realizzazione ed al completamento delle opere. Ritengo quindi fondamentale stabilire il principio che, se tali fondi sono disponibili con le norme vigenti, queste norme possono pure essere variate da parte del Ministero ai fini di un completamento assai più economico delle opere stesse.

In ordine alla copertura proposta dal Governo, ritengo di dover porre in risalto come scopo degli emendamenti sia quello di utilizzare in via amministrativa le disponibilità finanziarie tuttora esistenti sugli

stanziamenti recati dalle precedenti leggi in materia, e ciò se si considera che la legge in esame non si pone come innovativa in materia di piani di ricostruzione, bensì quale norma che propone l'applicazione di metodologie diverse per il raggiungimento di fini già insiti nelle disposizioni normative oggetto di revisione.

Intesa nel senso indicato, la legge in discussione non importa nuove e maggiori spese e, pertanto, la copertura suggerita per la parte che utilizza risorse disponibili non deve essere ritenuta in contrasto con l'articolo 11-ter della legge n. 468 del 1978, nè, per di più, con l'articolo 81 della Costituzione dal momento che non sono previste nuove o maggiori spese ma si permette soltanto la possibilità di continuare ad utilizzare fondi già impegnati per gli stessi scopi che anche la nuova legge da approvare intende perseguire.

In questi sensi si ritiene che sia opportuno muoversi, poichè la definizione dei gravi problemi che i piani di ricostruzione pongono deve trovare la sua attuazione, innanzitutto, nelle risorse già all'uopo impegnate, ma non ancora utilizzate.

Il Governo prevede pertanto di utilizzare gli stanziamenti di 35 miliardi, per gli anni 1994 e 1995, prelevati dal fondo a disposizione del Ministero dei lavori pubblici, e - come ho già detto - i residui derivanti dalle leggi precedenti.

Il Governo, inoltre, sollecitato dalle autorità locali (si veda all'uopo l'ordine del giorno del consiglio comunale di Ancona) propone che, a modifica di quanto previsto dalla Commissione, i lavori siano eseguiti dal Ministero dei lavori pubblici che, in pieno accordo con i comuni, potrà valersi dei comuni stessi mediante lo strumento della delega.

Gli organi del Ministero, invero, anche a seguito delle nuove regole che per essi sono state emanate (direttiva opere pubbliche dell'8 agosto 1992), appaiono provvisti di maggiore professionalità ed esperienza tecnica ad eseguire interventi così complessi.

Onorevoli senatori, è appena il caso di ricordare come in queste ore ci si attenda da noi esempi di amministrazione non solo accorta e parsimoniosa delle pubbliche risorse ma, altresì, oculata ed improntata a spirito di trasparenza e di rigorosa tutela dei pubblici interessi.

Orbene, seppure è necessario pervenire ad un completamento delle opere affinché risorse ampiamente impegnate non vadano disperse e rapporti in pendenza siano chiariti ed avviati a corretta definizione, un tale completamento deve avvenire con la maggiore economia e con un utilizzo massimamente razionale delle risorse, nonchè con procedure le più trasparenti possibili allo stato della legislazione vigente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 1.

GALDELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GALDELLI. Signor Presidente, a noi tutti interessano due questioni: in primo luogo, che le opere siano definite e completate nella

massima trasparenza, e quindi con regole di appalto chiare e precise; in secondo luogo, che la realtà sia liberata dal bubbone rappresentato dal concessionario unico.

Credo che l'ordine del giorno da me presentato insieme ad altri colleghi rafforzi in un certo senso l'azione del Governo, intenzionato a procedere in tale direzione.

Per tali ragioni invito l'Assemblea ad approvare questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Galdelli e da altri senatori.

È approvato.

Invito il senatore segretario a dare lettura dei pareri espressi dalla 5ª Commissione permanente.

GRASSI BERTAZZI, *segretario*:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il testo pervenuto dall'Assemblea, nonchè gli emendamenti, dichiara il proprio nulla osta, per quanto di propria competenza, ad eccezione dell'emendamento 5.1, su cui conferma il parere contrario per assenza della copertura finanziaria prevista dall'articolo 81 della Costituzione, per i motivi indicati nel parere fornito alla Commissione di merito».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il nuovo testo degli emendamenti 4.1 e 5.1, per quanto di propria competenza, dichiara il proprio nulla osta sull'emendamento 4.1, facendo presente al contempo che, a seguito dell'emanazione del decreto-legge n. 155 del 22 maggio ultimo scorso, non sono più disponibili i 45 miliardi per il 1993 previsti dall'articolo 4 del testo proposto dalla Commissione: pertanto, per tale parte della copertura, il parere è di segno contrario per violazione dell'articolo 81 della Costituzione.

Per quanto riguarda l'emendamento 5.1, conferma parere contrario, per violazione dell'articolo 81 della Costituzione».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.

Il testo dell'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

(Efficacia dei piani di ricostruzione)

1. I piani di ricostruzione degli abitati distrutti o danneggiati dalla guerra di cui alla legge 27 ottobre 1951, n. 1402, e successive modifiche e integrazioni, perdono la loro efficacia alla data di entrata in vigore della presente legge.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

Art. 2.

(Revoca delle concessioni e definizione dei rapporti in corso)

1. Le concessioni in corso di cui all'articolo 16 della legge 27 ottobre 1951, n. 1402, già affidate per interi piani o per lotti di essi, sono revocate di diritto a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge. Il Ministero dei lavori pubblici provvede agli adempimenti necessari per la definizione dei rapporti giuridici già posti in essere con decreti ministeriali di affidamento.

2. I lavori in corso relativi a lotti di piani di ricostruzione già affidati in concessione sono contabilmente definiti con riferimento allo stato di avanzamento dei lavori esistente alla data di entrata in vigore della presente legge.

3. Il Ministro dei lavori pubblici accerta il numero e l'entità degli affidamenti in corso di realizzazione, anche se sia intervenuta sospensione dei lavori, e determina il complessivo fabbisogno finanziario necessario per la definizione economica dei rapporti in corso.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: «sia per le concessioni revocate, sia per quelle annullate con decreto del Ministro dei lavori pubblici del 7 ottobre 1992».

2.1

IL RELATORE

Al comma 2, sostituire le parole: «in concessione» con le altre: «con atti di concessione revocati ai sensi del comma 1».

2.2

IL RELATORE

Al comma 2, sostituire le parole: «alla data di entrata in vigore della presente legge» con le altre: «alla data della revoca o dell'annullamento della concessione e si procede conseguentemente al recupero delle eventuali somme erogate in anticipo e in eccesso rispetto all'effettivo valore dei lavori eseguiti».

2.7

GALDELLI, FAGNI, SARTORI

Dopo il comma 2, inserire il seguente:

«2-bis. I lavori relativi a lotti di piani di ricostruzione già affidati con contratti di concessione annullati con decreto del Ministro dei lavori pubblici del 7 ottobre 1992, sono contabilmente definiti con riferimento allo stato di avanzamento dei lavori esistente alla data di emanazione del decreto di annullamento».

2.3

IL RELATORE

Al comma 3, dopo la parola: «lavori», inserire le seguenti: «o già realizzati, nel caso di annullamento dell'atto di concessione».

2.4

IL RELATORE

Al comma 3, sostituire le parole: «per la definizione economica dei rapporti in corso» con le altre: «per la loro definizione economica».

2.5

IL RELATORE

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

«3-bis. Per la definizione economica dei rapporti di cui al presente articolo si applicano le norme di cui al regolamento approvato con regio decreto 25 maggio 1895, n. 350, e successive modificazioni, e, in quanto compatibili, le disposizioni del codice civile».

2.6

IL RELATORE

Invito i presentatori ad illustrarli.

FABRIS, *relatore*. Signor Presidente, do per illustrati tutti gli emendamenti da me presentati all'articolo 2.

Colgo l'occasione per anticipare il mio parere contrario sull'emendamento 2.7, poichè esso concerne una specificazione che può trovare soddisfazione in altro ambito.

* GALDELLI. Signor Presidente, l'emendamento 2.7 concerne il problema del contenzioso che evidentemente si andrà a determinare con l'applicazione del provvedimento oggi al nostro esame e la conseguente revoca delle concessioni.

Il sistema con cui si è proceduto fino ad oggi a finanziare le opere è del tutto originale ed anomalo; per questo riteniamo che debba essere portata avanti con grande precisione una operazione al fine di valutare le opere realizzate e nello stesso tempo i finanziamenti già erogati al concessionario, in modo da verificare se è lo Stato che deve dare ancora qualcosa al concessionario, o viceversa è quest'ultimo che ha ricevuto qualcosa in più rispetto a quanto ha realizzato.

L'emendamento 2.7, da me presentato insieme ad altri colleghi, puntualizza in maniera ottimale tale questione, in merito alla quale mi pare si sia registrata un'ampia convergenza in Commissione, per lo meno sul problema in sè.

Pertanto, chiedo all'Assemblea di votare a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

* MERLONI, *ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, sono favorevole a tutti gli emendamenti presentati dal relatore.

In linea di principio, sarei favorevole anche all'emendamento presentato dal senatore Galdelli e da altri senatori, ma ho qualche perplessità in quanto il relatore ha espresso un parere contrario.

GALDELLI. Ma non abbiamo capito per quale ragione!

FABRIS, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIS, *relatore*. Signor Presidente, ho espresso parere negativo non perchè non riconosca la validità della norma che si intende introdurre, quanto perchè sono convinto che il recupero delle eventuali somme erogate in anticipo e in eccesso rispetto all'effettivo valore dei lavori eseguiti sia una procedura già prevista da norme di carattere generale: quando un imprenditore si trova in queste fattispecie deve restituire le somme introitate in più. Solo in questo senso avevo dato parere negativo: trovavo infatti la norma pleonastica.

PRESIDENTE. Signor Ministro, vuole aggiungere qualcosa ora che ha potuto ascoltare un'espressione più compiuta del parere da parte del relatore?

MERLONI, *ministro dei lavori pubblici*. Esprimo parere favorevole anche sull'emendamento 2.7.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.7, presentato dal senatore Galdelli e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.3, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.4, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.5, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.6, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3:

Art. 3.

(Completamento dei piani)

1. Nell'ambito dei lavori di completamento delle opere in corso, di quelli finalizzati alla realizzazione di un progetto approvato ovvero di quelli strettamente necessari ad assicurare la funzionalità ad opere già ultimate, purchè previsti dai piani di ricostruzione e dai piani regolatori generali vigenti, il Ministro dei lavori pubblici, con proprio decreto, predispone, sentiti i comuni interessati, un elenco di interventi da realizzare, il cui onere a carico dello Stato è determinato dall'articolo 4. Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Ministro dei lavori pubblici trasmette al Parlamento lo schema di decreto, nonchè il quadro del fabbisogno finanziario di cui all'articolo 2, comma 3, per l'espressione del parere da parte delle Commissioni permanenti competenti per materia.

2. All'affidamento dei lavori e delle opere di cui al comma 1 provvedono i comuni mediante contratti di appalto, ai sensi del decreto legislativo 19 dicembre 1991, n. 406, recante attuazione della direttiva 89/440/CEE in materia di procedure di aggiudicazione degli appalti di lavori pubblici, aventi ad oggetto, oltre all'esecuzione, anche la progettazione esecutiva e le ulteriori espropriazioni o acquisizione di aree eventualmente occorrenti.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 2, sostituire le parole: «provvedono i Comuni» con le altre: «provvede il Ministero dei lavori pubblici, anche a mezzo di delega ai Comuni interessati».

3.1

IL GOVERNO

Invito il rappresentante del Governo ad illustrarlo.

* MERLONI, *ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, il testo dell'articolo 3 proposto dalla 8ª Commissione permanente prevede che all'affidamento dei lavori per il completamento delle opere in corso «provvedono i comuni» interessati mediante contratti di appalto. Da contatti avuti con le amministrazioni locali in questione, cioè con i comuni di Ancona, di Macerata e di Ariano Irpino, ho avuto incoraggiamento a modificare questa previsione. Ho tratto quindi la convinzione della necessità di presentare un emendamento con il quale si stabilisce che a tale affidamento provvede il Ministero dei lavori pubblici, anche a mezzo di delega ai comuni interessati. In particolare, in tal senso si è pronunciato il consiglio comunale di Ancona con un apposito ordine del giorno, nel quale si chiede che l'impegno principale nell'espletamento di tali procedure sia demandato al Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

FABRIS, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, in sede di Commissione avevamo scritto «provvedono i comuni» perchè volevamo assicurare uno stacco netto rispetto al passato dal momento che tutte le operazioni e gli appalti erano stati eseguiti dal Ministero dei lavori pubblici. In pratica, la nostra voleva essere una precisa dichiarazione di volontà, una rottura rispetto al passato.

Mi rendo conto che da un punto di vista pratico, avendo il Ministero in passato portato a termine molteplici operazioni, e poichè in questo caso si tratta soltanto di completamenti, affidando gli stessi ai comuni si potrebbe correre il rischio, nonostante la buona volontà, di non raggiungere lo scopo di una conclusione rapida ed efficace.

Pertanto, accetto la proposta del Governo ed esprimo parere favorevole sull'emendamento 3.1.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dal Governo.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3, nel testo emendato.

È approvato.

ANGELONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELONI. Signor Presidente, prima di passare agli articoli successivi, chiedo una sospensione della discussione per dar modo alla Commissione di approfondire il testo, anche alla luce dei nuovi emendamenti relativi alla copertura finanziaria presentati dal Ministro.

Sull'ordine dei lavori

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, non abbiamo obiezioni rispetto alla richiesta di sospensione dei lavori avanzata dalla senatrice Angeloni. Ci preoccupiamo soltanto - come del resto credo anche la Presidenza - che i lavori seguano l'andamento prescritto.

Si deve svolgere una votazione rapida ma molto importante, volta a fissare la data della discussione sulle mozioni fiscali. Pertanto, preghe-rei il Presidente di disporre l'andamento dei nostri lavori in modo tale che si sappia con precisione quali sono i tempi previsti. Vorrei evitare slittamenti casuali.

ROVEDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, se si tratta di rimandare l'approvazione del disegno di legge n. 126 perchè la Commissione lo riesamini ancora per un'altra settimana, sono perfettamente d'accordo; per quanto riguarda invece gli altri argomenti all'ordine del giorno, dovrebbero essere discussi nella mattinata odierna, come previsto, in quanto i problemi di cui si tratta nelle mozioni sono di un'urgenza tale che non è assolutamente possibile rinviarne ancora la discussione.

PRESIDENTE. A quanto mi risulta, è stata richiesta una sospensione di un'ora; potremmo ridurla a tre quarti d'ora. Pertanto, se non vi sono obiezioni, sospenderei la seduta fino alle ore 12.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, non sono contrario a questa proposta, però dovremmo stabilire anche l'ora esatta in cui avverrà la deliberazione sulla data di discussione delle mozioni.

Inoltre, anche se tale deliberazione interverrà successivamente, si dovrebbe fin d'ora prevedere che la discussione delle mozioni sulle dichiarazioni dei redditi, con la presenza del Governo, si svolga nella giornata odierna. Vorrei soltanto che fosse chiaro questo punto, perchè gli altri sono aspetti tecnici. Vogliamo che queste mozioni vengano discusse perchè riteniamo che rivestano una grandissima importanza e siano decisive. Tra l'altro, è un modo per il Parlamento di riappropriarsi di una grande questione sulla quale nel paese c'è un movimento di protesta enorme, di cui tutti devono rendersi conto.

Il Senato sta facendo il suo dovere e lo deve fare fino in fondo. Quella di oggi non è una seduta formale ma di grande sostanza politica.

PRESIDENTE. Da parte del Governo abbiamo già avuto comunicazioni che alle ore 17,30 il Ministro delle finanze potrà essere presente per affrontare questo tema specifico: tanto è vero che abbiamo previsto che la seduta (cosa non fissata nel calendario dei nostri lavori) riprenda nel pomeriggio di oggi alle ore 17,30.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 126

PRESIDENTE. Poichè non vi sono osservazioni sulla proposta della senatrice Angeloni di breve sospensione della discussione del disegno di legge n. 126, così resta stabilito. Suspendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 11,10, è ripresa alle ore 12).

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4:

Art. 4.

(Copertura finanziaria)

1. All'onere derivante dall'attuazione degli interventi di cui alla presente legge, valutato complessivamente in lire 245 miliardi, si provvede quanto a lire 45 miliardi per l'anno 1993, lire 100 miliardi per l'anno 1994 e lire 100 miliardi per l'anno 1995, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo alla rubrica «Ministero dei lavori pubblici».

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 4. - 1. Per il completamento degli interventi di cui alla presente legge, oltre ai fondi di cui al comma 3 dell'articolo 13-*novies decies* del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 1984, n. 363, è autorizzata l'ulteriore spesa di lire 35 miliardi annue per il periodo 1994-1995, al cui onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto ai fini del bilancio triennale 1993-1995 al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dei lavori pubblici.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

4.1 (Nuovo testo)

IL GOVERNO

Tale emendamento è stato successivamente così riformulato:

Sostituire l'articolo 4 con il seguente:

«Per il completamento degli interventi di cui alla presente legge è autorizzata la ulteriore spesa di lire 35 miliardi annui per il periodo 1994-1995, al cui onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto ai fini del bilancio triennale 1993-1995 al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dei lavori pubblici. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio».

4.1 (Ulteriore nuovo testo)

IL GOVERNO

FABRIS, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIS, *relatore* Signor Presidente, a nome dell'8ª Commissione permanente, ringrazio l'Assemblea per averci concesso la possibilità di un intervallo che ci ha consentito di valutare meglio gli articoli 4 e 5 del disegno di legge, insieme agli emendamenti presentati dal Governo.

In relazione alla materia trattata, considerata anche la difficoltà di operare in presenza di quelle proposte di modifica, chiedo al Governo di ritirare gli emendamenti 4.1 e 5.1 e presento il seguente emendamento 4.2, che comprende sostanzialmente le proposte dei due emendamenti governativi:

Sostituire l'articolo con il seguente.

«1. Per il completamento degli interventi di cui alla presente legge è autorizzata la spesa di lire 230 miliardi per il periodo 1994-1995, al cui onere si provvede mediante corrispondente riduzione delle posizioni dello stanziamento iscritto ai fini del bilancio triennale 1993-1995 al capitolo 9001 dello stato di previsione del ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo parzialmente utilizzando, quanto a lire 35 miliardi in ciascuno degli anni 1994 e 1995, l'accantonamento relativo al Ministero dei lavori pubblici, nonché, quanto a lire 80 miliardi in ciascuno degli anni 1994 e 1995, l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro.

2. È annullato ogni altro impegno di spesa previsto da disposizioni vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge in ordine alla realizzazione degli interventi di cui alla medesima legge.

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio».

In sostanza si fa riferimento alla cifra necessaria per completare i lavori richiamati agli articoli 2 e 3 del disegno di legge. Si fissa in 230 miliardi la spesa complessiva per il completamento degli interventi, utilizzando, quanto a lire 35 miliardi per ciascuno degli anni 1994 e 1995, l'accantonamento relativo al Ministero dei lavori pubblici e, quanto a lire 80 miliardi per ciascuno degli anni 1994 e 1995, l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro.

Naturalmente, approvando questo testo e questo stanziamento, ogni altro impegno di spesa deve essere annullato e quindi passa in disponibilità al Tesoro; con ciò si invita lo stesso Ministero ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

PRESIDENTE. Prego il senatore Pavan, a nome della 5ª Commissione permanente, di esprimere il parere sull'emendamento 4.2, presentato dal relatore, il cui testo - lo ripeto - è il seguente:

Sostituire l'articolo 4 con il seguente.

«Art. 4. - 1. Per il completamento degli interventi di cui alla presente legge è autorizzata la spesa di lire 230 miliardi per il periodo 1994-1995, al cui onere si provvede mediante corrispondente riduzione

delle proiezioni dello stanziamento iscritto ai fini del bilancio triennale 1993-1995 al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo parzialmente utilizzando, quanto a lire 35 miliardi in ciascuno degli anni 1994 e 1995, l'accantonamento relativo al Ministero dei lavori pubblici, nonché, quanto a lire 80 miliardi in ciascuno degli anni 1994 e 1995, l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro.

2. È annullato ogni altro impegno di spesa previsto da disposizioni vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge in ordine alla realizzazione degli interventi di cui alla medesima legge.

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio».

4.2

IL RELATORE

PAVAN. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'emendamento 4.2 a condizione che vengano ritirati gli emendamenti 4.1 e 5.1, presentati dal Governo. Chiediamo che il Ministro si pronunci espressamente al riguardo; diversamente non potremmo esprimere parere favorevole in quanto si tratterebbe di una sovrapposizione di proposte.

Preferiamo l'emendamento 4.2 agli altri perchè esso si collega alla legge di bilancio che non vuole utilizzare disponibilità residue oltre i termini fissati, mentre rimaniamo nell'ambito della competenza del bilancio pluriennale che abbiamo approvato.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, lei ha sentito quanto hanno detto il relatore e il senatore Pavan. Vorrei conoscere il suo parere in proposito.

* MERLONI, *ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ho ascoltato con attenzione l'illustrazione dell'emendamento presentato dal relatore e il parere espresso dal senatore Pavan. Per una soluzione legislativa del problema, per dare maggiore organicità al provvedimento, ritengo che quella contenuta nell'emendamento 4.2 sia una proposta importante e da considerare in maniera favorevole. In effetti non registriamo modificazioni sostanziali nella quantità degli impegni di spesa perchè, se da un lato vengono annullati tutti gli impegni di spesa già previsti dalle leggi precedenti, che corrispondono in sostanza ad un importo di circa 160 miliardi, dall'altro, attraverso l'utilizzo dell'accantonamento presso il Ministero del tesoro, viene corrisposto uno stanziamento di 160 miliardi suddiviso in due anni, 1994 e 1995.

Pertanto, dal punto di vista degli impegni di spesa, ossia dell'aggravio sui conti dello Stato, l'emendamento del relatore non incide in modo diverso rispetto a quello del Governo, tendente a mantenere gli impegni di spesa già indicati in passato dalla normativa relativa ai piani di ricostruzione post-bellica.

Nella sostanza sono d'accordo, anche se dal punto di vista formale non ho avuto la possibilità in questo brevissimo lasso di tempo di ottenere l'assenso del Ministro del tesoro in proposito. Pertanto, ritiro

gli emendamenti 4.1 e 5.1, e mi rimetto all'Assemblea sull'emendamento 4.2 presentato dal relatore, in mancanza dell'assenso del Ministro del tesoro, data la collegialità da rispettare nei rapporti di Governo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.2, presentato dal relatore, sostitutivo dell'intero articolo.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 5.

Art. 5.

(Abrogazione di norme)

1. Dalla data di entrata in vigore della presente legge cessano di avere efficacia le disposizioni di cui alla legge 27 ottobre 1951, n. 1402, e successive modifiche e integrazioni, all'articolo 15 della legge 18 aprile 1984, n. 80; all'articolo 4 della legge 23 dicembre 1977, n. 933; agli articoli 13-*sexies decies* e 13-*novies decies* del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 1984, n. 363; all'articolo 19, secondo comma, della legge 7 agosto 1982, n. 526; all'articolo 3, comma 6, della legge 28 ottobre 1986, n. 730.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 1, dopo le parole: «13 novies decies» aggiungere le seguenti: «ad eccezione del comma 3».

5.1 (Nuovo testo)

IL GOVERNO

Tale emendamento è stato successivamente così riformulato:

Sostituire l'articolo 5 con il seguente:

1. Eseguite le opere di cui agli articoli 2 e 3 cessano di avere efficacia le disposizioni di cui alla legge 27 ottobre 1951, n. 1402, e successive modifiche e integrazioni; all'articolo 15 della legge 18 aprile 1984, n. 80; all'articolo 4 della legge 23 dicembre 1977, n. 933; all'articolo 19, secondo comma, della legge 7 agosto 1982, n. 526; all'articolo 3 comma 6 della legge 28 ottobre 1986, n. 730, e all'articolo 13-*novies decies* del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, convertito con modificazioni dalla legge 24 luglio 1984, n. 363.

5.1 (Ulteriore nuovo testo)

IL GOVERNO

Avverto che il Governo ha testè ritirato l'emendamento 5.1.
Metto ai voti l'articolo 5.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

FRANZA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANZA. Esprimo il voto favorevole del Gruppo socialista su questo provvedimento che, pur avendo un orizzonte limitato ai soli piani di ricostruzione per Ancona, Macerata e Arianò Irpino, consente all'Assemblea del Senato di raggiungere importanti risultati.

Il primo è l'allineamento alla normativa comunitaria in un settore di grande importanza, quello dei lavori e delle opere pubbliche. Il secondo è la rimozione dall'ordinamento giuridico nazionale di una normativa che, come abbiamo avuto modo di ribadire nel corso della discussione generale, ha creato gravi disfunzioni, fino a consentire ad un concessionario unico di svolgere da solo opere e lavori pubblici in queste tre realtà.

Si tratta infine di un provvedimento che permetterà di dare completamente alle opere rimaste incompiute nelle suddette località, prevedendo una copertura finanziaria a nostro avviso più che soddisfacente.

Per questi motivi confermo il voto favorevole del Gruppo al quale appartengo.

ANGELONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELONI. Signor Presidente, esprimo brevemente la soddisfazione mia e del Gruppo del Partito democratico della sinistra per essere giunti in quest'Aula del Senato alla conclusione di un lavoro lungo e travagliato relativo al disegno di legge al nostro esame, di cui sono prima firmataria; un lavoro durato circa un anno, che è passato attraverso diverse vicissitudini e sospensioni e che finalmente volge al termine.

Mi auguro che la Camera dei deputati, prima dell'interruzione dei lavori per la pausa estiva, riesca a varare definitivamente questo testo di legge.

Voglio ringraziare i colleghi che hanno lavorato con pazienza alla stesura e alla definizione del provvedimento; mi rivolgo in particolare al relatore Fabris e a tutti i colleghi che hanno voluto dare il proprio apporto.

Chiedo all'Aula di votare il testo così come è stato definito anche alla luce degli emendamenti approvati questa mattina.

È inutile dilungarsi nel merito, ma voglio ricordare che con questo atto poniamo fine ad un meccanismo davvero perverso, che ha comportato la spesa di centinaia e centinaia di miliardi per il bilancio dello Stato e ha significato per diverse città il sorgere di tanti cantieri i cui lavori, dopo vari anni, risultano ancora incompiuti.

Ma soprattutto questo meccanismo ha determinato un vantaggio abnorme per quello che è stato giustamente definito il «re» della concessione post-bellica, e cioè il ragioniere Edoardo Longarini.

Abroghiamo tutte le norme (quelle ordinarie e quelle straordinarie successivamente intervenute), revochiamo tutte le concessioni e liquidiamo i rapporti con i concessionari, definendo anche come procedere al completamento delle opere rimaste incompiute attraverso regolari modalità di appalto che, alla luce dell'emendamento presentato dal Ministro dei lavori pubblici in Aula, sarà il Ministro stesso - direttamente o attraverso delega ai comuni - a portare a compimento.

Voglio esprimere infine soddisfazione per la copertura finanziaria che siamo riusciti a reperire (grazie alla sospensione dei lavori che la Presidenza ha concesso), copertura finanziaria che, tenendo conto anche del decreto n. 155 recentemente emanato dal Governo, tutto sommato salvaguarda l'ammontare complessivo dello stanziamento necessario per definire compiutamente la partita della ricostruzione post-bellica: 230 miliardi, a partire dai bilanci 1994 e 1995, per completare le opere attraverso gare d'appalto.

Con questo provvedimento facciamo piazza pulita del passato, sia per quanto riguarda la parte normativa sia per quanto riguarda i capitoli di bilancio ad essa collegati.

Credo che questa sia la soluzione più adeguata, che da un lato mantiene l'ammontare nell'ordine degli importi necessari e dall'altro consente di portare a compimento quell'operazione di trasparenza che ha animato sin dall'inizio il nostro agire.

Per tali motivi ringrazio l'Aula per il voto favorevole che vorrà esprimere. *(Applausi dal Gruppo del PDS e della senatrice Procacci. Congratulazioni).*

SARTORI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARTORI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole del Gruppo di Rifondazione comunista sul provvedimento in esame, anche alla luce dell'approvazione del nostro emendamento e dell'ordine del giorno, ma non solo per questo.

Vorrei fare un atto di riconoscimento al lavoro svolto dalla Commissione, che in questo caso specifico ha dimostrato che quando da parte delle diverse forze politiche c'è la volontà di abbattere norme assurde (come erano quelle contenute nella legge che ha consentito le concessioni a Longarini e a determinate società per la realizzazione delle opere nelle città di Ancona, Ariano Irpino e Macerata), quando c'è la volontà di modificare la situazione in senso positivo, c'è la possibilità di collaborare e di giungere rapidamente a soluzioni che in questo caso io ritengo valide anche in merito alla copertura finanziaria che, come

ha ricordato la collega Angeloni, è stata trovata *in extremis* ma con una rapidità ed una competenza di cui dobbiamo dare atto al Presidente della 5ª Commissione.

Per tali motivi il nostro voto sul provvedimento in esame sarà favorevole.

POLENTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLENTA. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana.

Fin dall'inizio, in sede di Commissione abbiamo concorso all'approvazione del disegno di legge in discussione. Come ribadito nel loro intervento in discussione generale dai senatori Ballesi, Lombardi e dallo stesso relatore Fabris, era necessario superare l'anacronistica legislazione vigente in materia. Tuttavia, vi era la preoccupazione (e al riguardo dobbiamo prendere atto delle conclusioni alle quali si è giunti questa mattina) della copertura finanziaria necessaria per consentire il completamento delle opere tuttora incompiute.

A nostro avviso, questo intervento è fondamentale per alcune città, in particolare per Ancona; comunque, la questione riguarda tutti i centri interessati da una legislazione che, con l'approvazione del presente provvedimento, viene superata. Pertanto questa normativa costituisce una positiva soluzione del problema.

Come rilevato anche da altri colleghi intervenuti nel dibattito, con il contributo di tutti si possono raggiungere risultati eccellenti, e di questo desidero dare atto soprattutto ai colleghi membri dell'8ª Commissione e al relatore, nonché al ministro dei lavori pubblici Merloni, il quale ha lavorato per consentire il conseguimento di tale risultato. *(Applausi del senatore Venturi).*

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 157, comma 2, del Regolamento, in ordine alla fissazione della data di discussione delle mozioni nn. 111, 112, 114 e 115 sulla presentazione delle dichiarazioni dei redditi

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Deliberazione, ai sensi dell'articolo 157, comma 2, del Regolamento, in ordine alla fissazione della data di discussione delle mozioni nn. 111, 112, 114 e 115 sulla presentazione delle dichiarazioni dei redditi».

Ricordo che, ai sensi del citato articolo 157 del Regolamento, l'Assemblea, uditi il Governo e uno dei proponenti, decide, senza discussione, con votazione per alzata di mano, fissando, se necessario, una seduta supplementare.

Ha chiesto di parlare il senatore Roveda. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, lei potrà intervenire dopo il senatore Roveda.

LIBERTINI. Signor Presidente, sono previste dichiarazioni di voto in questa sede?

PRESIDENTE. Senatore Libertini, come ho già ricordato prima, l'Assemblea decide senza discussione, dopo aver ascoltato il Governo ed uno dei proponenti di ciascuna mozione.

LIBERTINI. Signor Presidente, anch'io sono un proponente avendo presentato la mozione n. 112.

PRESIDENTE. Come le ho già detto, lei potrà intervenire, in qualità di proponente della mozione n. 112, subito dopo il senatore Roveda.

Ha facoltà di parlare il senatore Roveda.

ROVEDA. Signor Presidente, a mio avviso, è assai urgente discutere le questioni oggetto delle mozioni in esame, che non riguardano tanto i massimi sistemi, cioè quali cambiamenti si rendono necessari in materia fiscale (anche perchè l'Assemblea ha altri strumenti per farlo), quanto la situazione contingente che si è determinata a seguito della previsione di vari moduli assai complessi, ai quali si sono aggiunte istruzioni carenti ed errate e, soprattutto, la pretesa che cittadini senza un'adeguata istruzione (penso ad una vecchietta o ad un agricoltore) possano tranquillamente cimentarsi nella compilazione di moduli predisposti per lettori ottici, i quali, per scienza infusa, dovrebbero sapere che non si appone la croce ma il trattino poichè il lettore ottico, essendo molto intelligente e quindi cretino, scambia la croce per una «X».

Quindi, è importante rivedere il modo di pensare di certa gente, che evidentemente, vivendo da sempre in «tane» non più a contatto con la realtà, crede di potersi considerare padrona di tutto, anche del modo di pensare della gente comune, non accetta più alcuna critica e procede lungo una strada senza conoscerne la mèta finale. Io so dove questa strada porterà certa gente: ad essere cacciata dai suoi uffici o ridotta nel numero in maniera che, avendo un maggiore lavoro cui pensare, potrà dedicarsi meno alle imbecillità.

Quindi discutiamo di tale materia il più rapidamente possibile, magari in questo scorcio di seduta, comunque entro oggi, sempre che il Governo sia disponibile.

Qualora quest'ultimo non lo fosse, oserei dire che non è assolutamente importante la sua presenza: l'importante è che siamo noi a prendere le decisioni. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. Volevo ricordare ai colleghi che ora non dobbiamo entrare nel merito della discussione delle mozioni. Dobbiamo deliberare la fissazione della data di discussione di tali mozioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Libertini. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, il nostro Gruppo già venerdì scorso ha chiesto che venisse applicato l'articolo 157, comma 2, del Regolamento. Ringraziamo il Presidente del Senato per aver applicato correttamente il Regolamento, così da permetterci oggi di svolgere la discussione sulle mozioni concernenti la presentazione della dichiarazione dei redditi, materia che riteniamo di grande rilievo.

Siamo favorevoli al fatto che l'Assemblea si pronunci sulla fissazione della data di discussione, che - come è stato già preannunciato - si svolgerà nel pomeriggio alla presenza - essenziale - del rappresentante del Governo.

Ciò che voglio sottolineare è che tale discussione non sarà accademica o platonica.

Pur non entrando nel merito, debbo dire che il nostro Gruppo ha presentato una mozione che si divide in due parti. La seconda riguarda importanti impegni, perchè se vogliamo correggere la manovra fiscale del prossimo anno, dobbiamo iniziare a discuterne immediatamente. È evidente che questa sera non decideremo la manovra finanziaria del prossimo anno, bensì ne tratteremo soltanto un primo indirizzo.

La prima parte della mozione da noi presentata è cogente, perchè concerne questioni più immediate, e cioè quella dei moduli, quella della proroga e quella dello scaglionamento del pagamento delle imposte, il quale ultimo attualmente viene a gravare in una data unica sui contribuenti.

Si tratta - lo ripeto - di questioni cogenti, in relazione alle quali il potere del Senato è quello di approvare una mozione, la quale ha a sua volta un potere reale. In altre parole, vogliamo confrontarci con il Governo. Nel paese vi è una situazione, giustamente, di grande agitazione, per certi versi drammatica; tale situazione è tale anche per lo Stato, per la sua capacità di riscuotere realmente le entrate. Di conseguenza, vogliamo una discussione seria su questa prima parte della nostra mozione.

Siamo grati al Presidente del Senato, perchè ha provveduto opportunamente per far sì che il rappresentante del Governo intervenga a tale discussione, che dovrà essere seria (ministro Merloni, lei è membro dell'altro ramo del Parlamento, ma fa egualmente parte del Governo!).

In questo momento dobbiamo tutti fornire una risposta al paese, giacchè tale questione è tra le più sentite e drammatiche. Di conseguenza, lo ripeto, dobbiamo svolgere una discussione estremamente seria, onde consentire agli italiani di compiere il loro dovere nei confronti del fisco e a quest'ultimo di compiere il suo dovere verso gli italiani, cosa che oggi puntualmente non accade.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Garofalo. Ne ha facoltà.

GAROFALO. Signor Presidente, è assolutamente evidente la rilevanza dell'argomento che è stato sollevato con le mozioni presentate. È anche chiaro che tale discussione dovrà essere fatta al più presto, ed è

altrettanto evidente che è necessaria la presenza del rappresentante del Governo. Mi pare che ciò sarà possibile nella seduta di oggi pomeriggio, in tempi che noi riteniamo utili e ragionevoli. Se il Presidente del Senato dovesse confermare la disponibilità del Ministro delle finanze a venire in quest'Aula oggi pomeriggio, le richieste che tutti abbiano avanzato, e che sono motivate di per sé dall'importanza dell'argomento, si potranno considerare soddisfatte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Favilla. Ne ha facoltà.

FAVILLA. Signor Presidente, condividiamo l'opportunità di affrontare la discussione delle mozioni presentate e, essendoci la disponibilità del rappresentante del Governo ad essere presente in seduta oggi pomeriggio, diamo anche noi il nostro assenso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Misserville. Ne ha facoltà

* MISSERVILLE. Signor Presidente, il Gruppo del Movimento sociale italiano esprime la propria adesione alle mozioni presentate dal senatore Roveda ed altri e dal senatore Libertini ed altri, su un argomento che, per la verità, sta tormentando gli italiani, soprattutto quelli di buona coscienza, che vogliono mettersi in regola con una dichiarazione dei redditi che assomiglia sempre più a «La settimana enigmistica» in quanto contiene una serie di trappole e di riserve mentali. È un'impresa veramente ardua riuscire ad essere chiari in questo rapporto con il fisco!

La discussione va quindi tenuta, con grande chiarezza e con la partecipazione del Governo, specie alla luce della dichiarazione resa dall'ex presidente del Consiglio Giuliano Amato, il quale ha avuto il buon gusto di chiedere scusa agli italiani per aver loro imposto questo strano *rebus*, quel rompicapo che è il modello per la dichiarazione dei redditi per il 1993.

Pertanto, da parte del Gruppo del Movimento sociale italiano c'è adesione a questa proposta e plauso per la partecipazione del Governo. Assicuriamo il nostro impegno a svolgere questa discussione, che speriamo serva soprattutto a porre le basi affinché il sistema fiscale italiano non sia più una continua trappola per i contribuenti, ma sia, se possibile, chiaro, definito nei diritti dell'una parte e nei doveri dell'altra, strumento utile per gli italiani perbene, predisposto però da uno Stato onesto che proponga regole limpide per l'adempimento degli oneri fiscali. Da parte del Movimento sociale italiano-Destra nazionale c'è il massimo di disponibilità per scelte che vadano in questa direzione. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poichè tutti gli intervenuti sono stati d'accordo sulla necessità di affrontare con urgenza il problema e poichè il Ministro ha dato la propria disponibilità ad intervenire al nostro dibattito alle ore 17.30, propongo di sospendere la seduta per

riprenderla nel pomeriggio, all'arrivo del rappresentante del Governo, per discutere le mozioni sulla presentazione delle dichiarazioni dei redditi.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito. Sospendo pertanto la seduta, che riprenderà alle ore 17.30.

(La seduta, sospesa alle ore 12.30, è ripresa alle ore 17.30).

Presidenza del vice presidente LAMA

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dal Ministro della pubblica istruzione:

«Conversione in legge del decreto-legge 14 giugno 1993, n. 189, recante disposizioni urgenti per il funzionamento degli istituti superiori per le industrie artistiche di Faenza, di Firenze, di Roma e di Urbino» (1300).

Discussione delle mozioni 1-00111, 1-00112, 1-00114, 1-00115, 1-00116, 1-00117 e 1-00118 sulla presentazione delle dichiarazioni dei redditi

Reiezione delle mozioni 1-00111, 1-00112 e 1-00116

Approvazione dell'ordine del giorno n. 1 e, con modificazioni, dell'ordine del giorno n. 2

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni nn. 1-00111, 1-00112, 1-00114, 1-00115, 1-00116, 1-00117 e 1-00118 sulla presentazione delle dichiarazioni dei redditi:

ROVEDA, CAPPELLI, SERENA, LORENZI, PREIONI, PAINI, GUGLIERI, STAGLIENO. - Il Senato,

preso atto:

che la situazione nella quale versano i contribuenti per la compilazione del modello 740 ed annessi quadri ausiliari sta assumendo caratteristiche drammatiche;

che gli uffici finanziari sono assediati da contribuenti che non capiscono cosa e come devono fare per la compilazione del suddetto modello;

che le file nella città di Milano si estendono fino nella strada con disagio indicibile dei cittadini;

che i suddetti moduli e le istruzioni relative si dimostrano non comprensibili e talora cervellotici, valga un esempio per tutti: «il codice fiscale viene richiesto in dritta e volta sullo stesso foglio»;

che si ritiene necessario che il Parlamento discuta del problema in modo che, fatti salvi i flussi di cassa per le esigenze dello Stato, anche il contribuente possa comportarsi più da cittadino elettore e produttore di reddito piuttosto che da "servo della gleba" asservito al Ministero delle finanze,

impegna il Governo affinché il Ministero delle finanze provveda:

alla stesura di nuove istruzioni complete e corrette;

alla semplificazione della modulistica abolendo gli orpelli cervellotici ed irritanti;

alla eliminazione della modulistica per lettori ottici di competenza degli impiegati del Ministero delle finanze e non del cittadino che già profumatamente paga la burocrazia spesso in esubero per servizi che non ci sono;

a prolungare sino a novembre 1993, in occasione della seconda rata d'acconto, la possibilità di presentare il modello 740 semplificato e compilato sulla scorta di istruzioni corrette, adeguando poi in variazione sulla seconda rata di acconto gli eventuali scostamenti che la prevedibile confusione può ingenerare nei versamenti di giugno;

alla previsione di un adeguato periodo di non applicabilità di sanzioni che, alla luce dell'attuale situazione, si risolverebbero in una forma di estorsione ai danni di colui al quale, già obbligato a lavorare gratuitamente, venisse per giunta contestata una irregolarità formale o sostanziale di tipo colposo od involontario per carenza di istruzioni o per l'incompetenza di funzionari;

a dare certezza al contribuente tartassato, beffato e derubato dalla logica di un Ministero che per troppi anni, gestito secondo un indirizzo di pensiero catto-marxista, ha sempre privilegiato l'aumento dei costi e degli adempimenti rispetto alla chiarezza, alla semplicità ed all'efficienza.

(1-00111)

LIBERTINI, COSSUTTA, SALVATO, CROCETTA, BOFFARDI, CONDARCURI, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SARTORI, VINCI. - Il Senato,

constatato:

il carattere vessatorio e spesso incomprensibile delle procedure dettate per la presentazione della denuncia dei redditi in corso e le iniquità che esse possono determinare nei contenuti fiscali, che possono avere anche conseguenze nella crisi economica del paese;

che occorre salvaguardare le esigenze dello Stato per contenere il deficit e assicurare il finanziamento dell'erario, ma ciò su basi razionali ed efficaci,

impegna il Governo:

a) ad adottare i seguenti interventi immediati:

dilazionare i termini per la presentazione della denuncia dei redditi al 18 luglio 1993 e i termini per la presentazione dei modelli al 31 luglio 1993;

assumere urgenti iniziative idonee a rendere inoperanti o quantomeno a ridurre drasticamente le sanzioni previste per gli errori commessi nella compilazione delle denunce dei redditi, considerate non interamente imputabili ai contribuenti medesimi, in considerazione dei tempi ristretti e inadeguati e delle procedure distorte;

determinare una diversa cadenza temporale nel pagamento di IRPEF, ILOR, tassa sulla salute, ICI, ICIAP per evitare un ingorgo assurdo e consentire ai contribuenti di fare agevolmente il loro dovere;

b) a determinare per il 1994 una diversa impostazione, basata sui seguenti punti:

estrema semplificazione e radicale modifica delle procedure e dei moduli di denuncia dei redditi;

tassazione delle alte rendite finanziarie e imposta sulle maggiori fortune, facendo emergere gli arricchimenti illeciti;

riequilibrio del carico fiscale secondo giustizia, reintroducendo le quote esenti più basse per i redditi IRPEF, che oggi colpiscono lavoratori dipendenti e pensionati;

recupero del *fiscal drag* operato principalmente ai danni dei lavoratori;

eliminazione dell'ICI sulla prima casa di abitazione;

eliminazione della *minimum tax* e introduzione di meccanismi di riscontro IVA-IRPEF per il controllo reale dell'evasione;

rigido riequilibrio dei carichi per l'assistenza sanitaria, sia facendo corrispondere realmente i contributi alle prestazioni erogate ai cittadini, sia intervenendo subito sul prontuario farmaceutico e sulla distribuzione dei farmaci per ridurre le spese inutili dello Stato e l'aggravio ingiustificato sui cittadini;

una partecipazione paritaria dei comuni e degli uffici statali nell'accertamento dei redditi ai fini fiscali;

garanzia che tutti i cittadini paghino regolarmente le imposte secondo criteri di giustizia e con modalità semplici e agevoli.

(1-00112)

VISCO, CHIARANTE, RANIERI, GAROFALO, BRINA, LONDEI, PELLEGRINO, BARBIERI, SPOSETTI. - Il Senato,

considerato che la dichiarazione dei redditi relativa all'anno 1992 presenta complicazioni e difficoltà inusitate, che stanno creando grave disagio ai contribuenti e agli stessi esperti;

rilevato:

che quanto sta accadendo era stato puntualmente previsto e annunciato durante la discussione dei decreti fiscali del governo Amato, il che conferma la leggerezza e la irresponsabilità con cui è stata gestita una materia delicatissima sia da parte del Governo che della amministrazione finanziaria;

che il modello 740 è stato piegato nel corso degli anni ad un uso improprio, diventando un veicolo di canalizzazione di informazioni ed adempimenti spesso non relativi all'imposta sul reddito delle persone fisiche (dalla dichiarazione relativa all'8 per mille a quella della cosiddetta «tassa sulla salute», dall'abbonamento televisivo agli elementi relativi alla *minimum tax*, dall'ICI alla descrizione del nucleo

familiare per la contribuzione sanitaria, al redditometro, eccetera), e che tutto ciò ha complicato indebitamente il modello di dichiarazione;

che le possibilità di semplificazione sono molteplici, anche perchè non pochi degli adempimenti attualmente richiesti ai contribuenti sono inutili e vessatori (come la necessità di apporre un numero molto consistente di firme del tutto inutili o di replicare in tutti i modelli utilizzati il codice fiscale, o di dover ripetere anno dopo anno il nome e il codice fiscale dei figli a carico o del coniuge...), e che non poche delle notizie richieste ad altro titolo sono già in possesso della amministrazione, o comunque questa potrebbe acquisirle autonomamente senza disturbare i contribuenti;

considerata infine la impossibilità di concedere una ulteriore proroga del termine del versamento, già spostato al 18 giugno 1993, dal momento che un numero molto consistente di versamenti è stato già effettuato, e quindi si rischierebbe di creare una discriminazione e una disparità di trattamento tra contribuenti puntuali e contribuenti ritardatari (con relativo contenzioso);

tenuto conto, tuttavia, del fatto che il Governo poteva (e doveva) prevedere che la proroga di 18 giorni sarebbe risultata insufficiente,

impegna il Governo:

a) a consentire l'applicazione della normativa sul cosiddetto «ravvedimento operoso», o analoga normativa, anche all'eventuale ritardato versamento delle imposte dirette oltre il 18 giugno 1993 con un drastico abbattimento degli interessi e delle penalità previste per i casi normali;

b) a presentare in Parlamento, prima della interruzione estiva, un piano di drastica revisione e semplificazione delle procedure amministrative del Ministero delle finanze, degli adempimenti dei contribuenti e dell'anagrafe tributaria, in modo da semplificare al massimo la gestione del sistema.

(1-00114)

FAVILLA, LEONARDI, D'AMELIO, IANNI, SAPORITO, GRAZIANI Antonio, LAZZARO, LAURIA, DOPPIO, CARLOTTO. – Il Senato,

rilevata l'estrema complessità della dichiarazione dei redditi dovuta anche alle nuove norme tributarie adottate nell'ambito della manovra straordinaria di finanza pubblica;

considerato:

che tale complessità, aggravata dai nuovi prospetti aggiunti al vecchio modello 740 e da istruzioni non sempre semplici, può indurre il cittadino a commettere errori di compilazione ed a subire poi sanzioni ingiustamente elevate;

che le innovazioni che creano disagi o incertezze riguardano principalmente i quadri aggiuntivi sulle «dichiarazioni dei terreni e dei fabbricati» e su «dati e notizie particolari», mentre invece sono rimasti praticamente inalterati i quadri relativi ai redditi imponibili,

ritiene opportuna la decisione annunciata dal Governo di prorogare la scadenza per la consegna dei modelli 740 di un mese, pur mantenendo ferma la data del 18 giugno 1993 per i versamenti dovuti a titolo di saldo sui redditi 1992 e di anticipo sui redditi 1993;

considerato inoltre che il Governo si è impegnato a procedere sulla via della semplificazione degli adempimenti tributari e che ciò dovrà comportare maggiore chiarezza e semplicità anche nelle dichiarazioni dei redditi a partire da quella relativa al periodo di imposta in corso,

condivide l'orientamento annunciato nei giorni scorsi dal Governo e già suggerito nella risoluzione approvata dalla VI Commissione della Camera dei deputati il 10 giugno 1993, tendente alla eliminazione o alla riduzione delle sanzioni previste per gli eventuali errori commessi nella formulazione della dichiarazione dei redditi, soprattutto se relativi alle parti innovative introdotte nel 1993 o non sufficientemente chiarite nelle apposite istruzioni;

considerato, infine, che lo slittamento dei versamenti ICI e ICIAP, quale inevitabile conseguenza della proroga delle dichiarazioni dei redditi, rappresenta una misura opportuna per non far gravare sul contribuente, nello stesso periodo di tempo, un eccesso di oneri per tributi diversi e comporta però per i comuni e gli altri enti locali interessati un imprevisto ritardo di oltre 45 giorni delle corrispondenti entrate determinando perciò una esposizione finanziaria più ampia e maggiori oneri per interessi passivi,

invita il Governo:

1) a considerare l'opportunità di ampliare per gli enti locali le potenzialità di ricorso al credito, in via temporanea, per far fronte a tali ritardi di entrate tributarie;

2) a riconsiderare i tagli previsti nei trasferimenti statali agli enti locali con il decreto-legge n. 155 del 1993, in considerazione anche che gli oneri finanziari derivanti dal ritardato introito comporteranno nuove ed impreviste maggiori uscite nel bilancio 1993, in misura complessiva non inferiore ai tagli stessi succitati.

(1-00115)

RASTRELLI, PONTONE, POZZO, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI.
- Il Senato,

rilevato l'autentico caos in atto nel paese per la prossima scadenza degli adempimenti fiscali relativi al pagamento del saldo delle imposte dei redditi per l'anno 1992, alla presentazione dei modelli 740 ed ai conseguenti versamenti dell'ICI e dell'ICIAP;

considerato che la responsabilità primaria di tale situazione ricade sui precedenti Governi e che i contribuenti sono stati posti nella impossibilità di far fronte correttamente ai propri doveri fiscali, imponendo agli stessi l'obbligo e l'onere aggiuntivo di dover far ricorso a consulenze professionali;

visto che la misura adottata dal Governo in carica di spostare il termine per la presentazione del modello 740 a fine mese ed il pagamento delle imposte di saldo e di acconto al 18 giugno 1993 non ha sortito alcun effetto positivo, aumentando invece la possibilità di errori ed omissioni in relazione ai diversi tempi tra denuncia dei redditi e pagamento dell'imposta,

impegna il Governo affinché il Ministro delle finanze provveda:

a rinviare al 30 novembre 1993, in occasione della seconda rata di acconto, il termine per la presentazione del modello 740, previa emanazione di nuove istruzioni complete e corrette per la semplificazione della modulistica in atto;

a prevedere per la prossima scadenza del 30 giugno 1993 l'obbligo del versamento della rata di saldo relativa alla denuncia 1992 e del primo acconto 1993, da fissarsi, quest'ultimo, dal contribuente in misura non inferiore a quello dell'anno precedente, salvo conguaglio in sede di secondo acconto;

a prevedere un adeguato periodo di non applicabilità delle sanzioni previste per eventuali errori formali;

a definire una nuova politica fiscale che restituisca al contribuente, oggi mortificato nella forma e nella sostanza, il ruolo e la dignità di parte responsabile in un corretto rapporto tributario, improntato a chiarezza, semplicità ed efficienza.

(1-00116)

FORTE, SCHEDA, VOZZI, SCEVAROLLI, GIORGI, ROMEO, CASTIGLIONE, BALDINI, LIBERATORI, RIVIERA, PIERRI. - Il Senato,

considerata la notevole complessità che comporta per i contribuenti la compilazione della dichiarazione dei redditi relativa all'anno 1992,

impegna il Governo:

a presentare in tempi brevi alle competenti Commissioni parlamentari del Senato e della Camera dei deputati nuovi testi della dichiarazione dei redditi, prevedendo particolari moduli semplificati per i lavoratori dipendenti con solo reddito di lavoro, alloggio in proprietà o seconda casa e piccoli risparmi nonché per artigiani e lavoratori autonomi con reddito modesto;

a far sì che le dichiarazioni dei redditi non contengano i dati relativi ai calcoli del redditometro, ma solo l'indicazione di beni, sulla base dei quali i centri informatizzati del Ministero delle finanze possano essi stessi calcolare il redditometro;

invita il Governo:

ad apportare profonde modificazioni alla modulistica in questione per evitare i risultati assurdi cui si giunge e che paradossalmente sono indicati negli stessi esempi illustrativi acclusi alla dichiarazione dei redditi;

ad alleggerire la dichiarazione dei redditi della compilazione dei quadri del contributo diretto lavorativo per tutti i soggetti che scelgano un regime di contabilità ordinaria o semplificata, a qualsiasi livello di reddito, o che abbiano appena iniziato la loro attività economica o che comunque denunciino almeno 20.000.000 di lire di reddito tassabile annuo;

a presentare al più presto provvedimenti intesi a modificare, semplificandolo, il regime delle detrazioni dall'imposta sul reddito, onde evitare inutili complicazioni nella dichiarazione dei redditi;

a rendere noto, in ogni caso, il modulo della dichiarazione dei redditi almeno quattro mesi prima dell'obbligo di presentazione della stessa, con il conseguente impegno a non attuare modifiche legislative

che incidano sul modulo medesimo nel periodo fra la sua pubblicazione e l'obbligo di presentazione della dichiarazione dei redditi;

impegna, altresì, il Governo a rivedere il regime dei servizi dei centri di assistenza autonoma fiscale, per renderli un ausilio effettivo ai lavoratori ed ai piccoli operatori, anzichè farne fonte di complicazioni e di ulteriori costi e gravami.

(1-00117)

CANNARIATO, MANCUSO, ROCCHI, MAISANO GRASSI, MOLINARI, PROCACCI, FERRARI Karl, RONZANI. – Il Senato, considerato:

che il modello per la dichiarazione dei redditi relativa al 1992 comporta difficoltà e complicazioni tali da renderne praticamente impossibile la compilazione da parte dei cittadini, costretti nei fatti a rivolgersi a professionisti al fine di poter presentare una dichiarazione che contenga il minor numero di imprecisioni ed errori;

che un ulteriore elemento di complicazione del modello è dato dalla presenza di una serie di richieste di informazioni che nulla hanno a che vedere con la dichiarazione dei redditi;

che sono previste nel modello decine di richieste di informazioni già in possesso dell'amministrazione e tutta una serie di piccole vessazioni assolutamente ingiustificate,

impegna il Governo:

ad assumere iniziative volte a ridurre le sanzioni previste per errori ed imprecisioni commessi nella compilazione della dichiarazione dei redditi proprio in considerazione della sua notevole ed ingiustificata complessità;

a prevedere – e rendere operativa già in occasione della dichiarazione dei redditi dell'anno prossimo – una drastica revisione del modello 740, tendente ad una estrema semplificazione delle procedure di compilazione, in grado di favorire – ai sensi dell'articolo 53 della Costituzione – un equo e non vessatorio concorso dei cittadini alle spese pubbliche.

(1-00118)

Poichè le mozioni vertono su argomenti strettamente connessi, su di esse si svolgerà un'unica discussione.

La prima mozione che dovrebbe essere illustrata è la n. 1-00111. Poichè il senatore Roveda in questo momento sta partecipando alla riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, potrà illustrare la sua mozione in un momento successivo.

Ha pertanto facoltà di parlare la senatrice Salvato per illustrare la mozione n. 1-00112.

* SALVATO. Signor Presidente, signor Ministro, voglio subito sottolineare il carattere della mozione da noi presentata. Abbiamo inteso utilizzare questo strumento parlamentare, e ne abbiamo chiesto la discussione urgente, non tanto e non soltanto perchè in questi giorni e in queste ore sta esplodendo – a mio avviso a giusta ragione – la rabbia di tanti che sono costretti a misurarsi con un modello 740 non soltanto ritenuto vessatorio, ma addirittura assurdo agli onori della cronaca per

gli studi compiuti su di esso da psichiatri, ma anche perchè questo modello così vessatorio sta portando il livello di esasperazione ... (*La senatrice Salvato si interrompe attendendo che il ministro Gallo le presti attenzione*). La ringrazio, signor Ministro. Pensavo che fosse occupato, l'avevo visto un po' distratto e, siccome abbiamo voluto che lei fosse presente in Aula, volevo richiamare la sua attenzione.

GALLO, *ministro delle finanze*. Sono state presentate ben sette mozioni, l'ultima delle quali l'ho ricevuta pochi secondi fa, e le stavo leggendo.

SALVATO. Capisco perchè conosco molto bene le difficoltà del nostro modo di lavorare.

Dicevo che ci troviamo di fronte non soltanto ad un modello 740 vessatorio per come è fatto, ma anche e soprattutto – e lo constatiamo in queste ore – tale da portare a livelli ormai non più accettabili l'esasperazione dei cittadini.

La nostra richiesta di urgenza ha anche una ragione in più. Infatti, la mozione da noi presentata non mira soltanto a sottolineare tutto questo e a chiedere una proroga, così come ho visto scritto in altre mozioni, ma anche a chiedere a lei, signor Ministro, e a noi tutti (e siamo pronti a dare il nostro contributo) di compiere una riflessione da subito non soltanto sulla riscrittura del modello 740, ma sulla sostanza della questione che dobbiamo affrontare.

Voglio anche aggiungere che le prime risposte che sono giunte dal Governo e da lei, signor Ministro, non ci convincono affatto; e, se posso esprimermi in modo forse un po' rozzo, credo siano tali da aggiungere ulteriore danno alla beffa che è stata e viene ogni giorno, quotidianamente, compiuta ai danni dei contribuenti onesti, innanzitutto dei lavoratori.

Abbiamo letto che da parte di tutti è stata accettata la proroga dei termini, una proroga che però riguarda soltanto la presentazione dei moduli e non i termini di pagamento. Posso comprendere le ragioni legate al *deficit* dello Stato, ma credo che si tratti di un modo di procedere irrisorio e tale da aggiungere una sorta di offesa ed oltraggio a chi in questi giorni è chiamato a fare molto rapidamente i propri conti. Se i cittadini sono in grado di fare tali conti, così come si sostiene per giustificare la proroga dei soli termini di presentazione, lo spostamento non ha alcuna ragione d'essere. Se invece i cittadini, come i fatti stanno dimostrando e secondo le notizie riportate sui maggiori quotidiani, a partire da quanto era scritto oggi su «Il Sole-24 ore», hanno grandi difficoltà nella compilazione del modello 740, dobbiamo discutere della necessità di una proroga in modo serio, perchè non può essere riferita soltanto alla presentazione dei moduli, ma deve riguardare anche il termine per i pagamenti. In caso contrario, questo modo contraddittorio di procedere è del tutto incomprensibile. Su questo punto la nostra mozione contiene una proposta su cui richiamo l'attenzione dell'Assemblea. Noi proponiamo di dilazionare i termini al 18 luglio per la presentazione della denuncia e al 31 luglio per la presentazione dei modelli e nello stesso tempo chiediamo – in questo caso analogamente ad altre mozioni – una iniziativa concreta del

Governo per rendere inoperanti o almeno drasticamente ridotte le sanzioni previste per gli errori eventualmente commessi nella compilazione della dichiarazione dei redditi. Anche su questo aspetto ci auguriamo che lei, signor Ministro, nella replica al dibattito in Aula possa far chiarezza. Sono state fatte delle promesse in maniera molto vaga e confusa, ancora segnate da ambiguità, e soprattutto mi sembra vi sia anche in questo caso una contraddizione tra l'abbattimento delle sanzioni e le sanzioni materiali che i contribuenti sarebbero costretti a pagare, se è vero quello che abbiamo letto, cioè che in realtà l'abbattimento della sanzione materiale è molto contenuto; anzi, tale sanzione continuerebbe ad essere operante.

Nella nostra mozione, a differenza delle altre presentate (ed anche questo è un punto di sostanza che va al di là del metodo su cui comunque tornerò più avanti), chiediamo inoltre uno scaglionamento nel pagamento di questa congerie di tasse che cadono sulle spalle dei contribuenti onesti, innanzi tutto dei lavoratori e che in tante situazioni rappresentano un peso insopportabile. I cittadini italiani, quelli onesti, quelli che pagano sempre, sono chiamati a pagare nell'arco di un mese e mezzo numerose imposte, oltre a quelle contenute nel modello 740 (IRPEF, ILOR, tassa sulla salute, ICI, ICIAP). Siamo veramente di fronte ad una situazione che per molti rappresenta un peso insopportabile. Anche in relazione a questo aspetto credo che uno Stato che voglia essere equo e giusto debba consentire ai cittadini di fare il proprio dovere senza essere oppressi e vessati.

Sono queste le nostre richieste e su di esse chiediamo un pronunciamento molto chiaro. Però, la nostra mozione vuole essere più ambiziosa e affronta altre questioni su cui credo che tutti dovremmo riflettere fin d'ora. Crediamo infatti che sia necessario segnare una svolta reale rispetto al modo d'essere del fisco nel nostro paese. Non so, onorevole Ministro, se la sua volontà sia questa. Mi auguro che sia così e in questo senso sono anche disposta a darle credito. Tuttavia, penso che dovremo ragionare rapidamente ed immediatamente per segnare questa svolta.

Molto spesso in quest'Aula abbiamo ascoltato altre considerazioni (desidero dirlo con estrema franchezza); si è addirittura registrata leggerezza ed irresponsabilità nel modo di gestire nel nostro paese una materia così delicata e non soltanto da parte degli Esecutivi che hanno preceduto il Governo di cui lei fa parte, signor Ministro, ma anche da parte della stessa amministrazione finanziaria. Ritroviamo un'eco di tale irresponsabilità nelle polemiche di questi ultimi giorni. L'onorevole Amato tenta di scaricarsi delle proprie responsabilità chiedendo scusa agli italiani, come se il modello 740 fosse stato partorito nelle stanze dei Ministeri di un altro paese. Onorevoli colleghi, questo modello, invece, è stato elaborato mentre lo stesso onorevole Amato era ministro *ad interim* del Dicastero delle finanze. Il presidente Amato, però, non chiede scusa della sostanza di quel modello, di cui dovremmo invece tutti quanti seriamente occuparci. Inoltre, l'onorevole Benvenuto, ex segretario di un partito di sinistra (il Partito socialista italiano), che a quei tempi ricopriva una carica importantissima presso il Ministero delle finanze, riaffronta oggi quest'argomento per denun-

ciare a voce alta (almeno sulla stampa) la irresponsabilità e l'indecenza dei provvedimenti di merito elaborati durante quel periodo.

Ebbene, onorevole Ministro, queste stesse considerazioni erano già state svolte in quest'Aula non soltanto dal mio Gruppo parlamentare, ma anche da altre forze politiche (soprattutto di opposizione) durante la discussione dei decreti fiscali. Era stato sottolineato e previsto quanto poteva ed è accaduto; era stato detto a chiare lettere che il modello 740 veniva ulteriormente complicato da adempimenti che non avevano niente a che fare con l'imposta sul reddito delle persone fisiche, adempimenti inutili e vessatori (per poi non parlare della stupidità che spesso si nasconde dietro a provvedimenti del genere). Se si leggono le lettere pubblicate oggi dal giornale «Il Sole-24 Ore» si ha un esempio abbastanza interessante di quanti adempimenti stupidi siano contenuti nel modello 740. Comunque, al di là di questo problema, l'intollerabilità si manifesta soprattutto rispetto al carico fiscale nel suo insieme. Non a caso, quindi, chiediamo fin da adesso non soltanto la semplificazione del modello 740, ma anche che si proceda ad un riequilibrio del carico fiscale secondo giustizia, reintroducendo le quote esenti più basse per i redditi IRPEF. Inoltre, vogliamo che quest'Aula approfondisca nuovamente e giunga ad una soluzione positiva rispetto al recupero del *fiscal drag* che, a mio avviso, è stato cancellato in maniera troppo semplicistica dall'operato di Governi che hanno preceduto l'attuale Esecutivo e anche da una acquiescenza e subalternità del Parlamento. Desideriamo soprattutto che vengano eliminate alcune delle storture che ci sembrano più gravi. Ne cito soltanto una: l'ICI sulla prima casa di abitazione. Onorevoli colleghi, dovremmo poter approfondire questo aspetto facendoci anche carico (e vogliamo farlo in maniera seria e coerente) del *deficit* dello Stato, trovando altrove le entrate e studiando misure serie per colpire l'evasione fiscale che (come il Ministro saprà meglio di me) ha ormai raggiunto la cifra di 270.000 miliardi. In relazione a questo problema finora si è operato senza alcuna serietà. L'ICI sulla prima casa di abitazione è un'imposta ingiusta e vessatoria, soprattutto per le fasce di cittadini più deboli. Pensiamo ai lavoratori, che hanno acquistato la propria casa a prezzo di durissimi sacrifici, ed ai pensionati per i quali questo prelievo fiscale è talmente insopportabile da prefigurarsi come un vero e proprio furto (uso non a caso questo termine) compiuto ai loro danni.

Si colpiscano allora le seconde o le terze case, si colpisca il patrimonio sfitto perchè chiaramente sulla prima abitazione non si possono adottare misure come queste senza tener conto del reddito di chi è costretto a pagare. Tante sono le diseguaglianze reali nel nostro paese, delle quali si finge di ignorare la portata, la quantità e la qualità.

L'altra questione su cui, a mio avviso, dovremmo pronunciarci rapidamente riguarda l'equilibrio in materia sanitaria. Signor Ministro, ognuno di noi sa bene che uno Stato democratico si misura innanzi tutto dalla capacità di essere equo sul terreno fiscale, ma anche dalla capacità di esserlo su quello della solidarietà reale. Ebbene, è stata messa in atto, proprio sul terreno della sanità, una manovra che a mio parere può preludere - se non vi saranno correzioni rapide, se non vi sarà una vera e propria inversione di tendenza - ad una rivolta fiscale. Stiamo chiedendo ai contribuenti italiani, e innanzi tutto ai lavoratori,

ai percettori di reddito fisso ma anche ai tanti piccoli artigiani e commercianti, qualcosa che sul terreno della sanità grida vendetta. Ci sono i contributi alla fonte, c'è la tassa sulla salute e inoltre bisogna pagare una quota *pro capite* - ma il metodo di pagamento ancora oggi non è stato definito - per poter avere il medico di famiglia; agli stessi contribuenti, poi, non si dà in cambio alcuna prestazione sanitaria, nè per quanto riguarda le medicine, nè per le analisi. A questo punto può intervenire - e, a mio avviso, è già nell'aria - una rottura di solidarietà. Se questo è quanto lo Stato riesce a garantire, è anche normale che cresca, come sta avvenendo, una richiesta di privatizzazione che significa certo far prosperare tante compagnie di assicurazione private (per cui ognuno, pagando, cerca la risposta ai propri bisogni), ma comporta anche rottura della solidarietà e servizio pubblico sempre più dequalificato e, soprattutto per le categorie meno abbienti, cancellazione di fatto del diritto costituzionalmente garantito alla salute.

Allo stesso modo, penso che su altri terreni occorra lavorare rapidamente per correggere quanto di errato è stato fatto. Penso alla *minimum tax* ed agli effetti che essa ha prodotto per tanti piccoli commercianti ed artigiani, che hanno dovuto lavorare e lavorano diversi mesi all'anno per pagare lo Stato più che per sostentare se stessi; e tanti sono già fuoriusciti dal mercato. Allora, la mia parte politica può a voce alta affermare che, se in questo paese bisogna costruire una diversa cultura del mercato (ed io aggiungo un'altra cultura dello Stato), questo obiettivo si deve raggiungere in maniera corretta, creando per tutti regole e norme per cui possano essere garantiti anche i più deboli, soprattutto in materia di trasparenza e di equità fiscale.

Come vede, signor Ministro, la nostra mozione non lancia soltanto grida d'allarme su quanto sta accadendo in queste ore e non tenta di salvare una sorta di onorabilità di questo Parlamento che, di fronte ai cittadini indignati, stabilisce di prorogare i termini per lo meno per quanto riguarda la dichiarazione dei redditi. Noi vogliamo invece affondare il bisturi nella piaga e lavorare seriamente, affinché vi sia un'inversione di tendenza. E, sull'immediato, vogliamo anche risposte che non si traducano in beffe.

Su «Il Sole-24 Ore» di questa mattina era scritto che solo Rifondazione comunista chiede la proroga di entrambi i termini. Questo è vero; mi auguro però che il dibattito possa aiutare anche le altre forze politiche a compiere quel passo di cui oggi si avverte la necessità. Altrimenti, non vedo ragioni di proroga; altrimenti, a questi cittadini che sono costretti a pagare entro il 18 giugno, noi diciamo che, in realtà, se pagano, ma non esattamente quanto è dovuto, saranno poi penalizzati in maniera seria o, se pagano di più, saranno poi rimborsati dopo anni e anni. Anche questo è un altro aspetto di ingiustizia fiscale presente nel nostro paese.

Mi auguro, signor Ministro, che lei sia qui oggi con un mandato più largo rispetto a quello che si evince dagli argomenti che abbiamo potuto ascoltare nel corso di questi ultimi giorni e che questa nostra mozione, con il dibattito che poi seguirà con l'intervento degli altri colleghi, ci permetta alla fine di compiere realmente un passo avanti. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Roveda per illustrare la mozione n. 1-00111.

ROVEDA. Signor Presidente, è stato necessario ricorrere allo strumento della mozione perchè penso che nessun altro metodo utilizzabile in Parlamento avrebbe avuto la rapidità di attivazione del dibattito che poi esso è risultato effettivamente avere.

La situazione dei contribuenti per la compilazione del modello 740 e degli annessi quadri ausiliari sta assumendo caratteristiche drammatiche: gli uffici finanziari sono assediati da contribuenti che non capiscono cosa fare e come. Le file nella città di Milano - e certamente anche quelle di altre città: cito quelle di Milano poichè abito lì - si estendono fino in strada, con disagio indicibile; gente che, come l'anno scorso, cercava sotto il sole delle cose strane per pagare quella porcheria dell'ISI, ora cerca le stesse cose per compilare il modello 740. Sono contribuenti alla ricerca di informazioni, chiarimenti, dati catastali e l'amministrazione, incapace di trasferire queste informazioni da un ufficio all'altro, adopera i cittadini come fattorini e topi d'archivio in uso gratuito, sotto la minaccia di sanzioni, di sequestri giudiziari e di galera. Sì, di galera perchè se andate a guardare le sanzioni previste anche per piccole irregolarità fiscali troverete sempre e soltanto una minaccia. Capisco che la minaccia fa ridere chi non ha paura, ma le persone normali, e sono i più, in genere hanno paura.

Esaminati i moduli per la dichiarazione dei redditi e le relative istruzioni si rileva come questi si dimostrino carenti nella comprensibilità e arroganti nelle pretese.

Un esempio per tutti. Il codice fiscale viene richiesto su uno stesso foglio in dritta e volta, quasi che il Ministero volesse che i contribuenti evitassero la fatica di girare il foglio ai suoi amanuensi! Non riesco a comprendere altro motivo, perchè è difficile tagliare un foglio per lo spessore; ci si può riuscire ma ci vuole una macchina molto più complessa di quella che serve per tagliare il prosciutto.

L'ex presidente del Consiglio Giuliano Amato si scusa in questi giorni con gli italiani per queste tristi vicende del modello 740. È un nobile gesto, ma purtroppo inutile; quando si accetta un incarico come quello di Capo del Governo è necessario fare un esame di coscienza molto serio, non tanto delle proprie conoscenze ma piuttosto della propria capacità manageriale, cioè della propria attitudine a prevedere le conseguenze di una decisione, qualunque essa sia, nel bene e nel male. Occorre saper usare correttamente la capacità altrui escludendo brutalmente e senza appello i venditori di fumo e i millantatori, i quali abbondano fra i personaggi politici. Occorre saper ascoltare anche le opposizioni, distinguendo fra allarmi veri e demagogici e prestare molta attenzione ai primi: gli allarmi della Lega Nord non sono mai stati demagogici perchè provengono dal popolo e quello che sta succedendo oggi l'avevamo previsto, affermato e ripetuto; ad un certo punto, però, abbiamo pensato: «Chi ce lo fa fare di continuare a dirlo?». Occorre sapersi assumere la responsabilità di far andare bene le cose al momento opportuno, non recitare il *mea culpa* dopo, quando non serve più. Bisogna conoscere il proprio comportamento di fronte agli ostacoli, anche a quelli imprevisti, saperli aggirare o farli a pezzi, affrontan-

doli però nel punto di minor resistenza, non come Don Chisciotte con i mulini a vento. Occorre avere disponibile quel tanto di esperienza per prevedere correttamente, avendo ben presente che la sola teoria non basta mai.

Ecco perchè non possiamo accettare quelle scuse. L'Italia, io credo, deve essere amministrata da chi lo sa fare, ma soprattutto da chi ne sa rispondere giorno dopo giorno a se stesso prima che agli altri.

Il nuovo rinvio della consegna del modello 740 al 15 luglio ha della presa in giro, esattamente come suona presa in giro la promessa del Ministero di tenere la mano leggera sulle sanzioni da commisurare agli errori che proprio quel Ministero indurrà i contribuenti a compiere. Anche nella magnanimità di chi si trova con la «coda di paglia» trasparente, ancora una volta, tutta l'arroganza di chi crede - a torto, perchè i tempi sono maturi per il cambiamento - di poter considerare i cittadini, produttori di reddito ed elettori, servi e sudditi della pubblica amministrazione.

Se non cambia il modo di fare di questa burocrazia, occorre sostituirla, renderla molto, ma molto più snella e soprattutto più leale verso i cittadini di questo paese, tartassati, derubati, male amministrati e presi in giro per i «porci comodi» di una classe politica che ha sempre anteposto il proprio interesse e quello dei suoi lottizzati al paese.

La Lega Nord ha presentato al Senato una mozione per tamponare l'attuale situazione di disagio che serpeggia in modo devastante fra i contribuenti; le proposte, semplici ed ovvie, non turbano i flussi di cassa che il Tesoro si aspetta nel mese di giugno, anche se noi riteniamo che il prelievo che porterà a quei flussi di cassa rappresenta uno strozzinaggio, un furto, tutto quello che di male si può pensare contro il rispetto della proprietà.

Non è accettando acriticamente le proposte della burocrazia ministeriale che il nuovo Ministro delle finanze cambierà le cose, ma rigettandole ed usando quel buon senso che io non dubito possenga.

La situazione è talmente degenerata, infatti, che per fare il primo importante passo basterebbe solo tornare al buon senso. Una merce rara, anzi introvabile tra i burocrati ed i politici, ma spesso abbondante in quel resto della società civile a cui noi apparteniamo.

Si ritiene necessario che il Parlamento affronti il problema in modo che, fatti salvi i flussi di cassa per le esigenze dello Stato, anche il contribuente possa comportarsi da cittadino elettore e produttore di reddito piuttosto che da servo della gleba asservito al Ministero delle finanze.

Il Senato deve pertanto impegnare il Governo a che il suddetto Ministero delle finanze provveda: primo, alla stesura di nuove istruzioni, complete e corrette; secondo, alla semplificazione della modulistica, abolendo gli arricchimenti cervellotici ed arroganti quanto inutili; terzo, alla eliminazione della modulistica per lettori ottici, di competenza degli impiegati di quel Ministero e non del cittadino che già profumatamente paga quei burocrati ed il loro esubero, per dei servizi che non ci sono; quarto, al prolungamento a novembre, in occasione della seconda rata d'acconto, della possibilità di ripresentare il modulo, semplificato e compilato sulla scorta di istruzioni corrette, adeguando poi in variazione sulla seconda rata di acconto gli eventuali

scostamenti che l'attuale confusione italiota possa ingenerare nei versamenti di giugno; quinto, ad un adeguato periodo di non applicabilità di sanzioni che, alla luce dell'attuale situazione, si risolverebbero in una forma di estorsione ai danni di chi, prevaricato, già obbligato a lavorare gratuitamente – e questa è una vergogna! – venisse per giunta contestata una irregolarità formale o sostanziale di tipo colposo o involontario per carenza di istruzioni o incompetenza di funzionari; sesto, dare certezza al contribuente tartassato, beffato e derubato dalla logica di un Ministero che per troppi anni, gestito dal pensiero catto-marxista, ha sempre privilegiato l'aumento dei costi e degli adempimenti rispetto alla chiarezza e alla semplicità, nonché alla propria efficienza.

Come avete notato, non ci siamo dilungati, nella mozione, a voler cambiare le attuali regole del fisco, anche se insensate: a quelle provvederemo a tempo e luogo, con la dovuta globalità e con la necessaria rudezza. Sì, a tempo e luogo; ma già fin d'ora è necessario che teniate conto che la tassa minima, l'imposta sul nulla, le patrimoniali varie, le ICI, le ISI, la mai nata ISCOM, il 27,27 per cento sui compensi coordinati e continuativi, i tentativi di indebita appropriazione del risparmio pensionistico dei dirigenti di azienda e tutte le altre boiate inventate nel preterito sono in coma e noi, statene certi, non faremo nulla per riportarle in vita.

I lavoratori, produttori di reddito, dipendenti od autonomi, la piccola e media impresa, chi, in poche parole, mantiene sulle sue spalle questo paese, compresi i tredici milioni di scroconi, può stare tranquillo e fidarsi della Lega Nord: abbiamo detto basta e sarà basta!

Visto che tutti, con l'occasione, hanno presentato programmi di *maquillage* fiscale, vi dirò che noi della Lega Nord abbiamo idee piuttosto rivoluzionarie in proposito, che vanno ben al di là del semplice *maquillage* o del semplice cambiamento d'abito; noi riteniamo di dover tornare a un'imposizione civile, a un'imposizione che abbia come limiti le imposte sui redditi e le imposte sui consumi, tenendo molto in conto tutti quei rischi che possono portare alla doppia imposizione. Con troppa facilità chi l'ha preceduta, signor Ministro, si è arrogato il diritto di pretendere due volte le imposte sugli stessi redditi; quando si finisce con l'imporre una patrimoniale a un ente che non è una società (perchè in quel caso forse le cose potrebbero essere discusse), si finisce sempre col pretendere una doppia imposizione, perchè un privato, quando accumula il suo risparmio, accumula un risparmio che ha già scontato tutte le imposte possibili.

Purtroppo, i governanti troppo spesso, con un ritardo sui tempi, credono ancora di potersi arrogare il diritto di disporre dei beni dei cittadini a loro piacimento, anche dopo che i cittadini hanno adempiuto al loro volere. Ebbene, signori, io temo che questo non lo si possa più fare e, se qualcuno avrà ancora intenzione di farlo, bisognerà tagliargli le unghie senza preoccuparsi troppo se, assieme alle unghie, salteranno anche i polpastrelli.

Vi garantisco, signori, che non abbiamo più intenzione di scherzare; questo modello 740 è un immondezzaio, è qualcosa di fronte a cui chiunque ci abbia messo le mani non può che gridare di orrore.

Metteteci una pezza alla svelta e, quando avrete pulito, andatevene, perchè non siete più voi a poter tenere quei posti! *(Vivi applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Visco per illustrare la mozione n. 1-00114.

* VISCO. Signor Presidente, onorevole ministro Gallo, mi rivolgo a lei, perchè è la vittima sostanzialmente incolpevole di quello che sta avvenendo in quest'Aula e nel paese e di ciò mi rammarico. Infatti, lei ha assunto l'incarico nel momento in cui era già stato deciso tutto e adesso tocca a lei subirne le conseguenze. Conseguenze che, peraltro, erano assolutamente prevedibili, come è stato ricordato, e che infatti erano state previste.

Francamente, ritengo che forse l'onorevole Amato avrebbe potuto evitare di chiedere semplicemente scusa. Generalmente, le scuse sono apprezzabili, ma lo sono un po' meno in un caso come questo. Non solo si è svolto un dibattito sulle ultime misure del governo Amato, ma è in corso da circa dieci anni un dibattito sulle questioni relative all'eccessiva complicazione della normativa e soprattutto su una visione di politica fiscale che si è andata affermando particolarmente dal 1987 in poi e che è stata coerentemente perseguita dai compagni di partito dell'ex Presidente del Consiglio e da tutta l'area di consulenti anche illustri che si riconoscono in quel partito. Tale politica fiscale consisteva sostanzialmente nel concepire il modello 740 come un veicolo multiuso, come qualcosa da utilizzare per conseguire un'infinità di obiettivi che spesso non avevano riferimento all'imposta sul reddito e che non avevano neanche nulla a che vedere con il sistema fiscale. Si parte dall'8 per mille e si passa alla tassa sulla salute, per arrivare all'abbonamento televisivo, con la richiesta di un'incredibile massa di informazioni per il redditometro, peraltro già note all'amministrazione. Si arriva all'introduzione di una notevole molteplicità di nuove deduzioni fiscali, secondo la logica che l'imposta sul reddito si deve far carico di tutto: dallo stato sociale al favore alla categoria o addirittura all'amico; si inserisce la descrizione del nucleo familiare per la contribuzione sanitaria, e così via.

Con queste premesse, non poteva che finire male. Quello che più impressiona - e al riguardo temo che il collega Roveda abbia ragione, onorevole Ministro - e che è inconcepibile è che l'Amministrazione finanziaria, i suoi funzionari e l'anagrafe tributaria, preposta anche ad una gestione del sistema e quindi ad esaminare le idonee procedure, non abbiano mai ritenuto di porre un «alt» e di prospettare soluzioni diverse. È stato quindi supinamente accettato quanto veniva deciso, ma non dal Parlamento, colleghi. Infatti quasi tutta la normativa è stata approvata con decreti, reiterati talvolta ponendo la questione di fiducia; il Parlamento quindi è sempre stato anche per la sua natura riluttante, perchè i suoi rappresentanti poi ricevono anche consigli, pressioni, indirizzi.

Siamo di fronte ad un modo di gestire le imposte e più complessivamente ad una filosofia fiscale in crisi. Se noi ricerchiamo gli obiettivi impliciti di questa massa di adempimenti cartacei, ci rendiamo conto

che il primo, evidentissimo, è quello di evitare all'Amministrazione ogni assunzione di responsabilità nei confronti dei contribuenti, scaricando su di loro tutti i compiti operativi e di acquisizione delle informazioni che l'Amministrazione non vuole assumere direttamente; questo è molto grave. Il secondo, che forse è meno evidente, ma che pure esiste, è una sorta di mano invisibile che fa sì che la complicazione della normativa fiscale produca poi un rilevante fatturato per una massa notevole di organizzazioni, di attività professionali, di nuove professioni che crescono (organizzatori di convegni, stampatori di codici tributari, e così via).

Ciò è stato perseguito anche con le modifiche introdotte sulla base dell'idea che si dovesse invece semplificare. Così sono nati, ad esempio, i centri di assistenza fiscale. Ebbene, se andiamo a guardare da dove vengono oggi le pressioni più forti, possiamo constatare che giungono proprio da questi organismi, che non sono organismi dei contribuenti ma dei consulenti dei contribuenti, i quali evidentemente si organizzano male o comunque accettano un numero di clienti eccessivo rispetto alle loro capacità operative, per cui ogni anno (e quest'anno con particolare ragione) chiedono rinvii o abbuoni.

Il terzo obiettivo, onorevole Ministro, non evidente ma molto corposo, è che in questo modo si è massimizzato un altro giro di affari, cioè quello delle consulenze informatiche. Non so se risponde a verità - e anzi le chiedo una conferma - che i costi per l'acquisizione di dati per la perforazione e quant'altro sono lievitati in pochi anni da 30 a oltre 200-250 miliardi. Se ciò fosse vero, forse questa potrebbe essere la chiave di lettura più adeguata di quanto sta avvenendo, soprattutto quando poi si va a vedere quali imprese, oltre a quelle più grandi, operano nei vari consorzi che si sono costituiti proprio in vista della «gestione» dei modelli 740.

Onorevole Ministro, non voglio in questo intervento parlare di altro rispetto all'argomento della mozione presentata; quindi non parlerò di riforme fiscali e di altri temi di cui pure si dovrà parlare. Penso però che lei abbia fatto bene a prevedere il primo rinvio e suppongo anche che lo abbia fatto con cognizione di causa. Forse lei è stato consigliato ed informato male, perchè era possibile prevedere che quel termine non sarebbe stato sufficiente, data la massa di notizie che venivano richieste.

Peraltro, onorevoli colleghi, c'è anche da dire che molto spesso le notizie richieste sono inutili o addirittura rappresentano per il contribuente una sorta di provocazione. Ad esempio, il senatore Roveda ha ricordato come sia necessario riportare il codice fiscale su tutte le pagine; non solo, ma ogni segmento di modulo deve essere firmato dal contribuente e dal coniuge del dichiarante, altrimenti è prevista una sanzione. Non si capisce perchè ciò debba avvenire. Bisogna poi scrivere la dichiarazione in tre copie; anche questo adempimento poteva essere superato da molto tempo. Bisogna riportare nome, cognome e data di nascita dei figli minorenni quando questi sono noti al fisco dal momento in cui nascono fino a quando compiono 18 anni; eventualmente, bisognerebbe prevedere una norma per la quale, qualora questi fossero ancora a carico dei genitori dopo aver compiuto i 18 anni, il contribuente sarebbe tenuto a dichiararlo.

Si chiedono poi dati e notizie particolari che in parte sono costanti nel tempo, perchè non cambiano: ad esempio, se uno possiede la stessa automobile per alcuni anni, non si capisce perchè ogni anno debba riportarne i dati sulla dichiarazione dei redditi. Peraltro, molti dati potrebbero essere acquisiti dall'amministrazione in altro modo. Di questi adempimenti fastidiosi ed inutili potrei fare molti altri esempi.

Dicevo quindi che lei, signor Ministro, ha fatto bene a prevedere un primo rinvio. Normalmente sono contrario a qualunque rinvio, per motivi di principio e perchè di solito non sono necessari. Questa volta, però, poichè si voleva ottenere una massa incredibile di informazioni con un unico strumento, il rinvio era probabilmente inevitabile. Io penso, signor Ministro, che sia inevitabile anche un altro intervento. Nella nostra legislazione è stato recentemente introdotto l'istituto del cosiddetto ravvedimento operoso, vale a dire la possibilità per il contribuente di integrare o rettificare o presentare in ritardo la dichiarazione dei redditi pagando una penalità consistente, ma minore delle penalità che si applicano in caso di evasione minore. Ebbene, una normativa analoga a questa potrebbe essere opportunamente applicata con tassi di interesse molto bassi nel caso in esame, perchè siamo di fronte anche ad un problema di parità di trattamento che non va trascurato. Mi dispiace anzi che questo aspetto non sia stato ricordato dai colleghi intervenuti. Molti contribuenti hanno già pagato e non possiamo prevedere un rinvio del termine di versamento per chi non ha ancora provveduto senza contemporaneamente prevedere il pagamento di un interesse, in quanto, altrimenti, dovremmo corrispondere un interesse retroattivo a chi, invece, ha già effettuato i pagamenti. Possiamo allora consentire a chi non ha ancora pagato di farlo corrisponrendo però un interesse tale da evitare un guadagno finanziario indebito.

Più in generale, signor Ministro, penso che si potrebbe anche studiare un diverso sistema per il versamento delle varie imposte in un arco di tempo più lungo, secondo quanto avviene in altri paesi. Si potrebbe cioè stabilire un periodo di alcuni mesi nell'arco dei quali i contribuenti possono pagare usufruendo di uno sconto o pagando un interesse. Anche una misura del genere potrebbe servire a sdrammatizzare la situazione per il futuro.

Nella nostra mozione le chiediamo, signor Ministro, dopo questa esperienza di cui oggi lei subisce il peso, di promuovere un dibattito parlamentare sul tema delle semplificazioni da apportare immediatamente nella materia in esame. Infatti, se cambierà regime politico, se cambierà la maggioranza, se si procederà ad elezioni anticipate, ciascuno potrà immaginare di vincere e di modificare tutto. In realtà, siamo ormai nel mese di giugno; il Parlamento sarà duramente impegnato fino all'autunno su questioni che non lasceranno spazio per interventi nella materia in esame, dopodichè vi potrebbe essere l'eventualità di elezioni anticipate e si arriverebbe così alla scadenza della presentazione della dichiarazione dei redditi per il prossimo anno con lo stesso modello 740 di oggi. Ebbene, credo che dobbiamo evitare questa eventualità e per questo la invitiamo a presentare in Parlamento, prima della pausa estiva, un piano di semplificazione anche in questa materia. Nelle prossime settimane presenteremo delle proposte, ma

penso che se vogliamo dare un senso costruttivo al dibattito sono questi i problemi di cui dobbiamo discutere. *(Applausi dai Gruppi del PDS e del PSI e del senatore Visentini).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Leonardi per illustrare la mozione n. 1-00115.

LEONARDI. Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel vasto panorama mondiale all'Italia va senz'altro riconosciuto un primato purtroppo negativo, difficilmente insidiabile: quello della crescente difficoltà di dialogo con il fisco in occasione della dichiarazione dei redditi. Si consideri la guida per il contribuente per la presentazione di tale dichiarazione. La guida italiana è composta da 28 pagine, a fronte delle due degli Stati Uniti, delle quattro di Germania e Giappone e delle dodici (che rappresentano il massimo) del Regno Unito. Se poi spostiamo il discorso sui rimborsi, il contrasto diventa ancora più stridente, ovviamente a carico dei contribuenti. In Italia la media dei rimborsi è di quattro anni contro un minimo di due mesi ed un massimo di due anni negli altri paesi.

Il modello 740 è stato definito giustamente «lo specchio fedele di un fisco infedele», che ha disatteso le continue attese di giungere ad una radicale semplificazione della dichiarazione dei redditi; ma è anche uno specchio di un'attività legislativa spesso schizofrenica, confusa ed in ogni caso svolta sempre affannosamente. Personalmente non ritengo giusto addossare tutta la responsabilità di questo palese e diffuso disagio (evidentemente uso un termine eufemistico rispetto alla realtà) ai soli tecnici ed ai funzionari del Ministero. Onorevoli colleghi, questo stato di cose dipende anche dal modo in cui da parecchi anni siamo abituati a legiferare in materia fiscale. Coloro che sono preposti alla preparazione dei modelli devono attendere l'esito dell'iter legislativo di un decreto-legge, magari più volte reiterato, e devono adeguare la struttura del modello tenendo conto anche dell'ultimo emendamento che è stato approvato ed inserito, non sempre in modo logico e coerente, nel testo legislativo.

Negli ultimi anni gli interventi legislativi attuati in campo fiscale, con i quali sono stati introdotti nuovi obblighi -- molto spesso di natura formale -- a carico dei contribuenti, hanno avuto pesanti ricadute sul consenso dei cittadini nei confronti di un sistema fiscale avvertito sempre più come vessatorio. La creazione di un sistema fiscale di massa fondato sull'adempimento spontaneo da parte del contribuente ha ormai determinato una sorta di repulsione tra tutte le categorie dei contribuenti nei confronti di scadenze ed adempimenti fiscali. Infatti, il cittadino si vede costretto ad adempiere ai propri obblighi in assenza di informazioni chiare ed adeguate al proprio livello di cultura ed istruzione.

A fronte di tali difficoltà, non si è provveduto a porre in essere idonee misure di semplificazione degli adempimenti o ad adottare concrete ed efficaci iniziative volte ad assistere il contribuente. Tutto ciò è stato fonte di una reciproca diffidenza tra fisco e cittadini (la conseguenza era ineludibile). Ne consegue che il pieno successo degli interventi di riforma del sistema fiscale, che certamente si dovranno

realizzare nel medio periodo, dipenderà in larga misura anche dalle capacità che sapranno dimostrare le istituzioni, nel loro complesso, nel recuperare il necessario consenso da parte dei contribuenti.

Dunque, appare indispensabile l'adozione nel breve periodo di una serie di misure tese innanzitutto ad instaurare anche un nuovo modello di relazioni tra fisco e contribuenti, fondato su principi di democraticità e conoscibilità effettiva delle regole che sottendono al rapporto tributario. In tale ottica si propone, pertanto, la realizzazione anche in Italia di una carta dei diritti del contribuente (il mio Gruppo parlamentare ha elaborato un disegno di legge che presenterà proprio in questi giorni al Senato) mediante la quale prevedere la salvaguardia e la tutela effettiva di una serie di diritti fondamentali e che dovrebbe assumere le caratteristiche di una sorta di statuto del contribuente, vincolante non soltanto per i contribuenti stessi e per l'Amministrazione, ma anche per il legislatore. È noto, infatti, che allo stato attuale le norme fiscali hanno raggiunto un tale livello di complessità da risultare di difficile interpretazione anche per gli esperti della materia. Tutto ciò è stato determinato non soltanto dal numero degli interventi legislativi, ma anche e soprattutto dal sovrapporsi degli stessi nel tempo.

Appare, quindi, indispensabile fissare subito delle regole, cui dovrà attenersi il legislatore, per consentire al contribuente di adempiere avendo un quadro di riferimento stabile; ciò in un lasso di tempo ragionevole, come diceva poc'anzi il collega Visco, se vogliamo effettivamente risparmiare ai cittadini, in occasione della prossima denuncia dei redditi, un calvario come quello che stanno vivendo quest'anno. Occorre che le norme costituiscano dei principi generali in materia tributaria e che le stesse non possano essere abrogate o modificate da leggi posteriori, se non per dichiarazione espressa del legislatore.

Vi è, dunque, l'esigenza di rendere più trasparenti le norme tributarie, troppo spesso incomprensibili a causa dei rinvii mediante date e numeri a leggi precedenti o, ciò che è peggio, a normative non facilmente identificabili poichè inserite in provvedimenti che non hanno natura tributaria. La certezza del diritto va perseguita stabilendo che le disposizioni tributarie non possono avere effetto retroattivo, ad eccezione delle disposizioni interpretative che tuttavia devono essere qualificate come tali. Appare inoltre corretto stabilire che le disposizioni tributarie non si applicano ai rapporti pendenti al momento della loro entrata in vigore, fatto salvo il caso delle disposizioni più favorevoli al contribuente stesso.

Occorre poi ribadire che il ricorso allo strumento del decreto-legge deve essere limitato ai casi di necessità e di urgenza, come del resto è previsto dalla Costituzione. Può pertanto considerarsi legittimo lo strumento del decreto-legge in materia tributaria esclusivamente al fine di apportare modifiche non strutturali a tributi esistenti, come nel caso in cui debbano essere modificate le aliquote di un contributo. Qualora invece oggetto delle norme tributarie sia la costituzione di nuovi tributi o la modifica strutturale di quelli esistenti, è necessario prevedere l'utilizzo della legge ordinaria. Fin troppe volte negli ultimi anni sono state apportate modifiche ad importanti tributi nel corso del periodo di imposta o, peggio ancora, a pochi giorni di distanza dal termine per la presentazione della relativa dichiarazione dei redditi. Appare invece

opportuno prevedere disposizioni specifiche che regolino il diritto del contribuente ad essere informato, assistito ed ascoltato; tutti i contribuenti devono infatti vedersi riconosciuto il diritto concreto ad essere informati, in maniera chiara e per tempo, sul funzionamento del sistema fiscale ed in particolare su quello di determinazione e di liquidazione delle imposte dovute.

A tal fine occorre prevedere che l'Amministrazione finanziaria provveda non solo ad emanare tempestivamente i regolamenti e le circolari ed a pubblicare in tempo utile le risoluzioni, ma anche ad istituire appositi sportelli - collocati presso gli uffici finanziari - che garantiscano un rapido ed efficiente servizio di informazione, con larga diffusione anche sul territorio e non concentrati soltanto negli uffici del capoluogo di provincia. Affinchè tale servizio possa costituire in concreto un valido supporto per il contribuente, si ritiene opportuno stabilire anche che gli sportelli funzionino stabilmente nel corso dell'anno ed in orari facilmente accessibili al pubblico.

A tale servizio di informazione, che potrebbe considerarsi ordinario, deve aggiungersene uno straordinario in occasione della presentazione di importanti dichiarazioni fiscali - ad esempio, la dichiarazione dei redditi - da attuare mediante l'ampia diffusione dei modelli di dichiarazione e delle relative istruzioni e mediante l'utilizzazione mirata dei mezzi di comunicazione giudicati più idonei.

I contribuenti devono essere inoltre informati delle conseguenze fiscali che possono derivare dalle loro azioni, anche se non esiste concretamente la completa certezza.

È pertanto necessario introdurre a pieno titolo nel nostro sistema fiscale il diritto di interpello, previsto finora soltanto in casi limitati. Occorre quindi riconoscere il diritto del contribuente di interpellare per iscritto l'Amministrazione finanziaria sia in ordine a problematiche di carattere generale, come l'interpretazione di norme fiscali, sia in ordine a problematiche specifiche (e si fa ricorso al principio del silenzio-assenso).

D'altra parte, il termine fissato per la risposta - che potrebbe essere configurato in 60 giorni - apparirebbe congruo per l'Amministrazione finanziaria e per lo stesso contribuente. Un termine più ampio determinerebbe l'incertezza del contribuente, poichè se, ad esempio, si trattasse di un operatore economico, potrebbe addirittura rinunciare a determinate operazioni senz'altro valide sotto il profilo economico.

Un altro aspetto del rapporto fisco-contribuente rispetto al quale occorre ristabilire il giusto equilibrio è quello finanziario. Le difficoltà finanziarie dello Stato hanno spinto sempre di più ad anticipare i versamenti delle imposte, anche a causa dei meccanismi di acconto, e a posticipare i rimborsi, i cui tempi sono ulteriormente allungati dalle note disfunzioni dell'Amministrazione, con grave danno per i contribuenti e per l'immagine del fisco italiano all'interno della Comunità europea. Occorre riconoscere il diritto del contribuente a vedere notevolmente abbreviati i tempi di rimborso delle imposte e a compensare fra loro tutte le posizioni creditorie e debitorie. Da ultimo, la proposta contiene una novità di rilievo in materia di sanzioni, stabilendo che le stesse debbono essere rapportate alla gravità dei fatti e soprattutto all'entità del danno subito dall'Erario. Dovrebbe così venir

meno tutta una serie di sanzioni legate ad errori od omissioni puramente formali, a fronte delle quali non vi è stata alcuna riduzione del *quantum* d'imposta dovuto. Analogamente si propone l'applicazione di sanzioni penali nel solo caso in cui il contribuente abbia tenuto un comportamento fraudolento.

Onorevoli colleghi, noi prendiamo atto delle dichiarazioni rese in questi ultimi giorni dall'onorevole ministro delle finanze, professor Gallo, sia in 6ª Commissione permanente sia alla stampa, il quale ha ribadito di essere un tecnico e come tale di essere stato scelto dal presidente Ciampi in quanto ritenuto all'altezza di individuare e adottare quelle misure tese ad instaurare un nuovo modello di relazioni tra fisco e contribuente, fondato sulla democraticità e sulla conoscibilità effettiva delle regole che sovrintendono al rapporto tributario, rendendo concreta e reale l'applicazione dello stesso dettato costituzionale in questa delicata materia e recuperando in tal modo il consenso dei contribuenti, che è assolutamente necessario al sistema fiscale e che in questi ultimi anni ha raggiunto livelli minimi.

Nella nostra mozione, signor Ministro, non abbiamo inserito di proposito la richiesta di un ulteriore spostamento dei termini per il versamento, ritenendo più che motivate le ragioni da lei addotte che l'avrebbero sconsigliata, non fosse altro per evitare ai cittadini diligenti e puntuali anche la beffa, dopo aver subito il classico danno. Tuttavia, penso di poter concordare con quanto proposto dalla mozione presentata dai colleghi del PDS circa la possibilità di applicazione del cosiddetto ravvedimento operoso. Pertanto, signor Ministro, la invitiamo a voler considerare questa opportunità che riteniamo l'unica dignitosa, in grado di non offendere quei contribuenti che pur tra mille difficoltà sono stati o sono in grado di ottemperare ai loro doveri nei confronti del fisco.

Per queste ragioni, signor Presidente e onorevoli colleghi, il Gruppo dei senatori della Democrazia cristiana, nel prendere atto con soddisfazione delle decisioni cui il Governo è pervenuto su sollecitazioni interne ed esterne del Parlamento, tese ad alleviare, sia pure in modo parziale, il calvario dei contribuenti alle prese con la più complessa dichiarazione dei redditi finora mai concepita dal fisco, si riconosce nel testo della mozione presentata da alcuni colleghi e dal sottoscritto, condividendone il contenuto e le richieste di particolare attenzione al Governo soprattutto nei rapporti con gli enti locali. Questi ultimi ancora una volta vengono in un certo qual modo penalizzati per il ritardo con cui introiteranno le somme di loro competenza: ciò comporterà sicuramente ulteriori oneri a carico degli enti locali, andando ad aggravare le già precarie condizioni nelle quali si vedono costretti ad operare.

Non riteniamo che sia giusto e corretto indicare sempre gli enti locali come bersaglio o meglio il serbatoio per riequilibrare le esangui casse dello Stato.

In occasione della discussione in Commissione e in Aula del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 155 avizzeremo a tal fine delle proposte, affinché senza ledere minimamente il diritto dello Stato di recuperare il gettito necessario non siano solo i comuni a dover sottostare a questo nuovo cambiamento di regole ad esercizio ormai avviato (è trascorso quasi il 50 per cento dell'esercizio) e a dover

sopportare il carico rappresentato dalla contrazione dei trasferimenti. Vorremmo in sostanza redistribuire su una platea molto più ampia questi sacrifici.

Non so se sia possibile caricare questo onere non soltanto sugli enti locali, estendendolo a tutti i Ministeri, soprattutto a quelli che hanno una spesa rilevante; non so se questo consentirebbe ai Ministeri di realizzare un equilibrio al loro interno, ma probabilmente ci riuscirebbero. Forse dipenderà solo da noi la volontà di turbare quella tranquillità nella quale spesso direttori generali e funzionari amano operare, trascurando magari le esigenze di enti che puntualmente vengono penalizzati.

Invito pertanto il Governo e quindi lei, signor Ministro, a voler riconsiderare questo ulteriore sacrificio che viene richiesto agli enti locali e a dare la sua disponibilità a verificare la possibilità di redistribuirlo su una platea molto più ampia. *(Applausi dal Gruppo della DC)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Rastrelli per illustrare la mozione n. 1-00116.

* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so se il ministro Gallo, che non ha anni di esperienza nella funzione di Ministro rispetto all'attività parlamentare, abbia avuto il tempo, la volontà, la possibilità di leggere fino in fondo le mozioni presentate; non so se abbia compreso che il dibattito di questa sera non è formale, almeno per noi, per lo spirito con il quale vi partecipiamo. L'Italia in questo momento è presa da un'autentica frustrazione da caos fiscale.

Se il Governo ha inteso assumere qualche provvedimento, così come ha fatto, del tutto parziale, inefficace ed inutile è perchè ha compreso evidentemente l'urgenza di valutare questo problema, che pone il 50 per cento dei cittadini italiani in condizioni di disperazione psicologica e di frustrazione morale. Parlo di cittadini che hanno compiuto fino ad oggi il loro dovere e che vorrebbero continuare a svolgerlo nei confronti dello Stato.

Ci troviamo in un momento, signor Ministro, in cui quel nodo che era stato ampiamente previsto anche dalla nostra parte politica nel corso dei dibattiti sui decreti-legge fiscali del governo Amato è venuto al pettine, nodo che non fu a tempo debito attentamente valutato, certamente non dal presidente Amato, pur fine giurista, che aveva altri problemi. Un nodo che è stato il frutto della perfidia della pubblica amministrazione, in questo senso rappresentata da ministri come Gorla, che non aveva la capacità di fare il Ministro delle finanze (lo diciamo con tutta chiarezza), o da responsabili come Benvenuto, che sedeva su una poltrona rispetto alla quale non aveva alcuna competenza, o addirittura dalla cattiveria di un ministro come De Lorenzo, che intendeva, con lo strumento fiscale del modello 740, risolvere anche i problemi economici del Ministero della sanità, problemi economici circa i quali aveva tanti interessi, non tutti riferibili - come i fatti giudiziari di questi giorni hanno dimostrato - alla sola funzionalità del sistema sanitario italiano.

Noi riconosciamo che l'attuale Governo è l'erede di questa perfida situazione che si è creata e vogliamo anche accreditarlo di una

responsabilità, in questo momento: che, avendo compreso la profonda frustrazione del popolo italiano in ragione di un modello 740 e di un onere fiscale che non è più sopportabile nella sua elevatezza e nel suo peso ponderale, vuole arrivare comunque a determinare una svolta che sia segnale di una distinzione delle responsabilità di questo Governo rispetto ai Governi e ai provvedimenti che lo hanno preceduto.

C'è però una serie di domande che devo subito porle, signor Ministro: che significato ha spostare il termine della presentazione del modello 740 al 18 luglio 1993 quando l'obbligo del pagamento rimane ancorato alla data del 18 giugno, un mese prima? Delle due l'una, signor Ministro: o al 18 giugno 1993 (data la natura del tributo da erogare, che è fatta non solo del saldo della denuncia dei redditi relativa al 1992, ma è fatta anche dell'acconto sui redditi del 1993) il contribuente ha già compilato il modello 740 e sa quanto deve complessivamente versare, e allora non ha nessun bisogno di servirsi del termine di grazia di un mese, perchè è in condizione di procedere al pagamento e all'esibizione del modello 740; oppure il contribuente non ha avuto questa possibilità (e non l'ha avuta perchè la perfidia dell'Amministrazione l'ha posto in condizione di affidarsi a consulenti fiscali ai quali ha dovuto o dovrà corrispondere una tariffa che, in media, non è inferiore al 10 per cento delle somme da pagare allo Stato come complesso dell'onere) e non ha la garanzia della corretta formulazione della denuncia fiscale, per cui deve ricorrere a un versamento di acconto, salvo, un mese dopo, poter constatare che questo versamento di acconto complessivo non è stato adeguato al modello 740, che costituisce la base fondamentale del calcolo per l'erogazione delle imposte fiscali a carico del cittadino.

Non so se ci rendiamo conto, colleghi, dell'assurdità di questa posizione; si vuole che il cittadino faccia fronte all'onere, anche se a titolo di acconto, e parziale, sul dovuto, senza aver ancora potuto formulare - non per sua responsabilità, ma per responsabilità del Ministero, del Governo, delle istituzioni - il calcolo preciso, che è costituito proprio dal modello 740.

Allora, che senso ha questo termine di grazia concesso dal signor Ministro e dal Governo in carica, se non quello di una presa in giro del contribuente? Non so se il signor Ministro abbia letto le mozioni: le mozioni propositive, e che si fanno carico della responsabilità di assicurare allo Stato le entrate di cui non può fare a meno e, contemporaneamente, il rispetto della condizione e della dignità del cittadino contribuente, sono esclusivamente le mozioni dei tre partiti di opposizione che, allo stato attuale dei fatti politici, sono Rifondazione comunista, la Lega Nord e il Movimento sociale italiano. A che serve una mozione come quella del PDS, che chiede che sia contestualmente affrontata in questa sede la possibilità dell'applicazione del cosiddetto «ravvedimento operoso»? Questo non è altro che una specie di indulto per l'errore, parliamoci chiaramente. Che senso ha il discorso del senatore Leonardi, della mozione della maggioranza, che rinvia tutto a futura memoria, invitando in sostanza a comportarsi diversamente la prossima volta, quando è oggi che bisogna affrontare il problema e risolverlo? Che significato ha il discorso - che anticipo - contenuto

nella mozione di cui è primo firmatario il senatore Forte che è anch'essa una petizione di principio, per evitare che gli errori di oggi possano essere ripetuti domani?

Se tale dibattito ha una ragione, signor Ministro, questa è che il Governo deve intervenire subito sul problema che esiste oggi, scegliendo una delle formule alternative: quella che ha proposto il Gruppo di Rifondazione comunista, quella avanzata dal Gruppo della Lega Nord o quella che sostiene il nostro Gruppo. Riteniamo che la nostra proposta sia quella più facilmente praticabile, e non lo crediamo per amore di paternità.

Il modello 740 è sbagliato, ed il Governo deve provvedere. Per fare ciò ci vuole del tempo, quindi proponiamo di rinviare la presentazione del modello 740 non in sede di primo acconto, ma in sede di secondo acconto, e cioè al novembre 1993. In questo modo il Governo potrà predisporre una adeguata modificazione della modulistica e del sistema di denuncia dei redditi. Nel contempo, poichè il Governo non può rinunciare alla scadenza anticipata della prima rata di acconto relativa ai redditi 1992, potremmo consentire ai contribuenti di versare l'acconto sulla base di quello presentato nell'anno precedente. Questa formula garantirebbe l'introito di quanto dovuto nelle casse dello Stato, non penalizzando il contribuente poichè l'eventuale conguaglio in aumento o in diminuzione si effettuerà in sede di versamento del secondo acconto, e cioè entro il 30 novembre 1993, sulla base di un modello 740 rinnovato e adeguatamente modificato. Questa è una formula di una semplicità assoluta, che consentirebbe al popolo italiano di riconoscere un principio di serietà in questa impostazione e di dire che il Governo e il Parlamento non effettuano un dibattito «a futura memoria» ma intervengono specificamente sul punto, cercando di aiutare il contribuente sottraendolo alla indebita pressione degli uffici fiscali. Tutto ciò renderebbe al Governo il senso della responsabilità nei confronti di una posizione inaccettabile assunta da parte dei cittadini contribuenti.

Per come stanno le cose oggi, signor Ministro, molti cittadini saranno invogliati a non pagare e non soltanto per il principio di Laffer, secondo il quale la pressione fiscale, arrivata ad un punto insopportabile, determina la caduta del gettito, ma anche per un motivo formale, in quanto gli adempimenti richiesti dal Governo non sono obiettivamente affrontabili e risolvibili dai comuni cittadini.

Signor Ministro, ritengo che l'illustrazione delle mozioni e lo svolgimento di questo dibattito dimostrino che, al di là degli interessi politici (perchè le forze di opposizione potrebbero avere interesse a fare in modo che questo Governo contro il quale hanno votato e che hanno ritenuto inadeguato ricadesse nuovamente negli errori di sempre), dinanzi ad un problema che tocca gli interessi vitali dei cittadini italiani, anche le forze di opposizione si possono far carico di questa responsabilità di Governo. Quindi le forze di opposizione offrono a lei, Ministro della Repubblica di questo Governo, la possibilità di un intervento concreto, che salvaguardi gli insopprimibili interessi del bilancio dello Stato, ma che salvaguardi anche la dignità del cittadino italiano. Il cittadino contribuente, onesto è

stato oggi mortificato da una serie di soprusi formali che sono forse più gravi dei soprusi sostanziali, che pure esistono nella complessa sistematica fiscale italiana.

Il Governo dovrà avere il tempo per modificare una volta per tutte il coacervo di imposte, di scadenze ravvicinate, di situazioni insopportabili cui il cittadino è soggetto oggi. Ma il Governo deve fare un primo passo, e lo può tranquillamente compiere salvaguardando le esigenze di cassa, con la conferma del pagamento di una rata di acconto sui redditi del 1992, affidata però alla responsabilità del cittadino, e determinata in misura minima uguale all'acconto fiscale versato nell'anno precedente. Poichè, come tutti gli economisti ben sanno, in quest'anno il prodotto interno lordo, parametro su cui si basa la media della capacità contributiva dei cittadini, non ha avuto evoluzioni, la conferma dello stesso importo dell'anno precedente potrà comportare per il fisco una differenza dell'1 o del 2 per cento, che potrebbe essere conguagliata a novembre quando finalmente il Governo, non nei 6 mesi, nei 10 mesi o nell'anno di cui si parla nelle altre mozioni, ma nei 3 mesi che intercorrono, avrà con proprio provvedimento amministrativo regolato il rapporto di onesta fiducia che deve intercorrere tra fisco e contribuente.

È un'opera, signor Ministro (lo dico a lei che è nuovo delle esperienze parlamentari e ministeriali), che può servire a dare un segnale di fiducia al popolo italiano. In questo senso noi abbiamo formulato la nostra mozione che – come dicevo – ci sembra meritevole di approfondimento e di accoglimento. (*Applausi del Gruppo del MSI-DN. Vive congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Forte per illustrare la mozione n. 1-00117.

FORTE. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il dibattito che si è svolto sulle precedenti mozioni ci consente ora di trattare l'argomento in un modo meno demagogico e più operativo. Risulta evidente dagli interventi prima svolti – in particolare lo ha sottolineato il senatore Visco – che la dichiarazione dei redditi è stata resa uno strumento improprio rispetto al suo fine che riguarda l'imposta personale sul reddito in un rapporto di fiducia tra il cittadino e lo Stato. È evidente che sovraccaricare la dichiarazione dei redditi di dati e notizie non pertinenti a questo rapporto relativo all'imposta personale sul reddito, ma piuttosto ad altri tributi, o comunque a dati che servono per il controllo di dichiarazioni infedeli come quelli relativi al redditometro (che era stato concepito da me ai sensi della normativa vigente come strumento da utilizzare in relazione alle dichiarazioni infedeli), implica la violazione del sinallagma del rapporto di fiducia.

Naturalmente, oltre a tale questione che è stata qui posta con grande chiarezza dal senatore Visco, vi è la questione pratica che più si complica il modulo, più è difficile la sua informatizzazione. Mi sembra di capire che forse questo è anche diventato un affare su cui vorrei che il Ministero delle finanze e la Guardia di finanza – e lo sottolineo affinché resti ben evidente nel resoconto – svolgessero delle indagini per accertare eventuali responsabilità nella stesura del modulo da parte di chi lo ha predisposto o vi è stato a contatto. È infatti possibile che una serie di complicazioni del modulo stesso determini un incremento

dei costi in relazione ai contratti che la società di informatica ha stipulato con terzi per conto dello Stato.

Questo è un punto molto delicato che i miei coraggiosi colleghi non hanno sollevato e che mi permetto di sollevare io. Temo che le complicazioni presenti nei moduli delle dichiarazioni dei redditi abbiano a che fare con collusioni della o tramite la società di informatica e quindi è necessario che, al di là del discorso di carattere tecnico, si avviino le opportune indagini sotto questo profilo.

Detto questo, evidentemente vi è anche un'altra questione che è già stata rilevata. Infatti, oltre all'inutile e complicata richiesta, sbagliata giuridicamente, dei dati relativi al redditometro, vi è una serie di difficoltà strutturali del contributo diretto lavorativo che rendono più complesso il modulo ed inoltre contengono un grave errore di principio, quello cioè di chiedere a soggetti a contabilità ordinaria o semplificata di sottostare ad accertamenti di carattere catastale - come qualcuno dice erroneamente - e che io potrei definire di carattere statistico parametrico, il che è un nonsenso. In questo modo si distruggono i principi fondamentali dell'imposta personale con i vari strumenti di accertamento che sono stati via via introdotti, dalla ricevuta fiscale al registratore di cassa, ai vari strumenti della contabilità - alcuni più opinabili ma ritenuti utili per l'analisi -, come le bolle di accompagnamento. È chiaro che se a tutto ciò, per una rilevante quantità di operatori, sovrapponiamo un sistema di accertamento statistico parametrico che non ammette prova contraria salvo i casi estremi e che quindi non rappresenta un caso di inversione dell'onere della prova, ma costituisce una tecnica di accertamento collettivo e non personale, distruggiamo i principi stessi della dichiarazione dei redditi che si basa sul presupposto del rapporto personale tra il fisco e il contribuente. A quel punto si potrebbe fare a meno della dichiarazione dei redditi: se il sistema fosse basato su parametri oggettivi, come avveniva nel Settecento con parametri forse migliori degli attuali, essa potrebbe essere infatti predisposta a cura dell'amministrazione finanziaria.

Una terza complicazione è forse dovuta anche a colpe nostre, dei perfezionisti fiscali, che hanno immaginato nel sistema delle detrazioni una serie di complicazioni: detrazioni dalle imposte e detrazioni dall'imponibile, aliquote di detrazioni di imposta diverse a seconda dei vari redditi, percentuali di detrazioni diverse a seconda dei vari tipi di spesa, possibilità diverse di detrazioni nelle varie voci (ad esempio, per quanto riguarda la spesa sanitaria, a seconda delle varie terapie). Tutto ciò non dipende da chi predispone i moduli, non è imputabile all'amministrazione finanziaria ma, in un certo senso, è imputabile al legislatore e a quella volontà di perfezionismo fiscale sbagliato che poi, alla prova dei fatti, si rivela estremamente torturante. Va detto però che l'opinione pubblica italiana, quando vi fu quella discussione, non chiese di semplificare la dichiarazione dei redditi, ma di perseguire fini di giustizia tributaria. E questa richiesta - mi duole dirlo - provenne in particolare dal mondo sindacale. Molti di questi errori sono stati commessi a causa di scioperi e agitazioni nel corso delle quali sono stati chiesti strumenti di giustizia fiscale che si sono rivelati in realtà strumenti di tortura fiscale.

Vi è infine una grande sfasatura riguardante i centri autonomi di assistenza fiscale che, secondo una certa dottrina, in presenza di un modulo definito dal senatore Visco «multiuso», cioè utilizzabile per tantissimi scopi, dovevano rappresentare l'ausilio del contribuente nel compito di compilarlo. Però, i centri autonomi di assistenza fiscale, la cui istituzione il Parlamento ha regolarmente bocciato, sono entrati in vigore grazie a decreti-legge, ma senza le strutture necessarie. Sono state dunque le organizzazioni di categoria, alcune delle quali molto amiche di certi nostri amici che adesso fanno il pianto del coccodrillo, a chiedere l'ausilio di questi centri, assolutamente non in grado di operare. Si è creata così questa specie di enorme asimmetria: da un lato grandissime complicazioni, dall'altro centri autonomi di aiuto, quasi ad indicare che un tale supporto finanziato dallo Stato fosse necessario a causa delle nuove complicazioni.

Noi abbiamo cercato di impegnare il Governo affinché tutto ciò in futuro non accada più. Se il senatore Rastrelli lo consente, a me questo punto sembra molto importante, perchè fare degli errori qualche volta può essere giustificabile, ma ripeterli due volte sarebbe pazzesco. Poichè questi errori producono effetti iniqui e non sono fruttuosi per il fisco, creando anzi una rivolta fiscale e il pretesto per la disobbedienza fiscale già così diffusa in Italia, a noi preme che per il futuro non si ripetano. Siamo convinti che l'attuale Ministro delle finanze sia da questo punto di vista in sintonia con noi. Chiediamo concretamente che i moduli per la dichiarazione dei redditi siano esaminati tre o quattro mesi prima della scadenza dalle Commissioni finanze e tesoro dei due rami del Parlamento e che, dopo essere stati approvati, non siano possibili variazioni in maniera tale che il contribuente od il cosiddetto «commercialista» possano già conoscerli e quindi possano evitare quell'affanno che si registra in questi giorni come ogni anno.

Onorevoli colleghi, affrontando il merito della questione di cui ci stiamo occupando questa sera, desidero sottolineare che noi - Gruppo socialista - non abbiamo avanzato proposte specifiche nella mozione che abbiamo presentato, perchè riteniamo che in tal senso sia necessaria una iniziativa parlamentare, che può soltanto emergere da questo dibattito dopo l'illustrazione delle varie proposte da parte dei presentatori delle mozioni. Onorevoli colleghi, è stato presentato un decreto-legge di proroga della dichiarazione dei redditi presso il Senato, che è stato rapidamente approvato. Adesso è sottoposto all'esame della Camera dei deputati ed essendo stati presentati degli emendamenti, dovrà ritornare all'esame del Senato. Riterremmo opportuno proporre in quell'occasione (e chiedo ai colleghi della maggioranza e agli altri senatori che hanno presentato le mozioni di unirsi a tale iniziativa) uno o più emendamenti, con i quali prevedere che i contribuenti che, nell'ottemperare all'obbligo di versamento della dichiarazione dei redditi in ritardo, abbiano versato tempestivamente quanto era dovuto l'anno precedente ai fini dell'imposta di conguaglio e dell'anticipo, paghino soltanto un modesto interesse di mora. È equo stabilire questo interesse di mora, altrimenti chiunque potrebbe avvalersi di tale operazione. Pertanto, proponiamo che coloro che effettuano tale versamento con un ritardo, perlomeno, di tre mesi siano sottoposti ad un interesse di mora del 2 per cento per ogni mese di ritardo, sempre che il

versamento resti nell'ambito dell'ammontare di quello dell'anno precedente. Certamente questa proposta risolve parte dei problemi, ma non tutti. Infatti, vi sono dei soggetti che non possono prendere come riferimento il versamento dell'anno precedente, per esempio, perchè, considerato l'attuale anno di crisi economica, possono aver peggiorato la propria situazione finanziaria oppure perchè hanno iniziato la propria attività quest'anno. Questo discorso vale per una miriade di imprese e per situazioni giuridiche di vario genere. Comunque, in questo caso si può ricorrere all'istituto del ravvedimento operoso: in caso di ritardo del versamento si applica una sanzione molto limitata.

In sostanza, la nostra iniziativa si compone di due elementi. Innanzi tutto, prevede, per il contribuente che ritarda di un trimestre (l'aspetto temporale poi potrà essere valutato) il versamento delle somme superiori a quelle relative alla precedente dichiarazione dei redditi oppure di un mese l'intero versamento, la sola applicazione di un modesto interesse di mora. Per il contribuente che non può o non intende avvalersi di tale facoltà, viene previsto l'istituto del ravvedimento operoso che gli consente di evitare gravi sanzioni, ovviamente anche per pagamenti inferiori, che si riferiscono a fattispecie che dovrebbero essere dettagliatamente indicate (queste possibilità debbono essere circoscritte e non dovranno potersi estendere a qualsiasi contribuente). È evidente che con tale proposta non creiamo significativi problemi di copertura perchè sicuramente il gettito dell'anno precedente in questo modo risulta garantito. Infatti, la seconda parte del mio ragionamento riguarda casi particolari: per la maggior parte si tratta del versamento delle somme dell'anno precedente o di un ritardo limitato.

D'altronde gli interessi di mora consentono comunque al fisco di recuperare, in termini di oneri di debito pubblico, una somma un poco superiore a quella che in tal modo si è persa. Se stabiliamo infatti la misura del 2 o dell'1,5 per cento al mese, è abbastanza evidente che questo costituisce un incasso ulteriore rispetto agli interessi sul debito pubblico. Quindi, dal punto di vista formale e sostanziale dei problemi di copertura, non si determina una perdita di gettito.

Invece, e concludo, non mi sembra sostenibile la tesi di uno spostamento in avanti del termine per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi di quest'anno. Mi sia consentito rilevare, oltre alla denunciata possibile collusione tra società di servizi pubblici informatici e redattori di moduli, alla possibile collusione, più o meno involontaria, tra organizzazioni di categoria finanziate dallo Stato, professionisti e Centri di assistenza fiscale, una circostanza che ogni anno si ripete e che non è molto gradevole: i commercialisti sono diventati quasi i gestori delle nostre coscienze fiscali; alcuni di essi, non volendo assumere personale straordinario, ma desiderando viceversa seguire un gran numero di clienti, avendo magari una capacità inferiore a quella che si attribuivano dal punto di vista tecnico o disponendo di strumenti informatici limitati, si trovano in difficoltà ed in ritardo. Per tale motivo trasformano un loro interesse particolare in un interesse di carattere generale. Quindi, si deve notare che tra le categorie alle quali bisogna pur attribuire in Italia certe responsabilità, c'è anche questa. Si deve evidenziare una sorta di collusione complessiva di fatto tra commenta-

tori fiscali, compilatori di codici e moduli di vario genere, società di informatica e commercialisti. In Parlamento non dobbiamo batterci per tutte queste categorie.

Per tali motivi ritengo – e lo sottolineo sia a nome del Gruppo socialista che come Presidente della Commissione finanze e tesoro – di poter promuovere un'iniziativa parlamentare, se i colleghi sono d'accordo, in seno al decreto-legge citato. Questo ci può consentire di risolvere i problemi dei contribuenti in un modo equo e tecnicamente semplice; va dato atto al senatore Rastrelli di aver trovato, con la sua mozione, la chiave per la miglior soluzione oggettiva. Nello stesso tempo, seguendo questa via degli interessi di mora, si può superare l'altro aspetto – presente in quella mozione ed in altre – della richiesta di ulteriore proroga per il versamento dell'importo della dichiarazione. A questo punto, si può benissimo risolvere il problema nei termini che ho illustrato. *(Applausi dai Gruppi del PSI e del PDS).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cannariato per illustrare la mozione n. 1-00118.

CANNARIATO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, dopo quanto abbiamo ascoltato dai vari Gruppi ci sarebbe poco da aggiungere, perchè le lamentele diffuse nel paese si sono fatte sentire con diverse tonalità in quest'Aula. Tuttavia, anch'io vorrei fare qualche riflessione, che scaturisce dall'aver ascoltato tutti i concittadini che ho avuto occasione di incontrare: si leva una lamentela totale, generale, non tanto perchè non si voglia pagare, piuttosto perchè non si sa quanto si deve pagare, cosa si deve pagare e per quali finalità. Quindi, la rivolta della gente è morale, principalmente, perchè il comportamento dell'Esecutivo in questo caso si dimostra sadico e vessatorio e quindi esso non riesce a costruire giorno dopo giorno quella fiducia che dovrebbe esserci fra cittadino e Stato. È facile dire che i cittadini non vogliono pagare; no, i cittadini vogliono pagare, se è vero che affermano che era meglio nei tempi passati, quando arrivava la cartella esattoriale e si andava a pagare ciò che lì era scritto, anche quando c'erano difficoltà, rispetto a oggi, quando magari si hanno i soldi ma non si sa quanto e cosa pagare. Ecco le ragioni per cui il Governo si dovrebbe attivare perchè il rapporto tra cittadino e fisco sia improntato alla chiarezza, soprattutto al rispetto reciproco sia dei cittadini nei riguardi dello Stato che dello Stato nei riguardi dei cittadini. Il fatto che il Governo abbia concesso una proroga al termine di presentazione della dichiarazione dei redditi non solleva i contribuenti dall'obbligo del versamento dell'imposta entro il 18 di questo mese. A quella data, infatti, tutte le operazioni di calcolo per l'esatta determinazione delle imposte da versare dovranno essere state completate. Quindi, sostanzialmente, al 18 giugno tutta la nuova normativa dovrà essere stata recepita ed applicata dal contribuente. In realtà dette norme sono in gran parte di recente emanazione e sono state prodotte con lo strumento del decreto-legge, non sempre convertito in legge e in taluni casi reiterato con modificazioni. Ciò non ha consentito il normale approfondimento e la necessaria attività interpretativa, nè da parte del contribuente, nè da parte dello stesso Ministero.

In particolare, voglio segnalare alcuni elementi di novità che hanno reso difficile l'uso e la lettura del modulo, nonché l'applicazione delle norme. In primo luogo, è indicato un nuovo metodo per la individuazione del reddito minimo, basato sul contributo diretto lavorativo, la cosiddetta *minumum tax*. In secondo luogo, è stata elaborata una nuova disciplina degli oneri deducibili, alcuni trasformati in detrazioni d'imposta, altri rimasti deducibili dall'imponibile. In terzo luogo, l'istituzione dell'imposta comunale sugli immobili, l'ICI, ha comportato la modifica dei quadri 740-A e 740-B; il modello relativo all'ICI è strutturato in due parti, la prima prevede la descrizione dell'immobile con i dati identificativi catastali ai fini dell'ICI, la seconda è relativa alla determinazione del reddito ai fini dell'IRPEF, dell'IRPEG e dell'ILOR. Il tutto con enorme difficoltà di reperimento delle certificazioni catastali per l'esatta determinazione del reddito dei fabbricati e dei terreni.

Questa è un'altra nota dolente: gli estimi catastali ai quali bisogna fare riferimento in alcune realtà si sono dimostrati estremamente alti, per cui, alla fine, sembra che chi non possiede un appartamento sia più fortunato di chi invece lo possiede. Tutto ciò ha comportato difficoltà nella compilazione dei moduli e quindi problemi per arrivare alla determinazione dell'imposta entro il 18 del mese corrente per poter effettuare il versamento.

In considerazione di ciò e di quanto hanno rilevato i colleghi, noi chiediamo che il Governo si attivi affinché il modello 740 sia di facile lettura e interpretazione e soprattutto consenta al cittadino di pagare quanto dovuto. In secondo luogo, chiediamo che sia individuata con molta chiarezza, e soprattutto con determinazione da parte del Governo, la regola fondamentale che deve portare il cittadino a riconoscere nel pagamento del contributo un dovere di adesione alla politica fiscale, che prevede la contribuzione in proporzione al proprio reddito, secondo il principio di cui all'articolo 53 della Costituzione.

La Rete e i Verdi firmeranno l'ordine del giorno che in comune si sta elaborando, assieme ad altri Gruppi politici, perchè realmente il Governo accerti le segnalazioni che vengono fatte e soprattutto dia ai cittadini la possibilità, entro un termine ragionevole, di mettersi a posto con lo Stato, soprattutto senza incorrere in quelle sanzioni gravose, micidiali, che spesso li spingono ad essere latitanti o a sfuggire agli obblighi fiscali piuttosto che a mettersi in regola con la propria coscienza e con le leggi dello Stato. (*Applausi del senatore Molinari*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Risultano per ora iscritti a parlare otto senatori; se mi sono permessi una raccomandazione e un consiglio, vorrei pregare i colleghi che si sono iscritti, che naturalmente hanno tutto il diritto di parlare secondo i tempi stabiliti dal Regolamento, di tenere un dibattito il più possibile stringato, in modo da consentire il suo svolgimento e la sua conclusione entro questa sera, in un'ora possibile, compreso naturalmente il voto.

È iscritto a parlare il senatore Scognamiglio Pasini. Ne ha facoltà.

* SCOGNAMIGLIO PASINI. Signor Presidente, rispetterò senz'altro il suo invito ad essere conciso.

Mi riesce difficile capire la ragione per la quale questo Governo e in particolare il Ministro delle finanze, che è certamente persona seria e competente, vogliono condividere le responsabilità del Governo e dei Ministri precedenti, sui quali soltanto ricade la colpa di aver creato una situazione caotica che sarebbe grottesca se non fosse in realtà un segnale della pessima qualità dei servizi con i quali lo Stato ricambia i contribuenti.

Neanche la più sfrenata fantasia di uno scrittore sudamericano potrebbe immaginare un esempio più fulgido di disservizio amministrativo di quello che verifichiamo da noi, dove lo Stato rende difficile ai cittadini il pagamento delle imposte.

Anche la proposta di pagare oggi una somma che verrà determinata in seguito non è degna, signor Ministro, di un paese civile.

Il Parlamento peraltro non può sottrarsi alla propria parte di responsabilità, avendo quanto meno acconsentito ad una parte dei provvedimenti che hanno portato al caos.

L'unica via d'uscita dignitosa per il Governo è semplicemente l'annullamento per decreto-legge di tutti i provvedimenti che hanno portato alla modifica delle dichiarazioni dei redditi rispetto al regime vigente al tempo delle dichiarazioni del 1992. Con ciò si potranno distribuire moduli uguali a quelli utilizzati in passato, normalizzando la situazione. Ogni altro tentativo di produrre nuove regole, che andrebbero ad aggiungersi a quelle più recentemente entrate in vigore, sarebbe solo un tentativo maldestro destinato ad aumentare la caoticità del quadro che si presenta ai contribuenti e a far assumere a questo Governo responsabilità che non sono sue.

Non vorrei sentirmi rispondere, signor Ministro, che ciò non può essere fatto perchè determinerebbe una caduta del gettito fiscale: a ciò si potrebbe rimediare modificando le aliquote sul prelievo dei redditi, guadagnandone in qualità del servizio e in trasparenza nei rapporti tra il cittadino e la pubblica amministrazione. *(Applausi del senatore Compagna)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Visentini. Ne ha facoltà.

VISENTINI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, è stato rilevato – e io tengo a ripeterlo – che il ministro Gallo si trova a subire una situazione che non ha in nessun modo contribuito a creare. Chi ha seguito la sua attività di pubblicista e di studioso sa quante volte egli si sia opposto o abbia criticato quegli elementi che hanno portato all'attuale confusione che egli subisce come anche noi.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue VISENTINI). Mi consenta di dire il collega Scognamiglio Pasini che la subiamo noi, che abbiamo votato contro quei provvedi-

menti, mentre è un po' più difficile che i colleghi liberali possano eccepire oggi osservazioni, avendo sempre partecipato a quelle maggioranze e a quelle votazioni.

Il senatore Visco ha detto che il ministro Gallo è la vittima. Ma io potrei scherzosamente dire che, se il ministro Gallo è la vittima, il senatore Visco è un po' il carnefice, perchè, essendo stato per cinque giorni Ministro delle finanze, dimettendosi e non assumendo la carica ha riservato la funzione di vittima al collega e amico Gallo.

Ma, ritornando a quanto accennavo prima, non posso non ricordare che, proprio in quest'Aula del Senato, fui coperto di volgarissimi vituperi (forse qualcuno dei colleghi qui lo ricorderà) da parte dell'allora ministro delle finanze Formica, perchè, in presenza di quei decreti-legge che hanno così notevolmente contribuito a portare all'attuale confusione, rilevai e con facile previsione feci presente quello che sarebbe poi avvenuto. Rilevai allora questa legislazione affastellata, confusa (l'ho ricordato in altre occasioni), il decreto della fine del 1991 che conteneva 96 o 97 modificazioni al testo unico delle imposte dirette, questo sovrapporsi di legislazioni incomprensibili e ne ebbi, devo dire, volgarì insolenze, come qualcuno - ripeto - ricorderà (mi pare che il collega Leonardi ed altri fossero presenti). Non replicai nonostante l'invito cortese che il Presidente mi rivolse chiedendomi se volevo rispondere per fatto personale, perchè non ne valeva la pena; devo dire che forse la risposta più sostanziale e garbata (se posso soffermarmi su questi ricordi personali) la diede Guido Carli che, da Ministro del tesoro, alzandosi poco dopo per parlare di altri problemi e richiamando un mio articolo pubblicato su un certo problema il giorno prima, disse che egli lo condivideva, ma che, anche non condividendolo altri, doveva sempre valutare con rispetto quello che, da parte mia veniva detto; gli fui grato, anche per le vecchie amicizie, per queste parole con cui implicitamente rispondeva ai vituperi e alle insolenze sguaiate del Ministro delle finanze.

Oggi la situazione è quella che si era allora prevista, che si era detta, che si era in tutti i modi dichiarata. Ma che cosa si può fare, premesso e detto questo, per uscirne oggi? A me pare chiaro che oggi è impensabile una revisione, alle soglie della scadenza del 15 luglio, del modulo di dichiarazione: il modulo è quello e non ritengo neanche possibili (ho ascoltato con molto interesse, come sempre, le osservazioni del collega Rastrelli, che meritano sempre di essere attentamente valutate e considerate, e anche quelle di altri colleghi) congegni che creino acconti oggi per dichiarazioni da presentare a novembre; dobbiamo prendere atto che questa dichiarazione è quella che è, con tutte le mostruosità che derivano soprattutto dalle mostruosità legislative ma anche - come hanno rilevato giustamente sia il senatore Visco sia il senatore Forte - da una serie di altri elementi che sono stati aggiunti e che non attenevano e non attengono a fatti fiscali e alla dichiarazione dei redditi. Quindi noi dobbiamo prendere atto di ciò e chiudere questa situazione. La dichiarazione va presentata ormai entro il 15 luglio.

Quello che vorrei far presente è la opportunità e, direi, la necessità di una proroga del termine per il versamento, che scade il 18 giugno, che dovrebbe essere concessa con decreto-legge emanato immediatamente: il Ministro dovrebbe sin da ora affermare che la proporrà.

Personalmente non ho una dichiarazione molto complessa da compilare: possesso dei terreni, dei fabbricati, dei redditi professionali e non possesso imprese; ma io stesso mi sono trovato a non comprendere le istruzioni, i chiarimenti e le note dei moduli. Fino a che io, come penso tutti i contribuenti, non ho proceduto alla compilazione, non sono stato in grado di sapere l'esatto importo della somma da pagare. Il giorno 18 giugno moltissime persone – tra le quali non sarò io, poichè ho già proceduto alla compilazione del modulo – forse la gran parte dei cittadini, riferendosi alla scadenza del termine del 15 luglio, non avendo ancora compilato la dichiarazione, non saprà quanto dovrà pagare.

Inviterei quindi il Ministro a prorogare allo stesso 15 luglio il versamento; si potrebbe obiettare che lo Stato perderebbe i relativi interessi, ma si tratta di soli 25 giorni. Dissento da una valutazione effettuata dal collega Rastrelli, secondo la quale il gettito sarà modesto e si assisterà ad una larga evasione (sappiamo che le evasioni esistono e sappiamo anche che le complicazioni legislative le aggravano), e ritengo piuttosto – spero di non sbagliarmi e potrò essere smentito dai dati relativi al mese nel quale saranno effettuati i versamenti, che mi auguro sarà il mese di luglio – che il gettito dell'IRPEF quest'anno sarà notevolmente incrementato. Vi sono degli elementi importanti a conforto di questa mia ipotesi, quali la indeducibilità totale dell'ILOR e la trasformazione di una serie di deduzioni in detrazioni di imposta forfettizzate sulla base di un certo coefficiente per cui chiunque sia al di sopra di redditi medio-piccoli finisce per pagare molto di più. Ma qualunque ragioni sulla base della propria esperienza personale e di quello che avverte attorno a sé, cercando di fare un ragionamento logico – come io cerco in questo momento di fare – potrà dedurre che il gettito dell'IRPEF per il versamento di autotassazione sarà notevolmente incrementato. E ciò lo si sta notando anche rispetto al gettito IRPEF per le ritenute sul lavoro dipendente, che mostra notevolissimi incrementi, confermati anche dai dati a tutto marzo. Questo non deriva certo dall'aumento della massa di lavoro in Italia, perchè al contrario vi è disoccupazione e vi sono meno lavoratori impiegati, ma deriva da questi nuovi congegni, che si riflettono anche sulle ritenute di acconto o di imposta dei lavoratori dipendenti.

Il consiglio e la preghiera che rivolgerei al Governo e al Ministro delle finanze è di dichiarare sin d'ora che si proroga al 15 luglio il versamento perchè non sarà possibile – ripeto – conoscere l'importo del versamento fino a quando non sarà compilata per intero una dichiarazione complessa e difficile come quella attuale.

So benissimo che il cattivo costume di far precedere i versamenti alle dichiarazioni è già intervenuto l'anno scorso. Addirittura è stato presentato e successivamente convertito il decreto-legge n. 16 del 23 gennaio 1993, contro il quale ho votato, che prevede che in tutti i casi i versamenti di imposta debbano essere effettuati dieci giorni prima dei termini stabiliti per le dichiarazioni. Pregherei il Ministro di modificare quel decreto-legge, perchè è una norma assolutamente balorda, cominciando proprio da questo caso oggi in discussione, come è sempre

avvenuto in passato, a far coincidere i versamenti dell'imposta con il termine di presentazione delle dichiarazioni.

Per quanto riguarda il futuro, condivido quanto ha detto il collega Visco e quanto ha ripreso, integrandolo, il collega e amico Forte, e quindi non lo ripeterò. Dalla dichiarazione dei redditi bisogna eliminare tutti gli elementi estranei ai fatti fiscali e bisogna semplificare; ma la difficoltà sta nel fatto che va semplificata la relativa legislazione. Mi riferisco cioè a tutte quelle leggi «formichiane», e poi successivamente del ministro Gorla e di tutti coloro che si sono messi in mezzo, comprese anche le modifiche introdotte dal Parlamento, che è necessario ora semplificare per riuscire a semplificare la dichiarazione.

Dobbiamo sempre ricordarci - non mi stanco di ripeterlo e intendo farlo anche in questa sede - che la grande svolta della riforma degli anni 1971-75, con l'autotassazione che fu un fatto istituzionale fondamentale che - mi sia consentito dirlo - fu introdotto da me, con grande difficoltà e con opposizioni in seno al Governo di allora e soprattutto in sede parlamentare, che però furono superate, fu nel senso che mentre in precedenza l'acquisizione della materia imponente avveniva da parte dell'amministrazione, con stabilità triennale, con il concordato e con tutti gli altri istituti propri di una situazione economica assai semplice (in un'Italia fondamentalmente agricola, con pochi professionisti e pochi industriali, con i redditi su base catastale per i terreni e via dicendo) la riforma addossò invece agli stessi contribuenti l'iniziativa di calcolare le somme dovute allo Stato, con le ritenute, con i versamenti diretti e con l'autotassazione. Oggi con molta facilità si parla di modifiche secondo le quali si dovrebbero colpire gli oggetti invece che le persone, e non capisco che cosa questo voglia dire. Si può cambiare il sistema, si può modificare questa o quella imposta, ma in definitiva il nostro sistema tributario è uguale o simile a quello degli altri paesi della Comunità, e quindi ritengo che debba essere mantenuto; se mai va migliorato, «pulito» e semplificato.

La riforma realizzata fra il 1971 e il 1975 presuppone però una legislazione semplice e stabile, perchè è il cittadino stesso che deve amministrare le leggi. Mentre una legislazione può anche diventare complicatissima se l'iniziativa spetta all'amministrazione, perchè in quel caso il contribuente resta ad aspettare l'accertamento da parte del fisco, quando invece l'iniziativa per il pagamento delle imposte (e su questo si basa il nostro sistema di oggi) viene riversata sul contribuente, ed è quindi il contribuente stesso a doversi gestire le leggi tributarie, occorre che il sistema sia il più semplice e, soprattutto, il più stabile possibile. Non è ammissibile che ogni anno, o più volte all'anno, per i capricci di uno dei Ministri o di altre autorità, anche extragovernative o extraparlamentari, si vada a modificare la legislazione tributaria.

Detto questo concludo il mio intervento rinnovando in questa sede la specifica e precisa richiesta che il termine per il versamento venga spostato in avanti e fatto coincidere con il termine del 15 luglio già fissato per la presentazione della dichiarazione. Circa l'avvenire, ho fiducia nel Ministro e nella sua esperienza, e d'altronde ci conosciamo da troppi anni perchè sia necessario da parte mia dire qualcosa in tal senso. Credo che, continuando egli la sua opera, forse anche con

l'aiuto e la collaborazione da parte del Parlamento, come qui è stato giustamente detto, il prossimo anno si potrà giungere ad una dichiarazione semplificata, non solo e non tanto eliminando tutto ciò che non ha nulla a che fare con gli elementi fiscali, ma anche - cosa assai più difficile - introducendo alcune prime ed importanti semplificazioni legislative che si rifletteranno sul modulo della dichiarazione. *(Applausi dal Gruppo repubblicano e dei senatori Forte e Rastrelli).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Guglieri. Ne ha facoltà.

* GUGLIERI. Signor Ministro, lei è un cultore del diritto tributario, io viceversa sono un modesto operatore, un dottore commercialista che vive in questi giorni la tragedia del modello 740 e di tutti gli altri modelli. Io vorrei invitare lei e i suoi funzionari - e anche il professor Visentini con il quale dissento per le dichiarazioni che ha fatto circa lo spostamento di dieci giorni del termine che è stato richiesto da me e da tutti i professionisti d'Italia - a verificare qual è la differenza tra la teoria e la pratica, perchè c'è un abisso. Se lei in questo momento entrasse in un ufficio in cui si stanno compilando le dichiarazioni dei redditi, si renderebbe conto che si sta rivivendo la tragedia del Titanic.

Non voglio ripetere quanto già è stato detto dai miei colleghi, voglio soltanto aggiungere che quando si annunciano le cifre, lo si fa con la canna da pesca, stando a tre metri di distanza dal contribuente perchè si teme la sua reazione. Inoltre, molto spesso le cifre sono presunte perchè non si è in grado di quantificare esattamente gli importi a causa della complessità della normativa e delle difficoltà di interpretazione. Tutti hanno ripetuto che non è colpa del ministro Gallo, è vero; il collega Rastrelli ha attribuito la colpa in parte al ministro Goria, in parte al segretario generale del Ministero delle finanze - non so esattamente che funzioni avesse - Benvenuto. Però, signor Ministro, le chiedo qualcosa di più. Chi sono e cosa fanno i funzionari del Ministero? Glielo chiedo perchè sono venuti in Senato a compilare la dichiarazione dei redditi dei senatori. Ebbene, le dichiarazioni dei redditi dei senatori Serena, Staglieno e Preioni erano sbagliate. Voglio indicarle ad esempio la dichiarazione dei redditi del senatore Serena, una dichiarazione semplicissima. La documentazione era composta da un modello 101 rilasciato dal Senato, un modello 101 relativo ai redditi percepiti dal senatore Serena come insegnante, una attestazione di 36.000 lire percepite come indennità in qualità di consigliere comunale per avere assistito ad una seduta di consiglio, due figli a carico. La dichiarazione dei redditi del senatore Serena conteneva un errore di 21 milioni: è stato cioè detto al senatore Serena che doveva pagare 21 milioni. Si tratta di un errore abnorme: i due figli sono stati imputati ma non scaricati; le 36.000 lire di gettone di presenza in consiglio comunale sono diventati 36 milioni...

GALLO, *ministro delle finanze*. Basta, grazie.

GUGLIERI. D'accordo, signor Ministro.

Voglio concludere associandomi a chi ha chiesto uno spostamento del termine per i versamenti. Se ciò non è possibile per problemi di gettito e perchè, se fosse annunciato questa sera, potrebbe indurre i contribuenti a pagare più tardi, per lo meno pensi, signor Ministro, a tutte quelle persone che in questo momento non hanno i soldi per pagare quanto dovuto: penso alle tante piccole imprese che non hanno la disponibilità dei 10-15 milioni necessari, ma penso anche a quei pensionati che non hanno neppure 4 milioni per i versamenti perchè la cifra gli è stata comunicata all'ultimo momento. Se queste persone pagheranno il 25, o il 28 o il 30 giugno, gli si faccia grazia, magari con un provvedimento successivo.

Voglio aggiungere un ultimo suggerimento che le rivolgo come professionista, anche a nome dei tanti professionisti e delle tante associazioni che compilano la dichiarazione dei redditi in quanto ormai i contribuenti da soli non sono più in grado di farlo. Lo Stato sta perdendo decine di milioni perchè tutti ci rifiutiamo di soddisfare le richieste di predisposizione delle domande di condono fiscale. Ci rifiutiamo perchè, per i tempi ristretti, o ci si dedica alla dichiarazione dei redditi o alla predisposizione delle domande di condono. Anche in quel caso, uno slittamento dei termini di pagamento permetterebbe allo Stato di incassare decine di milioni.

Non sono d'accordo con quanto ha detto il professor Visentini sulla questione dei dieci giorni di spostamento. Nel caos dei modelli di quest'anno è evidente che, ad esempio, se si riesce a determinare questa sera l'importo da pagare, occorreranno dieci giorni per predisporre i fascicoli completi delle dichiarazioni in quanto per ognuna di esse si tratta di dieci o quindici fogli stampati con il *computer*. Inoltre, bisogna presentare la documentazione giustificativa degli oneri deducibili e se questa parte della dichiarazione è male impostata - lo dico nell'interesse dell'amministrazione e non del contribuente - saranno necessarie le rettifiche da parte degli uffici, rettifiche normalmente infondate e che danno origine al successivo contenzioso. Per questi motivi ritengo giustificato il differimento di dieci giorni tra il termine per il versamento e quello per la presentazione della dichiarazione.

Concludo dicendo che certamente bisogna cambiare politica, bisogna cambiare atteggiamento, bisogna fare in modo che i funzionari siano più preparati e in grado di spiegare meglio le istruzioni.

La Lega Nord, che è sempre provocatoria, vuole esserlo anche questa sera: bisogna cambiare tutto l'apparato, anche la classe politica e allora voglio dire ai cittadini di pagare il saldo quando avremo la scheda per votare anticipatamente. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lopez. Ne ha facoltà.

LOPEZ. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi non so se il Governo abbia piena consapevolezza del fatto che il paese è sull'orlo della rivolta fiscale. Lo è certamente per la vicenda del modello 740, per la denuncia dei redditi che rischia di diventare la classica goccia che fa traboccare il vaso, ma lo è soprattutto perchè la pressione tributaria ormai è intollerabile per una serie di categorie sociali. A tutto

ciò si aggiunge un rapporto (reso evidente dalle procedure vessatorie, spesso incomprensibili, dettate per la presentazione della denuncia dei redditi) fra l'amministrazione finanziaria dello Stato ed il contribuente che non esito a definire, signor Ministro, ottuso ed incivile. Si può dire che su questo terreno si concentri in qualche modo quanto di più negativo abbiamo ereditato, da una parte, dallo Stato sabauda e, dall'altra, da quello borbonico.

Si pone la necessità (mi sembra ormai con drammatica urgenza) di riformare complessivamente il sistema fiscale del nostro paese. Il gruppo di Rifondazione comunista ha formulato precise richieste: alcune di carattere immediato, altre che si riferiscono alle scadenze fiscali del 1994, altre ancora a più lunga scadenza. Abbiamo avanzato tali richieste perchè non ci sono bastate (come credo a nessuno dei contribuenti del nostro paese) le scuse estemporanee dell'ex presidente del Consiglio Amato, anche se si è trattato di un gesto di autocritica che, in quanto tale, va apprezzato. I cittadini chiedono altro, chiedono cioè che si intervenga con misure immediate per porre un argine alla situazione veramente intollerabile che si è determinata.

Prendiamo atto di alcune prime risposte che sono pervenute dal Governo, proprio in seguito alle sollecitazioni del Partito della Rifondazione comunista: in primo luogo lo spostamento del termine per la presentazione delle denunce dei redditi al 15 luglio e, in secondo luogo, la decisione di ridurre drasticamente le sanzioni previste per gli errori commessi nella compilazione delle denunce stesse. Tuttavia, proprio sulla drastica riduzione delle sanzioni desideriamo da parte sua, signor Ministro, alcune precise garanzie, per capire come tale riduzione potrà concretamente espletarsi.

Comunque riteniamo queste risposte assolutamente insufficienti. Pensiamo che si debba prendere in seria considerazione una richiesta che non è stata avanzata soltanto dal nostro Gruppo, ma anche da altre forze politiche, quella cioè di considerare l'opportunità di prorogare i termini per i versamenti dei contributi dovuti, accompagnando però questa eventuale misura con una cadenza temporale diversa ed articolata per il pagamento delle varie tasse.

Ci troviamo infatti nell'assurda situazione per cui il contribuente è chiamato ad onorare i suoi doveri pagando nel breve volgere di trenta o quaranta giorni un insieme di tributi che vanno dall'ILOR all'IRPEF, dall'ICI all'ICIAP, alla cosiddetta tassa sulla salute. Quindi è evidente che, accanto ad un'eventuale proroga del termine per i pagamenti, va presa in seria considerazione anche una diversa articolazione temporale delle scadenze.

Tuttavia, questo riguarda l'immediato; ma riteniamo che l'occasione sia utile per considerare una serie di punti, peraltro già illustrati dalla nostra mozione e chiariti dall'intervento della senatrice Salvato, che attengono all'insieme del sistema fiscale italiano. Tale sistema è divenuto intollerabile soprattutto per i tanti contribuenti onesti (la maggioranza degli italiani) che mal sopportano e ormai non tollerano più l'immensa area di evasione fiscale che li costringe a sborsare di più di quanto dovrebbero. Un'evasione fiscale che nel 1992 è stata stimata in 270.000 miliardi e che tocca il suo vertice negli alti redditi. Dai dati ufficiali dello stesso Ministero si ricava, ad esempio, che dal 1989 al

1991 su 518.000 società per azioni 322.000 non hanno denunciato alcun reddito IRPEF, adducendo di essere in perdita o in pareggio; ma intanto gli artigiani devono pagare anche se risultano in perdita.

Ecco, dunque, una delle tante iniquità del sistema fiscale italiano, un sistema reso peraltro caotico (una vera e propria giungla) se si considera che ad esempio, oltre alla quantità assurda di tributi, siamo in presenza di 122 leggi fiscali che riducono o esonerano dalle tasse le grandi società finanziarie. E non parliamo poi degli affari sporchi, della grande evasione nera, dei movimenti finanziari di capitali, dell'imbozzamento di grandi ricchezze, del flusso sotterraneo dell'enorme ciclo di tangenti e di proventi legati al traffico di droga, in una situazione in cui grava sui lavoratori dipendenti, se si accumulano i tributi e le trattenute, il 70 per cento del bilancio complessivo dello Stato.

Si è voluto affrontare il problema dell'evasione rispetto al lavoro autonomo con la cosiddetta *minimum tax*; ma anche qui la scelta operata si è rivelata feroce con i più deboli e viceversa tenera con i più forti. La *minimum tax* per l'anno scorso frutterà il recupero di pochi miliardi (5.000-6.000 all'incirca su 270.000) e ci sono intanto migliaia e migliaia di piccole e piccolissime aziende che proprio a causa della *minimum tax* sono state letteralmente cacciate dal mercato e costrette a fallire o a rifugiarsi nel mercato nero.

Concludendo in breve, signor Ministro, anche perchè siamo interessati alla sua replica, noi chiediamo che ci vengano date risposte chiare e nette sui punti che abbiamo posto nella mozione e che riguardano sia l'immediato sia gli orientamenti che il Governo intende assumere per il 1994. In particolare, si intende o no detassare le aliquote basse dell'IRPEF? Si intende o no ripensare lo strumento della *minimum tax*? Si intende o no eliminare una tassa odiosa come l'ICI sulla prima casa? Si intende o no recuperare il *fiscal drag*? Si intende o no riequilibrare i ridicoli carichi fiscali per la sanità, anche con una diversa politica sanitaria, come già sottolineava la senatrice Salvato? Su questi punti attendiamo una risposta precisa.

Infine, voglio dire al Governo e all'Assemblea che consideriamo la mozione da noi presentata il primo passo di una vera e propria campagna politica che il Partito della Rifondazione comunista intende sviluppare, già nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, in tutto il paese per arrivare finalmente ad un fisco giusto, ma anche ad una gestione del settore finanziario più efficiente, chiara e trasparente. Una battaglia, quindi, che al di là del fisco guarda ad uno Stato più civile e democratico. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pagliarini. Ne ha facoltà.

* PAGLIARINI. Signor Presidente, ho chiesto la parola solo per porre una domanda molto precisa al ministro Gallo che, senza colpe, è qui a rappresentare il Governo. Temo che se la scadenza del 18 giugno sarà fatta slittare anche di pochi giorni lo Stato alla fine del mese non sarà in grado di pagare gli stipendi e le pensioni, oppure potrà farlo solamente stampando ulteriori banconote, sempre più svalutate. Ciò che i senatori della Lega Nord e i cittadini italiani vorrebbero sapere è questo: ma

quanto è grave la situazione finanziaria e patrimoniale del nostro Stato? Sappiamo già chi dobbiamo ringraziare per averci ridotto in questa condizione, però ci manca la conoscenza di questo importante particolare. Apparentemente lo Stato italiano non prepara un conto del patrimonio consolidato, nel quale siano evidenziate tutte le attività e tutti i debiti dello Stato o garantiti da questo, ivi incluse le riserve matematiche che devono essere accantonate per il pagamento delle pensioni INPS e dei dipendenti statali e le migliaia di altre voci, come i mutui accesi presso la Cassa depositi e prestiti con ammortamento a carico dello Stato e via dicendo. Il fatto che il pagamento delle pensioni sia finanziato con il sistema a ripartizione è assolutamente irrilevante ai fini della rappresentazione della situazione patrimoniale dello Stato, perchè questi debiti sono maturati e di essi bisogna tener conto. Infatti, se in astratto l'anno venturo nessuno lavorasse più, l'INPS non incasserebbe i contributi sociali però le pensioni dovrebbero essere ugualmente pagate; dunque il debito c'è e il suo valore attuale può e deve essere stimato ed inserito nel conto del patrimonio dello Stato.

In Commissione il suo collega Spaventa, ministro del bilancio, ha confermato che questo approccio metodologico è corretto ma ha ammesso che lo Stato italiano non prepara il bilancio secondo precisi principi contabili e che il dato delle riserve matematiche delle pensioni INPS e dei dipendenti dello Stato non è noto.

Grosso modo a me risulta che le attività consolidate dello Stato italiano sono circa un milione di miliardi, incluse tutte le partecipazioni statali ed il valore corrente di tutti i beni immobili, mentre i debiti ammontano a circa 4 milioni di miliardi, considerando il valore attuale delle pensioni sulla base di una stima di larghissima massima e di un tasso di attualizzazione del 10 per cento.

Questo significa che per ogni 100 lire di debito il nostro Stato ha 25 lire di patrimonio espresso in valori correnti. Ripeto, è una mia stima di larghissima massima; vorrei perciò conoscere quella del Governo. Di fronte a richieste di adempimenti fiscali sempre più assurdi e pesanti i cittadini hanno il diritto di conoscere la reale situazione dei conti dello Stato.

La mancanza di trasparenza di questo Governo nonchè di quei galantuomini che hanno preceduto Ciampi ed i suoi Ministri non può più essere tollerata. Se la situazione di tutti i debiti dello Stato, valutati secondo corretti principi contabili, non è tanto grave, il Governo può tranquillamente rinviare la data del pagamento delle tasse e dare la necessaria spiegazione al rebus di questo assurdo modello 740, come hanno chiesto il collega Visentini ed altri. Se invece la situazione di liquidità dello Stato è gravissima - come molti di noi temono - mi rendo conto che le finanze pubbliche non potrebbero sopportare un rinvio, anche di pochi giorni, pena il rischio di non pagare stipendi e pensioni alla fine del mese di giugno, ma in questo caso il Governo non dovrebbe limitarsi a non rinviare la data del pagamento: dovrebbe motivare la sua posizione, chiarendo la situazione del rapporto tra patrimonio e attività dello Stato.

In altre parole, signor Ministro, è vero che abbiamo 25 lire di patrimonio ogni 100 lire di debiti o la situazione, come dice qualcuno, è ancora peggiore?

Il Governo sta chiedendo ai cittadini e alle aziende sacrifici enormi: non può tenerli all'oscuro della situazione del patrimonio dello Stato.

Signor Ministro, per cortesia, può dirci a quanto ammontano i veri debiti dello Stato, garantiti dallo Stato, calcolati secondo il criterio della competenza economica?

La prego, signor Ministro, di rispondermi con dei numeri e non con le solite fumose parole a cui ci hanno abituato i dilettanti dell'amministrazione che hanno preceduto lei e i suoi colleghi di Governo. Non ha proprio senso che voi copriate i risultati delle malefatte di chi vi ha preceduto. Tanto gli armadi dei vari Ministeri se non li aprite voi adesso li aprirà la Lega Nord il giorno dopo le prossime elezioni politiche. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il Ministro delle finanze.

GALLO, *ministro delle finanze*. Signor Presidente, in verità, nonostante le apparenze, non mi sento una vittima sacrificale, se non altro perchè fino a pochi giorni fa, prima di assumere questo incarico, sono stato molto critico verso questo sistema fiscale, ho stigmatizzato la caoticità delle dichiarazioni, delle norme e delle procedure e ho polemizzato, forse anche troppo violentemente, con alcuni rappresentanti del vecchio Governo su questi problemi.

Avendo io ora assunto questo incarico, voi direte che la mia responsabilità è maggiore poichè devo essere coerente con le cose che ho detto e che ho scritto in qualità di professore fino a pochi mesi fa. Proprio questa coerenza mi ha portato a compiere un'indagine sulla macchinosità del Mod. 740 e sulle ragioni che hanno portato a questa situazione di crisi.

Ho rilevato come questa crisi è proprio la conseguenza di una legislazione eccessiva (sottolineo l'aspetto della legislazione eccessiva), caotica e improvvisata, che ha condotto il sistema tributario in un ginepraio intricatissimo. Pensate che, rispetto allo scorso anno, la dichiarazione dei redditi ha subito delle modificazioni imposte dalla necessità di attuare una serie di provvedimenti legislativi che voi avete approvato e che sono entrati in vigore nel 1992 (alcuni anche nei primi mesi del 1993). Vi ricordo, al riguardo, tutte le norme emanate in tema di accertamento sintetico, di imprese minori, di coefficienti presuntivi di reddito, di tassa sulla salute; vi ricordo l'istituzione dell'imposta sul patrimonio netto delle imprese e dell'ICI; la ristrutturazione della curva delle aliquote; la modifica del regime di molti oneri deducibili; tutto ciò, aggiunto a incrostazioni precedenti, ha provocato questo marasma di cui voi parlate. Pensate che le istruzioni sono state scritte quando ancora c'erano due decreti-legge in corso di conversione.

Quindi è comprensibile la reazione dei contribuenti e vostra ed è comprensibile anche il tenore delle mozioni: tutte hanno un contenuto molto simile per quanto riguarda le motivazioni; sono un po' diverse per quanto riguarda le conclusioni, le richieste, le proposte.

Ma, proprio in considerazione di questa situazione, senza farmi trasportare dalla piazza o dalle richieste, io, appena quindici giorni fa, ho chiesto al Governo una proroga; il Governo ha emesso un decreto-legge e voi, alcuni giorni fa, avete approvato la conversione in legge di quel decreto-legge e nulla avete detto riguardo a proroghe ulteriori. Pochi giorni fa la Camera, in Commissione finanze, ha, a sua volta, approvato la definitiva conversione in legge del decreto-legge sulla proroga. Improvvisamente (oggi è martedì e la cosa è avvenuta venerdì scorso) ho saputo che la Camera oggi pomeriggio ha preso posizione per chiedere al Governo, a me in particolare, cosa si vuole fare per eventuali proroghe; oggi il Senato mi ha convocato per discutere le mozioni incentrate sulla richiesta delle proroghe stesse. Io sono venuto volentieri per rispondere su tali mozioni: però vi ricordo che il Governo aveva già concesso una proroga.

Chiedete ora un'altra proroga perchè vi siete resi conto che i ragionieri, i commercialisti, i sindacati, i CAAF dei sindacati ed i contribuenti in genere hanno difficoltà a rispettare il termine prorogato, ma voglio farvi presente che, quando ho proposto la prima proroga, ho chiesto ai commercialisti, ai ragionieri, ai presidenti degli ordini, ai sindacati se fossero d'accordo a prorogare al 18 giugno e tutti mi hanno risposto di sì, ringraziandomi.

Allora, per ragioni di coerenza fiscale, ma anche forse di coerenza *tout court* e per ragioni di equità fiscale, proprio per evitare le discriminazioni tra chi ha già pagato e chi dovrà pagare di cui parlavano alcuni senatori precedentemente, credo che bisognerebbe non concedere una ulteriore proroga; e in questo senso si è espresso anche il Consiglio dei ministri, da me sollecitato, nell'ultima sua riunione.

Però, siccome ci siamo resi conto che il problema è grave, che la dichiarazione dei redditi è complessa, è macchinosa, è molto articolata, abbiamo pensato che qualcosa si dovesse fare; abbiamo intanto preso atto del fatto che questa dichiarazione dei redditi è molto complicata, ci siamo anche resi conto che lo è soprattutto in quelle parti che non attengono al reddito, alla sua determinazione, e quindi all'imposta. Mi riferisco soprattutto al redditometro: voi stessi lo sapete, e me lo avete confermato nei vostri interventi, che è difficilissimo riportare i dati del redditometro nella dichiarazione. Ed è difficile la dichiarazione laddove si richiedono i dati ai fini dell'ICI, e cioè quelli del catasto, che non ineriscono alla dichiarazione, al reddito e all'imposta; ed è difficile la sezione relativa alla *minimum tax* e cioè al contributo diretto lavorativo. Si è pensato, allora, che si sarebbe potuto chiedere ai contribuenti di compilare e calcolare, intanto, i quadri in cui si sarebbero forniti elementi utili ai fini della determinazione dell'imposta entro il 18 giugno, accantonando quei complicatissimi dati riguardanti la trasformazione delle deduzioni dal reddito in detrazioni di imposta, la *minimum-tax*, il redditometro e i dati relativi al catasto. Si è allora concesso tempo ulteriore, dopo il 18 giugno, per compilare quei quadri che non attenevano appunto all'imposta, prorogando il termine per fare questo al 15 luglio.

Si è preso altresì atto del fatto che, proprio in ragione della complessità della dichiarazione, sarebbe stato facile incorrere in errori, e abbiamo accettato le proposte avanzate anche da alcuni di voi.

Si è deciso quindi di ridurre fortemente e drasticamente tutte le sanzioni che attengono agli errori di tipo formale. Non sono pochi, sono quelli descritti nell'articolo 48 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600, cioè tutti quelli che non attengono alla evasione.

Al Governo ed a me in particolare sembrava di aver fatto un passo avanti dimostrando così grande comprensione per le esigenze che voi avete fatto presenti e che sono state portate avanti anche dalle varie categorie interessate al problema. Il tutto senza però abbandonare la linea di fermezza del Governo e, quindi, dello Stato circa la non reiterazione del provvedimento di proroga. *In primis* vi era un termine fissato al 31 maggio: l'abbiamo prorogato, considerata la situazione del tutto eccezionale. Ma una volta fissato il nuovo termine, ci è sembrato opportuno mostrare coerenza.

In questi giorni, improvvisamente, è montata una forte pressione sulla stampa diretta a chiedere una ulteriore proroga.

Gli stessi ragionieri e commercialisti che si erano congratulati con me per la concessione della proroga dei termini, mi hanno inviato lettere nelle quali dimenticavano quanto mi avevano assicurato in precedenza, e cioè l'adesione a questa linea di azione.

Tra le cose dette in Aula, trovo molto interessanti quelle sostenute dai rappresentanti di Rifondazione comunista, ma ritengo che esse riguardino la politica fiscale *tout court*. Durante una audizione alle Commissioni finanze della Camera e del Senato ho parlato a lungo del mio programma di politica fiscale. Ritengo quindi che conosciate già le mie idee. Su tutte le questioni che mi sono state poste ho già fornito delle risposte, ritengo non ambigue. Vorrei quindi non parlare di questo oggi, se siete d'accordo (mi riferisco a tutti gli interventi sulla politica fiscale), poichè ritengo non sia questa la sede per dibatterne.

Vorrei invece tornare a parlare dei problemi relativi alla dichiarazione dei redditi. Il problema principale non è quello delle rendite finanziarie, non è quello delle plusvalenze della grande impresa (sono importanti anche questi, certo), bensì quello relativo alle cause del denunciato marasma.

Piuttosto che porre problemi di proroga, sarebbe forse opportuno lavorare insieme per semplificare il sistema in senso formale e sostanziale. Ritengo che siano queste le cose delle quali dobbiamo parlare in futuro.

In questi giorni, benchè assillato dal problema della proroga, ho lavorato con i miei collaboratori e ho portato avanti un progetto che spero nella giornata di giovedì prossimo, sempre tenendo conto dei problemi legati alla proroga, di poter portare all'esame della Commissione finanze della Camera dei deputati, presso la quale - come sapete - è in discussione il disegno di legge delega sulle semplificazioni. In quella occasione credo di poter dare, da Ministro tecnico, un contributo in questo senso. E in quella sede - ma se volete posso parlarne anche qui, anche se non vorrei tediare - farò presente come io vedo il modello 740 per il 1994 (ovviamente, non certo quello per il 1993).

Ad esempio, proporrò la creazione presso l'anagrafe tributaria di un archivio aggiornato annualmente per eventuali variazioni, destinato ad accogliere gli elementi permanenti riguardanti l'applicazione delle imposte sui redditi. Ciò significa che avremo un archivio in cui inseriremo i dati che ora vengono richiesti nella dichiarazione e che sono permanenti.

Non sarà quindi necessario per il contribuente indicare questi elementi in ogni dichiarazione perchè l'Amministrazione già li possiede. In tale archivio saranno in particolare contenute le caratteristiche permanenti delle attività commerciali, professionali, eccetera.

Sarà poi modificata la normativa del testo unico e del decreto del Presidente della Repubblica sull'accertamento, sempre che il Parlamento sia d'accordo, individuando gli aggiustamenti idonei a semplificare le dichiarazioni, con riguardo particolare agli esoneri dalla dichiarazione, alle detrazioni d'imposta, alla trasformazione degli oneri deducibili in detrazioni d'imposta e così via. In particolare, ad esempio, si può pensare di restringere l'area degli obbligati a compilare la dichiarazione. Possiamo cioè pensare di riuscire a modificare l'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 che obbliga a presentare la dichiarazione qualunque soggetto che, oltre al reddito di lavoro dipendente, abbia un reddito da fabbricati superiore alle 360.000 lire. Possiamo immaginare di innalzare questo limite: secondo me si ridurranno di centinaia di migliaia le dichiarazioni che dovranno essere presentate.

Vorrei poi puntare molto sul discorso delle sanzioni, essendo esse a mio avviso eccessive rispetto al tipo di violazione in cui incorre il contribuente. In questa ottica, forse bisognerà pensare a ridurre le sanzioni, a dare all'amministrazione il potere di ridurle, come avveniva una volta. In pratica, in relazione al tipo di inadempimento o di violazione e in relazione al dolo e alla buona fede del contribuente, sarebbe bene rimettere alla discrezionalità dell'ufficio se applicarle o meno.

Vorrei poi costituire una commissione consultiva mista, composta da rappresentanti di categoria e anche da rappresentanti di altri organi pubblici, perchè dia un parere preventivo sui decreti ministeriali che regolamentano obblighi documentali e contabili. Vorrei infatti che queste valutazioni passassero attraverso soggetti che hanno un'esperienza nel settore.

Devo poi dire che ho in mente altre semplificazioni che ho riportato in un documento di due pagine. Ad esempio, credo che occorrerà cominciare a pensare di semplificare e, ove possibile, unificare i vari tipi di dichiarazione. Si può inoltre immaginare di tentare di mettere ordine nei pagamenti delle imposte: c'è chi sostiene che vanno unificati, chi invece sostiene che vanno frammentati. La frammentazione presenta degli inconvenienti in quanto ogni due o tre mesi si dovrebbe pagare un certo quantitativo di imposta, mentre l'unificazione può avere un valore che potremmo definire in alcuni casi liberatorio, quando le somme non dovessero essere molto elevate.

SALVATO. Può anche avere l'inconveniente che uno non ha i soldi necessari e deve indebitarsi per pagare le tasse!

GALLO, *ministro delle finanze*. Questi normalmente sono argomenti che utilizza la destra economica e non la sinistra.

Vorrei anche dire che si potrebbe pensare alla soppressione, in certi casi, dell'obbligo della presentazione della dichiarazione da parte delle persone fisiche, o a quello della richiesta del codice fiscale e delle firme sulle numerose pagine della stessa. Si tratta di adempimenti che si ripetono per tante volte nei vari prospetti. Si potrebbe cominciare anche a considerare diversamente l'omessa sottoscrizione della dichiarazione e valutare se debba continuare a essere punita con la sanzione della nullità, oppure se non valga la pena di prevedere una procedura per cui la dichiarazione possa essere comunque imputata al soggetto che non l'ha firmata ma che se ne riconosce titolare.

Non vorrei soffermarmi oltre su questi aspetti. Credo comunque che ci stiamo muovendo nella giusta direzione e ritengo che in questa fase tre aspetti siano particolarmente importanti: la tregua normativa, la semplificazione e la lotta all'evasione attraverso campagne di accertamento da iniziare a settembre e continuare fino a ridosso della prossima dichiarazione dei redditi.

Per quanto riguarda l'imminente scadenza, devo dire che forse l'aspetto più interessante emerso dagli interventi di oggi è l'adesione all'impostazione che si ritrova anche nel mio emendamento e che tende ad operare sul versante delle sanzioni. Se ho ben compreso, quando il senatore Visco ha parlato di ravvedimento operoso, a cui anche altri senatori hanno fatto riferimento, ha voluto affermare che il termine rimane fissato al 18 giugno, ma che se qualcuno integrerà il versamento dopo tale data non dovrà essere punito con la terribile sanzione prevista dall'attuale normativa, ma con una sanzione ridotta.

Probabilmente il Parlamento può seguire questa via, mentre il Governo ormai non ha più margini non solo perchè il termine scadrà fra tre giorni ma anche e soprattutto perchè, secondo il mio punto di vista, mi pare fortemente ingiustificato emanare un decreto-legge di ulteriore proroga. Però - ripeto - se il Parlamento nella sua autonomia e sovranità riterrà di voler seguire la strada della riduzione delle sanzioni per omesso o parziale versamento, il Governo, pur non impegnandosi in questa sede, potrà considerare tale eventualità. Ciò che secondo me deve rimanere fermo è comunque l'impossibilità di prorogare il termine del 18 giugno. (*Applausi dai Gruppi della DC, del PSI, della Lega Nord e liberale*).

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«Il Senato,

al termine del dibattito sulle complicazioni e difficoltà inusitate che la dichiarazione dei redditi di quest'anno comportano ed allo scopo di ridurre i disagi e i danni per il contribuente,

impegna il Governo:

a) a definire una normativa analoga a quella esistente per il cosiddetto ravvedimento operoso da inserire nel decreto-legge che proroga i termini delle dichiarazioni dei redditi, che consenta drastiche riduzioni di

sovratasse e interessi dovuti per gli eventuali ritardi nel pagamento, con particolare riguardo per i versamenti effettuati entro il 15 luglio;

b) a presentare in Parlamento, prima della interruzione estiva, un piano di drastica revisione e semplificazione delle procedure amministrative del Ministero delle finanze, degli adempimenti dei contribuenti e dell'anagrafe tributaria, in modo da semplificare al massimo la gestione del sistema;

c) a considerare l'opportunità di ampliare per gli enti locali le potenzialità di ricorso al credito, in via temporanea, per far fronte al conseguente ritardo nella riscossione dei propri tributi».

1.

VISCO, FORTE, FAVILLA, GUGLIERI, CANNARIATO

«Il Senato,

constatato che, a motivo della situazione di tesoreria, a giudizio del Governo, la data del 18 giugno 1993 per il pagamento delle imposte non può essere differita, pur in presenza di un modello 740 incomprensibile e di spiegazioni del Ministero delle finanze che aggiungono dubbio a dubbio;

constatata l'assenza di informazioni attendibili sulla reale situazione dei debiti dello Stato, comprensivi delle riserve matematiche delle pensioni e dei debiti per mutui con ammortamento a carico dello Stato,

impegna il Governo

a predisporre prima della fine di luglio lo stato patrimoniale consolidato dello Stato secondo il principio della competenza economica».

2.

PAGLIARINI, BOSO

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei sapere dai presentatori delle mozioni se, in conseguenza della presentazione di tali ordini del giorno, intendano ritirarle.

ROVEDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, manteniamo la nostra mozione.

CROCETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, anche noi insistiamo per la votazione della nostra mozione.

VISCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* VISCO. Signor Presidente, ritiro la mozione e preannuncio il nostro voto favorevole sull'ordine del giorno da noi presentato.

FAVILLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAVILLA. Signor Presidente, ritiriamo la nostra mozione, in quanto la riteniamo compresa nell'ordine del giorno da noi presentato.

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, dichiaro che non possiamo ritirare la nostra mozione in quanto le proposte in essa contenute sono alternative rispetto a quelle degli ordini del giorno presentati.

FORTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTE. Signor Presidente, il Gruppo che rappresento ritira la propria mozione, in quanto la ritiene compresa nell'ordine del giorno presentato.

CANNARIATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNARIATO. Signor Presidente, anche noi ritiriamo la nostra mozione in quanto la riteniamo compresa nel primo ordine del giorno presentato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si procederà ora alla votazione delle mozioni non ritirate e degli ordini del giorno, i cui testi sono stati distribuiti.

Preciso che, per la votazione, verrà seguito l'ordine di presentazione, con l'avvertenza che dall'eventuale reiezione delle mozioni messe ai voti con precedenza non conseguirà alcuna preclusione - nè totale, nè parziale - per le successive mozioni.

Ogni singola parte dei vari documenti, infatti, acquista il proprio significato in relazione all'insieme del documento stesso; il contenuto di ciascuna mozione deve pertanto intendersi diverso da quello di ogni altra.

Invito pertanto il Ministro delle finanze ad esprimere il proprio parere sulle mozioni che non sono state ritirate e sugli ordini del giorno presentati.

GALLO, *ministro delle finanze*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sulla mozione n. 1-00111, presentata dal senatore Roveda e da altri senatori, per le ragioni che ho già esposto precedentemente.

ROVEDA. Perchè non ha capito niente!

GALLO, *ministro delle finanze*. Inoltre, esprimo parere contrario sulla mozione n. 1-00112, presentata dal senatore Libertini e da altri senatori, per le considerazioni che ho espresso sulla proposta relativa alla riduzione delle sanzioni (è comunque una considerazione e non un impegno). Infine, devo esprimere il mio parere contrario anche sulla mozione n. 1-00116, presentata dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Esprimo poi parere negativo su entrambi gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

ROVEDA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, naturalmente il Gruppo della Lega Nord voterà a favore della propria mozione in quanto la ritiene più ragionevole. In sostanza, con essa si tende a far rimanere la situazione così come è, perchè il Governo ha bisogno di più flussi di cassa: chi si è sbagliato potrà provvedere a novembre (integrando o disintegrando quanto dichiarato) quando pagherà l'acconto, mettendo così a posto la situazione.

Nel frattempo le sanzioni siano abolite o per lo meno non applicate.

Mi sembra assolutamente indegno per delle persone che si definiscono civili (ma ne ho sentiti tanti di incivili qui dentro!) voler applicare sanzioni ridotte (bontà loro!) ai contribuenti che si sbagliano in quanto funzionari incapaci danno loro consigli errati o perchè le istruzioni scritte da incapaci non permettono loro di compilare i moduli. Esco stasera da quest'Aula estremamente disgustato! (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

CROCETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, il Gruppo di Rifondazione comunista ha presentato la mozione n. 1-00112 - che è stata già illustrata dalla senatrice Salvato ed ampiamente commentata dal senatore Lopez - ma credo che non siamo stati capiti. Abbiamo presentato infatti una mozione che riguarda due punti precisi.

Il primo aspetto concerne l'immediato e quindi il modo di rispondere in questo momento ai cittadini vessati dallo Stato, che non sanno come risolvere tutta una serie di problemi scaturenti dalla confusione che il Governo ha creato. Non ci convincono assolutamente le questioni riguardanti sovrattasse ed oneri da pagare, dato che il cittadino

non ha colpa per gli errori che si determineranno. Perchè il cittadino dovrebbe pagare per gli errori che altri l'hanno indotto a compiere? Se ci consultiamo qui dentro l'Aula – anche tra i cosiddetti esperti – sulla situazione dei pagamenti, rileviamo la massima confusione: non è chiaro se la tassa sulla salute debba essere pagata interamente o se debba essere pagata la differenza oppure il 40 per cento del 98 per cento. Noi stessi non ci capiamo niente! Perchè allora stabilire che il cittadino ha torto se il pagamento giunge in ritardo in quanto egli desidera chiarirsi tutte le questioni? È questo il punto che noi proponiamo. Il cittadino non dovrebbe essere tartassato: anche questo è un caso di vessazione perpetrato dal Governo.

Noi non possiamo assolutamente condividere una logica di questo tipo e quindi non accettiamo ordini del giorno riduttivi, che neanche il Governo accetta. Ma il Governo non accetta neanche l'acqua fresca: non ha accolto alcuna proposta, ha fatto il suo ragionamento – anche interessante, signor Ministro – ma non ha modificato la sua posizione. Ha fatto delle proposte, ma per il futuro, che appunto vanno bene per il futuro – non tutte, comunque – ma non rispondono alle esigenze di oggi che noi abbiamo sottolineato.

Anche noi, nella seconda parte della nostra mozione, proponiamo questioni che riguardano il futuro, ad esempio su come dovrebbe essere riformato il sistema fiscale in generale. Ma bisogna rispondere anche alle esigenze che si pongono oggi, e quindi il rinvio dei termini per versamenti si impone. Se non viene decisa tale proroga, vuol dire che questo Governo ancora una volta si rivolge ai cittadini in termini vessatori ed assume gli atteggiamenti pesanti che tutti abbiamo stigmatizzato nelle varie mozioni. I cittadini, peraltro, si trovano in un momento particolare: ad esempio, parecchi piccoli commercianti ed artigiani stanno chiudendo le loro attività. Noi dobbiamo riflettere su questi problemi e dobbiamo tener conto anche di come si prospetta la situazione. Penso ai commercianti della Sicilia, di alcune zone della Campania e della Puglia, o di altre regioni d'Italia, che si trovano in condizioni terribili: da una parte debbono pagare il fisco, la *minimum iax* e tutte le tasse qui indicate, dall'altra, debbono pagare la tassa del pizzo al mafioso. Ciò in uno Stato che neanche riesce a difendere bene questi cittadini, molti dei quali, per questo motivo, finiscono per chiudere la loro attività. A ciò si aggiunge il fatto che siamo in piena recessione economica: in questa situazione si va a tassare le piccole attività economiche, nel momento in cui mancano anche le possibilità, da parte di chi le gestisce, di avere degli introiti. C'è una crisi profonda; l'aumento dei disoccupati in diverse zone del paese arreca chiaramente un danno alle attività commerciali e alle piccole attività artigianali. Proprio in questo momento lo Stato diventa più esigente e va a tartassare il cittadino; non c'è logica.

Per tali motivi noi non possiamo che votare la nostra mozione poichè ci sembra la più completa su questo aspetto. Non possiamo accettare piccoli compromessi, che poi, tra l'altro, sono molto generici e non comportano nessun apporto positivo perchè nemmeno questa genericità è stata accettata dal Governo, che, nonostante l'abbia affermata nel suo ragionamento si rifiuta di accettarla in un ordine del giorno, non consentendo neanche a questo risultato minimo. E lo

dovremmo approvare noi? Mi sembra che ciò sarebbe un errore da parte nostra. Avremmo potuto avere un atteggiamento diverso in relazione agli ordini del giorno; avremmo potuto perfino dichiarare un'astensione, ma non lo faremo perchè ci troviamo dinanzi ad un Governo che non accetta neanche questo. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, prendo la parola per confermare la necessità che resti agli atti la nostra mozione, anche se sappiamo che essa non avrà il beneficio dell'approvazione da parte dell'Aula. Ci eravamo sforzati di fare una proposta che ritenevamo ragionevole e su questo aspetto sento il dovere di ringraziare il senatore Forte e il senatore Visentini, notando che entrambi hanno una qualificazione speciale e specifica in materia fiscale, per l'adesione concettuale data alla proposta che avevamo avanzato. La maggioranza ed il Governo ritengono diversamente: resti la responsabilità di chi approva la linea della maggioranza e del Governo. Per quanto ci riguarda, ci riportiamo alla nostra mozione affinché resti agli atti come ricordo di un contributo da noi dato e non accolto. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 1-00111, presentata dal senatore Roveda e da altri senatori.

Non è approvata.

Metto ai voti la mozione n. 1-00112, presentata dal senatore Libertini e da altri senatori.

Non è approvata.

Metto ai voti la mozione n. 1-00116, presentata dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvata.

Passiamo alla votazione degli ordini del giorno.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Visco e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 2.

BARBIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BARBIERI. Signor Presidente, il Gruppo del Partito democratico della sinistra riconosce una logica importante in questo ordine del giorno del senatore Pagliarini; ci sembra che esso vada nella direzione di una maggiore chiarezza nei conti dello Stato, che è in debito anche nei confronti del contribuente. Chiederemmo, però, al senatore Pagliarini di modificare in parte questo ordine del giorno, sostituendo le parole «comprensivi delle riserve matematiche delle pensioni», con le parole «comprensivi degli impegni futuri per la spesa pensionistica».

Gli chiediamo altresì di non inserire nell'impegno al Governo un termine quale quello del 31 luglio: ci sembra più realistico chiedere al Governo di predisporre «al più presto» questo conto onnicomprensivo dei debiti dello Stato, affidandoci così alla buona volontà del Governo anziché porre dei termini che difficilmente sarebbero rispettati.

PRESIDENTE. Senatore Pagliarini, accoglie le modifiche proposte dalla senatrice Barbieri?

* PAGLIARINI. Accetto di buon grado i buoni suggerimenti della senatrice Barbieri.

PRESIDENTE. Invito il Governo a pronunciarsi sulla nuova formulazione dell'ordine del giorno n. 2.

GALLO, *ministro delle finanze*. Confermo il parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Pagliarini e da altri senatori, nel testo modificato.

È approvato.

LOMBARDI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvato.

La discussione delle mozioni sulla presentazione delle dichiarazioni dei redditi è così esaurita.

Sui lavori del Senato. Organizzazione della discussione generale dei disegni di legge n. 1266 e connessi

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Capigruppo, riunitasi nel pomeriggio, ha stabilito che il voto finale sulla legge elettorale per il Senato avvenga nella giornata di venerdì 2 luglio.

L'esame degli articoli e degli emendamenti inizierà pertanto nella seduta antimeridiana di mercoledì 30 giugno. Gli emendamenti a tale provvedimento dovranno essere presentati entro le ore 18 di giovedì 24 giugno: la Presidenza, in relazione alla rilevanza dell'argomento, potrà consentire ai Gruppi di perfezionare le proprie proposte anche in un momento successivo a tale data.

Per quanto riguarda la fase della discussione generale, questa si svolgerà nelle giornate di giovedì 24 e, se necessario, venerdì 25 giugno.

Per consentire alla Commissione affari costituzionali di definire il provvedimento elettorale, la Commissione stessa è autorizzata a convocarsi nelle giornate di martedì 22 e mercoledì 23 giugno anche in concomitanza con i lavori dell'Assemblea, salvo che nei momenti riservati alle votazioni.

È stato ribadito che l'esame degli articoli e degli emendamenti sul disegno di legge relativo al consiglio d'amministrazione della RAI-TV si concluda nella seduta pomeridiana di mercoledì 23 giugno. Ove fosse strettamente necessario, la sola votazione finale potrebbe avvenire nella mattina di giovedì 24.

I Capigruppo hanno poi proceduto all'organizzazione della fase della discussione generale su tale provvedimento che risulta così determinata:

Presidenza.....	1 ora
Relatore	1 ora
Governo	1 ora

Gruppi:

DC.....	45'
PDS.....	1 ora
PSI	30'
Lega Nord.....	30'
Rifondazione Comunista.....	1 ora
MSI-DN.....	4 ore e 30'
PRI	20'
Verdi - La Rete	30'
PLI	20'
Misto.....	30'

In relazione al concreto andamento dei lavori la Presidenza è stata poi autorizzata ad inserire in calendario decreti-legge in scadenza ed autorizzazioni a procedere, dandone naturalmente preventiva notizia ai Gruppi parlamentari.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi nel pomeriggio con la presenza dei Vicepresidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato - ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento - il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 22 giugno al 2 luglio 1993.

Martedì	22 giugno	(antimeridiana) (h. 10)	} - Disegno di legge n. 1266 e connessi - Consiglio amministrazione RAI (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Eventuale seguito della discussione generale e votazioni</i>)
»	22 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	
Mercoledì	23 giugno	(antimeridiana) (h. 10)	
»	23 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	
Giovedì	24 giugno	(antimeridiana) (h. 10)	} - Eventuale votazione finale del disegno di legge n. 1266 e connessi - Consiglio amministrazione RAI (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)
»	24 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	
Venerdì	25 giugno	(antimeridiana) (h. 10)	} - Disegno di legge n. 115 e connessi - Riforma legge elettorale Senato (<i>discussione generale</i>)
Mercoledì	30 giugno	(antimeridiana) (h. 10)	} - Disegno di legge n. 115 e connessi - Riforma legge elettorale Senato (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>)
»	30 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	
Giovedì	1º luglio	(antimeridiana) (h. 10)	} - Disegno di legge n. 1240 e connessi - Conversione in legge del decreto-legge detenuti affetti da HIV (<i>Presentato al Senato - Scade il 14 luglio 1993</i>)
»	1º »	(pomeridiana) (h. 16,30)	
Venerdì	2 »	(antimeridiana) (h. 10)	
»	2 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	

Gli emendamenti al disegno di legge elettorale dovranno essere presentati entro le ore 18 di giovedì 24 giugno.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GRASSI BERTAZZI, *segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 16 giugno 1993**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 16 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

- Deputati BASSOLINO ed altri; PAISSAN ed altri; MANCA ed altri; FRACANZANI e CILIBERTI; BIANCO Gerardo ed altri; BOGI ed altri; ROMEO ed altri; BATTISTUZZI ed altri. - Disposizioni sulla società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (1266) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

- ROGNONI ed altri. - Norme per l'elezione del consiglio di amministrazione della concessionaria pubblica del servizio radiotelevisivo (865).

- GUALTIERI e GIUNTA. - Nuovi criteri di nomina degli organi direttivi della RAI (888).

- GAVA ed altri. - Modifica dell'articolo 6 della legge 4 febbraio 1985, n. 10, concernente la nomina e le attribuzioni del consiglio di amministrazione e del direttore generale della RAI (898).

- SPERONI e BOSCO. - Modificazione del canone di abbonamento alla televisione (959).

- OTTAVIANI e SCAGLIONE. - Nuove norme per l'elezione del consiglio d'amministrazione della concessionaria pubblica del servizio radiotelevisivo (1018).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Deputati VIOLANTE ed altri; FINI ed altri; PAPPALARDO; BATTISTUZZI ed altri; CASTAGNETTI ed altri; GALASSO Alfredo ed altri; TASSI; PAISSAN ed altri; BINETTI ed altri; BOSSI ed altri; MASTRANTUONO ed altri. - Modifica dell'articolo 68 della Costituzione (499-B) (*Approvato, in prima deliberazione dalla Camera dei depu-*

tati, modificato dal Senato e nuovamente modificato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati) (Votazione con la presenza del numero legale).

III. Votazione finale del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Deputati CAVERI e ACCIARO. – Modifiche ed integrazioni agli Statuti speciali per la Valle d'Aosta, per la Sardegna, per il Friuli-Venezia Giulia e per il Trentino-Alto Adige (635-B) *(Approvato in seconda deliberazione dalla Camera dei deputati. Seconda deliberazione del Senato) (Votazione a maggioranza assoluta dei componenti del Senato).*

IV. Seguito della discussione dei disegni di legge:

– REVIGLIO e RIVIERA. – Modificazione della denominazione della provincia di Verbania in provincia del Verbano-Cusio-Ossola (157).

– PREIONI. – Modifica dell'articolo 63 della legge 8 giugno 1990, n. 142, relativo alla denominazione della provincia di Verbania (442).

V. Votazione per l'elezione di un componente della Commissione per la vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca *(Votazione con la presenza del numero legale).*

La seduta è tolta (ore 20,50).

Allegato alla seduta n. 168**Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, variazioni nella composizione**

Il Presidente del Senato, in data 10 giugno 1993, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari il senatore Marchetti in sostituzione del senatore Salvato, dimissionario.

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

La 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) ha trasmesso, in data 11 giugno 1993, alla Presidenza del Senato il documento approvato, ai sensi dell'articolo 48, comma 6, del Regolamento, dalla Commissione stessa, a conclusione della indagine conoscitiva sulla riserva marina delle isole Egadi (*Doc. XVII, n. 5*).

Detto documento è stampato e distribuito.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

In data 11 giugno 1993 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2535. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 aprile 1993, n. 110, recante istituzione dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (INPDAP)» (1293) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato deferito, in pari data, in sede referente, alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), previ pareri della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª e della 11ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla Commissione stessa, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 11 giugno 1993 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 672-673-832-1020-1028-1110-1202-1210-1256-1309-1340-1411-1473-1517- 1761-1784-1904-1998-2145. - «Legge quadro in materia di lavori pubblici» (1294) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Tatarella ed altri; Martinat ed altri; Parlato e Valensise; Martinat ed altri; Imposimato ed altri; Pierluigi Castagnetti ed altri; Botta ed altri; Cerutti ed altri; Martinat ed altri; Del Bue ed altri; Maira; Ferrarini ed altri; Bargone ed altri; Tassi; Rizzi ed altri; Maurizio Balocchi ed altri; Pratesi ed altri; Marcucci e Battistuzzi*) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 11 giugno 1993 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica tunisina relativo alla scuola italiana di Tunisi ed alle iniziative tunisine in Italia, fatto a Tunisi il 19 luglio 1991» (1295).

In data 10 giugno 1993 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

LEONARDI, FAVILLA, PAVAN, CUSUMANO, GIOVANNIELLO, RABINO, RAVASIO, SANTALCO, FONTANA Albino, D'AMELIO, LAURIA e MEO. - «Carta dei diritti del contribuente» (1292).

In data 11 giugno 1993, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

SERENA. - «Nuove norme per la determinazione del valore massimo globale annuo delle operazioni in perfezionamento passivo tessile accordabile ad ogni azienda» (1296);

LIBERTINI, BOFFARDI, CONDARCURI, COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SALVATO, SARTORI e VINCI. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato» (1297);

LAMA, MANCUSO e FLORINO. - «Norme per il riordino del sistema di prevenzione» (1298).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

COMPAGNA e CANDIOTO. - «Norme attuative del registro di cui agli articoli 1129 e 1338 del codice civile» (1301).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

I senatori Pierani e Londei hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 1288.

I senatori Molinari e Marinucci Mariani hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 1298.

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

«Norme per la trasparenza nella cessione di partecipazioni e nella composizione della base sociale delle società di capitali, nonché nella cessione di esercizi commerciali e nei trasferimenti di proprietà dei suoli» (1278) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

Deputati FOSCHI ed altri. - «Interpretazione autentica dell'articolo 3, comma 3, della legge 30 dicembre 1991, n. 412, in materia di attuazione delle iniziative di cooperazione allo sviluppo» (1259) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª Commissione e delle Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

«Rivalutazione del sussidio a favore degli hanseniani e loro familiari» (1279) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Pisicchio; Caccavari ed altri*) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

In data 14 giugno 1993 il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Conversione in legge del decreto-legge 12 giugno 1993, n. 186, recante differimento dei termini per gli adempimenti tributari a favore dei soggetti colpiti dagli eventi criminosi di Roma e Firenze» (1299), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Cossiga. - «Modifiche alla legislazione sul segreto di Stato» (1282), previ pareri della 2ª e della 4ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Boso. - «Esonero dai costi del "superbollo" e dell'assicurazione per la responsabilità civile degli automezzi del soccorso alpino» (1272), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

ALBERICI ed altri. - «Nuova disciplina degli esami di maturità. Abolizione degli esami di riparazione e istituzione dei corsi integrativi» (1255), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

«Conversione in legge del decreto-legge 14 giugno 1993, n. 189, recante disposizioni urgenti per il funzionamento degli istituti superiori per le industrie artistiche di Faenza, di Firenze, di Roma e di Urbino» (1300), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

TADDEI ed altri. - «Norme a tutela dei diritti dei consumatori e degli utenti e istituzione di organismi di garanzia» (1269), previ pareri della

1ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

BUCCIARELLI ed altri. - «Contributo straordinario a sostegno delle attività produttive nella regione Toscana danneggiate dagli eventi calamitosi verificatisi in Toscana nei mesi di ottobre e novembre 1992» (1267), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 9ª e della 10ª Commissione;

BOSO. - «Modificazioni alla normativa concernente le associazioni venatorie riconosciute ai sensi della legge 11 febbraio 1992, n. 157» (1274), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede redigente:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Legge quadro in materia di lavori pubblici» (1294) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Tatarella ed altri; Martinat ed altri; Parlato e Valensise; Martinat ed altri; Imposimato ed altri; Castagnetti Pierluigi ed altri; Botta ed altri; Cerutti ed altri; Martinat ed altri; Del Bue ed altri; Maira; Ferrarini ed altri; Bargone ed altri; Tassi; Rizzi ed altri; Balocchi Maurizio ed altri; Pratesi ed altri; Marcucci e Battistuzzi*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 10ª, della 11ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), in data 11 giugno 1993, il senatore Coco ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1993, n. 145, recante disposizioni urgenti concernenti l'organico del Corpo di polizia penitenziaria» (1245).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta del 10 giugno 1993, la 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) ha approvato il disegno di legge:

Deputati SANESE ed altri; STRADA; PATRIA ed altri. - «Norme sul sistema di certificazione» (1143) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati, con modificazioni.*

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 11 giugno 1993, ha ritirato il disegno di legge: «Modificazioni ed integrazioni alle norme del codice penale e del codice di procedura penale in tema di criminalità informatica» (1115), presentato al Senato il 26 marzo 1993, ai fini della sua ripresentazione alla Camera dei deputati.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento

In data 11 giugno 1993, sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Russo Giuseppe, per i reati di cui agli articoli 110 e 319 del codice penale; all'articolo 317 del codice penale e all'articolo 7 della legge 22 maggio 1974, n. 195 (*Doc. IV*, n. 159);

nei confronti del senatore Di Benedetto, per i reati di cui agli articoli 110, 112, n. 1, 319, 319-bis e 321 del codice penale; agli articoli 61, n. 2, 110, 112, n. 1, e 353, commi 1 e 2, del codice penale; e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343 del codice di procedura penale (*Doc. IV*, n. 160);

nei confronti del senatore Andreotti, per reati di cui agli articoli 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale (*Doc. IV*, n. 161);

nei confronti del senatore Moschetti, per reati di cui agli articoli 110 e 321, in relazione all'articolo 319, del codice penale; agli articoli 110 e 321, in relazione all'articolo 319, del codice penale; agli articoli 110 e 321, in relazione all'articolo 319, del codice penale; agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, capoverso, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 110 e 321, in relazione all'articolo 319, del codice penale; e di autorizzazione a compiere atti di perquisizione (*Doc. IV*, n. 162).

In data 14 giugno 1993, sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Ottaviani, per il reato di cui agli articoli 57 e 595, secondo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV*, n. 163);

nei confronti del senatore Citaristi, per il reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale (*Doc. IV, n. 164*);

nei confronti del senatore Ottaviani, per il reato di cui all'articolo 629 del codice penale (*Doc. IV, n. 165*).

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Francesco Masciandaro, di Matera, chiede interventi in favore dei mutilati ed invalidi di guerra sia sotto il profilo pensionistico sia sotto quello dell'assistenza sanitaria (*Petizione n. 118*);

il signor Giuseppe Picotti, di Talmassons (Udine), chiede il decentramento a livello regionale degli accertamenti definitivi per l'arruolamento nel Corpo della Guardia di finanza (*Petizione n. 119*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del prof. Domenico Romeo a presidente del Consorzio obbligatorio per l'impianto, la gestione e lo sviluppo dell'Area per la ricerca scientifica e tecnologica nella provincia di Trieste (n. 197).

Ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7ª Commissione permanente.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 21, comma 3, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, la comunicazione concernente la nomina del dottor Vincenzo Filippello a dirigente generale del Ministero dei lavori pubblici.

Tale comunicazione è depositata in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro della sanità, con lettera in data 14 giugno 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera h) e comma 3 della

legge 23 ottobre 1992, n. 421, le richieste di parere parlamentare concernenti:

- lo schema di decreto legislativo per la riforma del Ministero della sanità (n. 63);
- lo schema di decreto legislativo per la riforma del Ministero della sanità (n. 64);
- lo schema di decreto legislativo per la riforma dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro (ISPESL) (n. 65);
- lo schema di decreto legislativo per la riforma degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (n. 66);
- lo schema di decreto legislativo per la riforma degli istituti zooprofilattici (n. 67).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tali richieste sono state deferite alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità) che dovrà esprimere il proprio parere entro il 30 giugno 1993.

Sulle richieste nn. 63, 65 e 66 sono state chiamate ad esprimere le proprie osservazioni, rispettivamente, le Commissioni 1ª, 11ª e 7ª. Tali osservazioni dovranno pervenire alla 12ª Commissione in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 10 giugno 1993, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

del combinato disposto dei commi 3 e 7, n. 3, dell'articolo 20 della legge 2 febbraio 1973, n. 12, nella parte in cui prevede la perdita del diritto alla pensione di reversibilità per i figli maggiorenni infraventiseienni che frequentino scuole o università, quando a qualsiasi titolo abbiano un reddito proprio, anziché prevedere che dalla pensione di reversibilità sia decurtata la misura di tale reddito proprio. Sentenza n. 274 del 28 maggio 1993 (*Doc. VII*, n. 67);

dell'articolo 2-novies del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30 (Norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali ed assistenziali) introdotto dalla legge di conversione 16 aprile 1974, n. 114, nella parte in cui non prevede la facoltà di riscattare i periodi corrispondenti alla durata degli studi per il conseguimento del diploma di assistente sociale rilasciato da una scuola universitaria diretta a fini speciali. Sentenza n. 275 del 28 maggio 1993 (*Doc. VII*, n. 68).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Mozioni

SERENA, OTTAVIANI, PAGLIARINI, MANFROI, TABLADINI, MANARA, ROVEDA, CAPPELLI. - Il Senato,

premesso:

che il nuovo codice della strada prevede per poter continuare a guidare ambulanze dal 1° luglio 1993 il rilascio di un certificato di abilitazione professionale (CAP) che viene rilasciato dalla motorizzazione civile;

che tale provvedimento penalizza enormemente le associazioni di volontariato che svolgono un servizio utilissimo, gratuitamente, con ambulanze proprie e con personale non retribuito;

che il costo per l'acquisizione del suddetto CAP è di circa lire 600.000;

che le associazioni non possono sostenere tale onere e i volontari verrebbero scoraggiati dallo svolgere questo servizio a favore della popolazione,

impegna il Governo a ricercare una idonea soluzione al problema, quale la istituzione di una patente di servizio per tutti i volontari che svolgono attività sulle ambulanze ovvero l'esonero per questi soggetti dall'acquisizione del CAP.

(1-00113)

VISCO, CHIARANTE, RANIERI, GAROFALO, BRINA, LONDEI, PELLEGRINO, BARBIERI, SPOSETTI. - Il Senato,

considerato che la dichiarazione dei redditi relativa all'anno 1992 presenta complicazioni e difficoltà inusitate, che stanno creando grave disagio ai contribuenti e agli stessi esperti;

rilevato:

che quanto sta accadendo era stato puntualmente previsto e annunciato durante la discussione dei decreti fiscali del governo Amato, il che conferma la leggerezza e la irresponsabilità con cui è stata gestita una materia delicatissima sia da parte del Governo che della amministrazione finanziaria;

che il modello 740 è stato piegato nel corso degli anni ad un uso improprio, diventando un veicolo di canalizzazione di informazioni ed adempimenti spesso non relativi all'imposta sul reddito delle persone fisiche (dalla dichiarazione relativa all'8 per mille a quella della cosiddetta «tassa sulla salute», dall'abbonamento televisivo agli elementi relativi alla *minimum tax*, dall'ICI alla descrizione del nucleo familiare per la contribuzione sanitaria, al redditometro, eccetera), e che tutto ciò ha complicato indebitamente il modello di dichiarazione;

che le possibilità di semplificazione sono molteplici, anche perchè non pochi degli adempimenti attualmente richiesti ai contribuenti sono inutili e vessatori (come la necessità di apporre un numero molto consistente di firme del tutto inutili o di replicare in tutti i modelli utilizzati il codice fiscale, o di dover ripetere anno dopo anno il nome e il codice fiscale dei figli a carico o del coniuge...), e che non poche delle notizie richieste ad altro titolo sono già in possesso della amministrazione, o comunque questa potrebbe acquisirle autonomamente senza disturbare i contribuenti;

considerata infine la impossibilità di concedere una ulteriore proroga del termine del versamento, già spostato al 18 giugno 1993, dal momento che un numero molto consistente di versamenti è stato già effettuato, e quindi si rischierebbe di creare una discriminazione e una disparità di trattamento tra contribuenti puntuali e contribuenti ritardatari (con relativo contenzioso);

tenuto conto, tuttavia, del fatto che il Governo poteva (e doveva) prevedere che la proroga di 18 giorni sarebbe risultata insufficiente, impegna il Governo:

a) a consentire l'applicazione della normativa sul cosiddetto «ravvedimento operoso», o analoga normativa, anche all'eventuale ritardato versamento delle imposte dirette oltre il 18 giugno 1993 con un drastico abbattimento degli interessi e delle penalità previste per i casi normali;

b) a presentare in Parlamento, prima della interruzione estiva, un piano di drastica revisione e semplificazione delle procedure amministrative del Ministero delle finanze, degli adempimenti dei contribuenti e dell'anagrafe tributaria, in modo da semplificare al massimo la gestione del sistema. *(Discussa in corso di seduta)*

(1-00114)

FAVILLA, LEONARDI, D'AMELIO, IANNI, SAPORITO, GRAZIANI Antonio, LAZZARO, LAURIA, CARLOTTO, DOPPIO. - Il Senato,

rilevata l'estrema complessità della dichiarazione dei redditi dovuta anche alle nuove norme tributarie adottate nell'ambito della manovra straordinaria di finanza pubblica;

considerato:

che tale complessità, aggravata dai nuovi prospetti aggiunti al vecchio modello 740 e da istruzioni non sempre semplici, può indurre il cittadino a commettere errori di compilazione ed a subire poi sanzioni ingiustamente elevate;

che le innovazioni che creano disagi o incertezze riguardano principalmente i quadri aggiuntivi sulle «dichiarazioni dei terreni e dei fabbricati» e su «dati e notizie particolari», mentre invece sono rimasti praticamente inalterati i quadri relativi ai redditi imponibili,

ritiene opportuna la decisione annunciata dal Governo di prorogare la scadenza per la consegna dei modelli 740 di un mese, pur mantenendo ferma la data del 18 giugno 1993 per i versamenti dovuti a titolo di saldo sui redditi 1992 e di anticipo sui redditi 1993;

considerato inoltre che il Governo si è impegnato a procedere sulla via della semplificazione degli adempimenti tributari e che ciò dovrà comportare maggiore chiarezza e semplicità anche nelle dichiarazioni dei redditi a partire da quella relativa al periodo di imposta in corso,

condivide l'orientamento annunciato nei giorni scorsi dal Governo e già suggerito nella risoluzione approvata dalla VI Commissione della Camera dei deputati il 10 giugno 1993, tendente alla eliminazione o alla riduzione delle sanzioni previste per gli eventuali errori commessi nella formulazione della dichiarazione dei redditi, soprattutto se relativi alle parti innovative introdotte nel 1993 o non sufficientemente chiarite nelle apposite istruzioni;

considerato, infine, che lo slittamento dei versamenti ICI e ICIAP, quale inevitabile conseguenza della proroga delle dichiarazioni dei redditi, rappresenta una misura opportuna per non far gravare sul contribuente, nello stesso periodo di tempo, un eccesso di oneri per tributi diversi e comporta però per i comuni e gli altri enti locali interessati un imprevisto ritardo di oltre 45 giorni delle corrispondenti entrate determinando perciò una esposizione finanziaria più ampia e maggiori oneri per interessi passivi,

invita il Governo:

1) a considerare l'opportunità di ampliare per gli enti locali le potenzialità di ricorso al credito, in via temporanea, per far fronte a tali ritardi di entrate tributarie;

2) a riconsiderare i tagli previsti nei trasferimenti statali agli enti locali con il decreto-legge n. 155 del 1993, in considerazione anche che gli oneri finanziari derivanti dal ritardato introito comporteranno nuove ed impreviste maggiori uscite nel bilancio 1993, in misura complessiva non inferiore ai tagli stessi succitati. *(Discussa in corso di seduta)*

(1-00115)

RASTRELLI, PONTONE, POZZO, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI.
- Il Senato,

rilevato l'autentico caos in atto nel paese per la prossima scadenza degli adempimenti fiscali relativi al pagamento del saldo delle imposte dei redditi per l'anno 1992, alla presentazione dei modelli 740 ed ai conseguenti versamenti dell'ICI e dell'ICIAP;

considerato che la responsabilità primaria di tale situazione ricade sui precedenti Governi e che i contribuenti sono stati posti nella impossibilità di far fronte correttamente ai propri doveri fiscali, imponendo agli stessi l'obbligo e l'onere aggiuntivo di dover far ricorso a consulenze professionali;

visto che la misura adottata dal Governo in carica di spostare il termine per la presentazione del modello 740 a fine mese ed il pagamento delle imposte di saldo e di acconto al 18 giugno 1993 non ha sortito alcun effetto positivo, aumentando invece la possibilità di errori ed omissioni in relazione ai diversi tempi tra denuncia dei redditi e pagamento dell'imposta,

impegna il Governo affinché il Ministro delle finanze provveda:

a rinviare al 30 novembre 1993, in occasione della seconda rata di acconto, il termine per la presentazione del modello 740, previa emanazione di nuove istruzioni complete e corrette per la semplificazione della modulistica in atto;

a prevedere per la prossima scadenza del 30 giugno 1993 l'obbligo del versamento della rata di saldo relativa alla denuncia 1992 e del primo acconto 1993, da fissarsi, quest'ultimo, dal contribuente in misura non inferiore a quello dell'anno precedente, salvo conguaglio in sede di secondo acconto;

a prevedere un adeguato periodo di non applicabilità delle sanzioni previste per eventuali errori formali;

a definire una nuova politica fiscale che restituisca al contribuente, oggi mortificato nella forma e nella sostanza, il ruolo e la dignità di parte responsabile in un corretto rapporto tributario, improntato a chiarezza, semplicità ed efficienza. *(Discussa in corso di seduta)*

(1-00116)

FORTE, SCHEDA, VOZZI, SCEVAROLLI, GIORGI, ROMEO, CASTIGLIONE, BALDINI, LIBERATORI, RIVIERA, PIERRI. – Il Senato,

considerata la notevole complessità che comporta per i contribuenti la compilazione della dichiarazione dei redditi relativa all'anno 1992,

impegna il Governo:

a presentare in tempi brevi alle competenti Commissioni parlamentari del Senato e della Camera dei deputati nuovi testi della dichiarazione dei redditi, prevedendo particolari moduli semplificati per i lavoratori dipendenti con solo reddito di lavoro, alloggio in proprietà o seconda casa e piccoli risparmi nonché per artigiani e lavoratori autonomi con reddito modesto;

a far sì che le dichiarazioni dei redditi non contengano i dati relativi ai calcoli del redditometro, ma solo l'indicazione di beni, sulla base dei quali i centri informatizzati del Ministero delle finanze possano essi stessi calcolare il redditometro;

invita il Governo:

ad apportare profonde modificazioni alla modulistica in questione per evitare i risultati assurdi cui si giunge e che paradossalmente sono indicati negli stessi esempi illustrativi acclusi alla dichiarazione dei redditi;

ad alleggerire la dichiarazione dei redditi della compilazione dei quadri del contributo diretto lavorativo per tutti i soggetti che scelgano un regime di contabilità ordinaria o semplificata, a qualsiasi livello di reddito, o che abbiano appena iniziato la loro attività economica o che comunque denunciino almeno 20.000.000 di lire di reddito tassabile annuo;

a presentare al più presto provvedimenti intesi a modificare, semplificandolo, il regime delle detrazioni dall'imposta sul reddito, onde evitare inutili complicazioni nella dichiarazione dei redditi;

a rendere noto, in ogni caso, il modulo della dichiarazione dei redditi almeno quattro mesi prima dell'obbligo di presentazione della stessa, con il conseguente impegno a non attuare modifiche legislative che incidano sul modulo medesimo nel periodo fra la sua pubblicazione e l'obbligo di presentazione della dichiarazione dei redditi;

impegna, altresì, il Governo a rivedere il regime dei servizi dei centri di assistenza autonoma fiscale, per renderli un ausilio effettivo ai lavoratori ed ai piccoli operatori, anziché farne fonte di complicazioni e di ulteriori costi e gravami. *(Discussa in corso di seduta)*

(1-00117)

CANNARIATO, MANCUSO, ROCCHI, MAISANO GRASSI, MOLINARI, PROCACCI, FERRARI Karl, RONZANI. – Il Senato,

considerato:

che il modello per la dichiarazione dei redditi relativa al 1992 comporta difficoltà e complicazioni tali da renderne praticamente

impossibile la compilazione da parte dei cittadini, costretti nei fatti a rivolgersi a professionisti al fine di poter presentare una dichiarazione che contenga il minor numero di imprecisioni ed errori;

che un ulteriore elemento di complicazione del modello è dato dalla presenza di una serie di richieste di informazioni che nulla hanno a che vedere con la dichiarazione dei redditi;

che sono previste nel modello decine di richieste di informazioni già in possesso dell'amministrazione e tutta una serie di piccole vessazioni assolutamente ingiustificate,

impegna il Governo:

ad assumere iniziative volte a ridurre le sanzioni previste per errori ed imprecisioni commessi nella compilazione della dichiarazione dei redditi proprio in considerazione della sua notevole ed ingiustificata complessità;

a prevedere - e rendere operativa già in occasione della dichiarazione dei redditi dell'anno prossimo - una drastica revisione del modello 740, tendente ad una estrema semplificazione delle procedure di compilazione, in grado di favorire - ai sensi dell'articolo 53 della Costituzione - un equo e non vessatorio concorso dei cittadini alle spese pubbliche. (*Discussa in corso di seduta*)

(1-00118)

VINCI, MOLINARI, LIBERTINI, SALVATO, BOFFARDI, CONDARCURI, COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SARTORI, ROCCHI, MANCUSO, CANNARIATO. - Il Senato,

constatando:

che l'intervento con contingenti militari da parte delle Nazioni Unite in Somalia viene assumendo sempre più le caratteristiche dell'occupazione neocoloniale di quel paese da parte occidentale, dato che al disarmo «bilanciato» e concordato delle varie fazioni somale si è sostituito l'attacco frontale ad una di esse, «rea» di orientamenti islamisti ostili all'Occidente;

che a ciò si giunge attraverso stragi di civili da parte del contingente pachistano e delle forze aeree del contingente statunitense;

che comportamenti brutali da parte di vari contingenti delle Nazioni Unite nei confronti della popolazione e di singoli civili somali sono in corso da tempo, come dichiarato da numerose associazioni di volontari stranieri e anche documentato da *reportage* fotografici apparsi sulla stampa italiana;

che ciò ha coinvolto anche militari italiani;

che tutto ciò viene alimentando sentimenti negativi nella popolazione somala verso la presenza militare delle Nazioni Unite;

che il rischio è di incendiare nuovamente l'area medio-orientale, altamente instabile e attraversata da sentimenti ostili all'Occidente, e quindi il rischio è di nuovi conflitti su vasta scala nell'area medesima,

invita il Governo:

a provvedere all'immediato ritiro del contingente militare italiano dalla Somalia;

ad attivarsi immediatamente nelle varie sedi internazionali al fine di una revisione profonda dei criteri della presenza delle Nazioni Unite in Somalia, che veda l'allontanamento dei contingenti dei paesi occidentali e dei loro alleati e che affidi all'Organizzazione per l'unità africana, la cui azione in pari tempo deve essere improntata a criteri di imparzialità nel rapporto con le varie fazioni somale, di umanità e di solidarietà nel rapporto con la popolazione, il disarmo delle varie fazioni con i criteri della persuasione e della trattativa ripristinando rapidamente, così, le condizioni dell'autodeterminazione della popolazione somala.

(1-00119)

Interpellanze

CASOLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per conoscere quali iniziative si intenda promuovere per fare chiarezza e per rimuovere le gravi anomalie emerse nella gestione del campionato di calcio, con specifico riferimento al campionato di serie C, a seguito del deferimento dell'Associazione calcio Perugia alla commissione disciplinare per illecito sportivo, all'indomani del vittorioso spareggio con l'Associazione calcio Acireale, che ha determinato la promozione in serie B della squadra del Perugia.

Ferma rimanendo infatti la competenza degli organi di giustizia sportiva e della magistratura ordinaria per eventuali conseguenze in ordine agli accertati illeciti sportivi, il caso, che ha suscitato lo sdegno e la protesta clamorosa nella cittadinanza perugina e nel mondo sportivo nazionale, anche a seguito di non sempre equilibrati interventi di alcuni organi di informazione - valutate le circostanze e le modalità che lo hanno accompagnato - va ben oltre la specifica posizione dell'Associazione calcio Perugia, per investire l'intero mondo calcistico nazionale, che deve tutelare il suo buon nome e la sua immagine, nel comune interesse degli sportivi e di coloro che credono nella funzione educativa e sociale dello sport, anche professionistico, incentrato nella sana ed onesta competizione.

La profonda incidenza del problema sollevato sul costume nazionale fa ritenere giustificata una pronta e responsabile iniziativa, anche politica, da parte degli organismi nazionali preposti alla tutela dell'attività sportiva, anche per restituire fiducia e serenità all'ambiente che rischia di essere travolto da irresponsabili violenze ed intemperanze.

(2-00288)

POZZO, PONTONE, SIGNORELLI, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* - Premesso:

che in Somalia i guerriglieri di Aidid si sono resi responsabili del massacro di ventitre soldati pachistani facenti parte delle truppe ONU;

che, a sua volta, il contingente pachistano aveva adottato iniziative a carattere più marcatamente repressivo, abbandonando la linea degli specifici aiuti umanitari;

che proprio a causa di tali episodi, in Somalia, continuano i bombardamenti per iniziativa dell'ONU, rendendo così sempre più difficile e lontano il processo di pacificazione;

che questa azione di polizia intrapresa dai «caschi blu» deve ritenersi inaccettabile e sembra rispondere unicamente alle pressioni americane,

gli interpellanti, nell'esprimere vivo apprezzamento e solidarietà ai nostri militari impegnati in Somalia, chiedono di sapere quale precisa posizione intenda assumere il Governo italiano in merito, al fine di riconfermare la presenza del contingente italiano nell'azione di aiuto in favore del popolo somalo in termini di intervento umanitario, per l'adozione di un vero processo di pacificazione e di ricostruzione nazionale.

(2-00289)

Interrogazioni

PROCACCI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'ambiente, della sanità, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'interno, con la delega per il coordinamento della protezione civile, e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che alle ore 13,20 di giovedì 3 giugno 1993 una enorme esplosione ha devastato un reparto della raffineria «Mediterranea», a Milazzo (Messina), causando la morte di 7 operai e il ferimento di numerosi altri;

che solo per pura fatalità la tragedia non ha avuto dimensioni più drammatiche;

che la raffineria «Mediterranea» è una di quelle sottoposte alla «direttiva Seveso» e pertanto fra gli stabilimenti a rischio di incidente rilevante;

che sono peraltro ben 18 le aree a rischio segnalate sul territorio nazionale e tutte ad alta densità abitativa: in caso di incidenti, le valutazioni del Ministero dell'ambiente indicano che si potrebbero raggiungere i 100.000 morti ed oltre un milione di feriti,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo sia in grado di riferire sulle cause e sulle modalità dell'incidente avvenuto a Milazzo;

se le competenti autorità avessero già predisposto un piano di emergenza, in considerazione dell'alta pericolosità dell'area, se questo sia scattato in occasione dell'incidente e con quali modalità;

se il Ministro dell'ambiente abbia adottato provvedimenti di maggior sicurezza sulle altre raffinerie operanti nel territorio nazionale a fronte dell'incidente avvenuto presso la raffineria «Mediterranea» di Milazzo;

quale sia in termini economici la valutazione del danno, compresa la perdita economica di mancata produzione della raffineria;

quale sia attualmente il livello di rischio dello stabilimento.

(3-00640)

STEFANELLI. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della pubblica istruzione.* – Premesso:

che in data 2 agosto 1991 è stato bandito un concorso pubblico a due posti di operatore di ufficio tecnico presso l'Università di Cassino;

che tale concorso è stato espletato ed è stata anche approvata la relativa graduatoria;

considerato:

che a tutt'oggi l'amministrazione della predetta Università non ha ancora provveduto all'assunzione dei vincitori del concorso in oggetto richiamandosi ai motivi ostativi contenuti nell'articolo 4 della legge n. 498 del 23 dicembre 1992 la quale richiama la legge n. 554 del 29 dicembre 1988 (articolo 3);

che l'assunzione del personale in questione si rende improcrastinabile attesa l'esigenza di servizio e di funzionamento dell'ente;

che comunque l'assunzione in predicato costituisce un diritto sacrosanto dei vincitori e che peraltro costituisce dovere per la pubblica amministrazione,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per non lasciare deluse le legittime aspettative dei vincitori del concorso *de quo*.

(3-00641)

NOCCHI, BUCCIARELLI, PAGANO, ALBERICI, CHIARANTE. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che le modalità attraverso le quali il Ministro della pubblica istruzione ha deciso negli anni scorsi gli incarichi di direttore dei conservatori hanno sollecitato ripetute prese di posizione polemiche da parte di diversi strati di opinione pubblica, giustamente preoccupata perchè le scelte si sono sempre fondate sulla discrezionalità assoluta del Ministro e non sempre sulla competenza e sulla reale professionalità;

che nei mesi scorsi la 7ª Commissione permanente del Senato ha discusso in maniera approfondita un'ordinanza ministeriale, che aveva per oggetto la nomina dei direttori dei conservatori per l'anno accademico 1992-93, introducendo criteri innovativi per tali nomine;

sottolineato che, nonostante l'ordine del giorno approvato all'unanimità dalla 7ª Commissione del Senato prevedesse un confronto tra il Ministro della pubblica istruzione e la 7ª Commissione, preventivo rispetto alle determinazioni ministeriali sullo stesso oggetto, non è avvenuto alcun incontro con lo stesso Ministro,

gli interroganti chiedono di conoscere quali siano stati i motivi che hanno impedito l'incontro preventivo con il Ministro della pubblica istruzione e se l'ordinanza ministeriale, nel frattempo attuata, abbia tenuto conto delle considerazioni e delle indicazioni approvate all'unanimità dalla 7ª Commissione sui criteri che debbono presiedere alla nomina dei direttori dei conservatori.

(3-00642)

VISCO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* – Premesso:

che è maturata negli scorsi giorni la convinzione che sia stato concluso o si stia per concludere un accordo per cui alcune banche

pubbliche convertirebbero, con varie modalità tecniche, in azioni del gruppo Montedison-Ferruzzi crediti vantati nei confronti dello stesso;

che è chiaro a tutti che la posizione finanziaria ed il rapporto fra attività e passività del gruppo Montedison è tale da giustificare un fallimento e qualsiasi soluzione diversa dalla liquidazione delle attività e dalla distribuzione integrale del ricavato ai creditori costituisce un ingiustificato profitto per gli azionisti di controllo del gruppo;

che una situazione patologica di questo tipo è maturata nel corso del tempo e le dimensioni dell'indebitamento (oggi valutato in oltre 30.000 miliardi) e la visibilità (dovuta, tra l'altro, allo *status* di società quotata della Montedison) del gruppo avrebbero meritato e richiesto una attenzione ben maggiore da parte delle banche creditrici e degli organismi di vigilanza;

che lo stesso gruppo ha recentemente ottenuto dallo Stato una somma valutabile complessivamente intorno ai 10.000 miliardi (fra contanti e assunzione di debiti) in occasione della ben nota vicenda Enimont; e proprio la Montedison, svariate volte comprata e venduta dallo Stato ai privati nel corso degli anni, è stata al centro di polemiche e sospetti circa l'impiego disinvolto di denaro pubblico,

si chiede di conoscere:

se, e per quali motivi, il Governo ritenga opportuno operare un salvataggio così oneroso per le banche pubbliche, e quindi, in ultima istanza, per le casse dello Stato;

come si giustifichi un tale generoso impiego di denaro pubblico a favore di un gruppo privato quando alcune imprese a partecipazione statale (in particolare quelle operanti nei settori della siderurgia, dell'impantistica, della difesa), in settori più strategici per l'economia nazionale e più rilevanti per l'occupazione, hanno bisogno da tempo di essere ricapitalizzate;

quale sia la coerenza di un'operazione che al di là delle definizioni eufemistiche equivale, almeno dal punto di vista dell'impiego del capitale, ad una nazionalizzazione, con l'orientamento annunciato dal Governo di procedere ad una massiccia riduzione della presenza dello Stato nell'economia;

perchè il Governo non abbia utilizzato queste risorse per impieghi che, sempre stando a quanto è stato detto pubblicamente, rappresentano delle priorità per l'economia italiana, e cioè la riduzione del debito, misure a favore dell'occupazione, i grandi progetti per l'ammodernamento delle infrastrutture, la tecnologia, la formazione;

quali responsabilità siano da addebitare agli amministratori delle banche pubbliche creditrici, i quali hanno lasciato che aumentasse l'esposizione verso il gruppo Ferruzzi pur conoscendone, o dovendone conoscere, il deteriorarsi della situazione finanziaria;

quali provvedimenti al riguardo intendano adottare gli azionisti Ministero del tesoro ed IRI di fronte ad un comportamento tanto poco avveduto da un punto di vista manageriale quanto disinvolto e irrispettoso dal punto di vista dell'utilizzo del denaro pubblico;

perchè la Consob, pur disponendo di tutti gli strumenti adeguati dal punto di vista normativo ed organizzativo, non abbia rilevato, in una società quotata, comportamenti che conducevano ad una posizione finanziaria fallimentare o, nel caso in cui l'avesse rilevato, perchè non

abbia ritenuto opportuno richiedere spiegazioni e comunicati finalizzati al rilascio di adeguata informativa al mercato;

se si sia a conoscenza delle ragioni per le quali la Banca d'Italia non ha fatto nulla per impedire che il debito del gruppo Montedison verso il sistema bancario raggiungesse livelli così insostenibili;

infine, se il Governo abbia la consapevolezza del fatto che una operazione di questo tipo può suscitare fra i cittadini il sospetto che l'annuncio della strategia di consentire l'ingresso delle banche nelle imprese sia stato fatto in maniera strumentale, per nascondere il salvataggio di un gruppo privato con soldi pubblici; sospetto gravissimo, in funzione dell'autorevolezza e credibilità inerenti alla carica delle persone che tale strategia hanno annunciato;

se il Governo abbia la consapevolezza del fatto che l'incoerenza di operazioni come queste con le dichiarazioni pubbliche relative alle scelte di politica industriale lascia presumere l'assenza di una chiara visione su come gestire questo momento fondamentale per la nostra economia e la mancanza di capacità progettuale per individuare gli obiettivi fondamentali su cui concentrare le risorse di cui esso dispone.

(3-00643)

RUFFINO. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con l'incarico per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* - Premesso:

che, in modo sorprendente, è stata posta in liquidazione coatta amministrativa la Compagnia Tirrena di assicurazioni;

che si impongono provvedimenti urgenti e straordinari per salvaguardare il patrimonio immobiliare ed assicurativo e i dipendenti ed operatori della Compagnia (circa 8.000 persone);

che, in questo quadro, è altresì indispensabile tutelare gli assicurati della Compagnia Tirrena che superano il milione di persone;

che, infatti, le coperture assicurative - in presenza di una liquidazione coatta amministrativa - vengono meno con gravi ripercussioni sul mercato, sui dipendenti e sugli operatori della Compagnia in tutto il paese,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle motivazioni per le quali è stata posta in liquidazione coatta amministrativa la Compagnia Tirrena di assicurazioni;

quali siano le iniziative che il Governo intende adottare per affrontare, con l'urgenza che il caso richiede, la situazione relativa alla Compagnia Tirrena ad evitare forme degenerative, passibili soltanto di speculazioni e strumentalizzazioni.

(3-00644)

SAPORITO, RADI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e, ad interim, del turismo e dello spettacolo e al Ministro dell'interno.* - Con riferimento agli episodi avvenuti a Perugia in seguito alla ventilata esclusione dal campionato di calcio di serie B dell'Associazione calcio

Perugia che ha inasprito gli animi della numerosa tifoseria perugina ed umbra, si chiede di sapere:

perchè le voci dei presunti illeciti sportivi siano state diffuse non quando questi sarebbero stati commessi ma solo al momento dell'avvenuta promozione della squadra perugina nella serie superiore dopo un campionato difficile e combattuto;

se sia vero che sono stati anticipati giudizi o pregiudizi in maniera scorretta da parte di alcuni componenti degli organi della giustizia sportiva che devono ancora deliberare;

se sia vero che gli episodi si riferiscono a due partite ingiustamente incriminate, in quanto la prima, Perugia-Nola, fu vinta facilmente e con numerosi *goal* dal Perugia, mentre la seconda partita, Siracusa-Perugia, finita con il risultato di parità, creò delusione più al Perugia (che era ai vertici della classifica) che al Siracusa (che navigava in fondo alla classifica);

se il Governo non ritenga opportuno - per gli aspetti connessi alla salvaguardia dell'ordine pubblico per la grande emozione popolare che ha suscitato l'episodio, in considerazione del prestigioso passato calcistico dell'Associazione calcio Perugia e della testimonianza di civiltà che Perugia e l'Umbria rendono ogni giorno all'Italia, all'Europa ed al mondo - che gli organi di giustizia sportiva adottino immediatamente una decisione, operando con buon senso e raziocinio e con la tradizionale oggettività nell'esame delle questioni e nell'assunzione di eventuali provvedimenti, tenuto anche conto della superficialità delle accuse per fatti ed episodi che non hanno comunque inciso sulla regolarità della competizione sportiva e sul diritto, conquistato in campo, della squadra perugina a vedersi promossa in serie B.

(3-00645)

COVATTA. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che la regione Emilia-Romagna ha sempre realizzato alti tassi di utilizzazione delle risorse del Fondo sociale europeo;

che lo Stato, che cofinanzia con il Fondo nazionale di rotazione la progettazione dell'attività di formazione professionale finanziata dal Fondo sociale europeo, non eroga i fondi assegnati e che la regione vanta ad oggi un credito di circa 100 miliardi di lire;

che si tratta di fondi anticipati dalla regione agli operatori per consentire la realizzazione di corsi di formazione professionale debitamente documentati al Ministero del lavoro e della previdenza sociale secondo le disposizioni comunitarie e nazionali e che pertanto nulla osta al pagamento di quanto dovuto dallo Stato;

che la forte esposizione creditizia, unita al non sempre corretto funzionamento della Tesoreria unica, compromette la liquidità finanziaria regionale al punto che, se non interverrà un cambiamento nella situazione, la regione non riuscirà probabilmente ad anticipare come in passato il Fondo nazionale di rotazione, con la possibile conseguenza di compromettere l'attività dell'anno 1993 e non utilizzare le risorse del Fondo sociale europeo;

che per l'anno 1993 non è ancora intervenuta la deliberazione del CIPE per il riparto dei fondi nazionali alle regioni, le quali attivano la progettazione a loro rischio, pena il mancato utilizzo delle risorse,

si chiede di sapere quali siano le ragioni del ritardo del Ministero del lavoro nella ripartizione delle risorse del Fondo sociale europeo e lo stato attuale delle procedure relative alla ripartizione delle risorse tra le regioni, le quali necessitano di tempi certi affinché possano espletare senza rischi finanziari i progetti di formazione professionale già previsti per il 1993.

(3-00646)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

STEFÀNO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che, a seguito di ispezione straordinaria compiuta dal dottor G. Lippolis del Ministero del lavoro presso la cooperativa edilizia «Generale Vallone» di Taranto, sono state evidenziate numerose irregolarità, tanto da far proporre la gestione commissariale *ex* articolo 17 della legge n. 59 del 1992;

che in data 25 novembre 1992 è stato disposto dal giudice penale il sequestro probatorio di libri e scritture contabili della suddetta cooperativa;

considerato:

che già il 10 gennaio 1992 l'avvocato Roberto Barberio esponeva al Ministro del lavoro le gravi irregolarità dimostrate, chiedendo un'ispezione da parte degli organi preposti e la revoca di amministratori e sindaci della cooperativa;

che, nel frattempo, gli amministratori continuano ad operare in modo da recare danno alla cooperativa ed ai soci, i quali hanno avanzato istanza di commissariamento al Ministro del lavoro in data 9 marzo 1993, chiedendo giustizia,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga giusto dar luogo con urgenza alla gestione commissariale.

(4-03428)

STEFÀNO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che la Belleli industrie meccaniche srl - stabilimento di Taranto ha inviato 200 lettere di conferimento;

che di tali lettere ben 130 sono indirizzate a persone iscritte alla Fiom-CGIL; in altri 30 casi si tratta di invalidi in seguito a malattie professionali o infortuni sul lavoro e in altri 5 casi, infine, di portatori di *handicap*;

che in data 7 giugno 1993 la Belleli di Taranto ha inviato alle segreterie dei sindacati Fim, Fiom e Uilm una lettera nella quale accusa il consiglio di fabbrica di avere impedito l'accesso al personale all'interno dello stabilimento e di aver causato il danneggiamento di alcune autovetture, in sosta presso il piazzale antistante l'ingresso, appartenenti a dipendenti;

considerato:

che il delegato della Fiom-CGIL del consiglio di fabbrica della

Belleli di Taranto, in un atto di querela, dichiara che nessun veicolo è stato danneggiato;

che da quanto sopra sembra di poter cogliere l'intento di colpire gruppi ben definiti,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno accertare quali criteri l'azienda ha adottato nell'inviare le lettere e quali garanzie intenda dare ai lavoratori in stato di agitazione.

(4-03429)

BONO PARRINO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il settimanale «Epoca» ha pubblicato un *reportage* fotografico inquietante in ordine alla missione delle Forze armate italiane in Somalia sul quale, onde evitare interpretazioni malevole o facili minimizzazioni, bisogna far luce;

che la spedizione italiana si era distinta e si distingue per lo spirito di abnegazione con cui aveva portato pace e sollievo agli affamati;

che destano perplessità i tempi ed i modi con cui sono state pubblicate le foto,

l'interrogante chiede di sapere:

se esistano o meno intenzioni di avvicendamento al comando delle forze italiane in Somalia;

se la presenza italiana sia gradita o meno ad altre forze internazionali;

in che modo il Governo intenda avviare una indagine conoscitiva che non sia di umiliazione per i soldati volontari che hanno seriamente messo a rischio la propria vita per una missione di pace.

(4-03430)

FRANCHI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della sanità e dell'interno.* – Visto il terribile incidente sul lavoro verificatosi alla ELAM di Controguerra (Teramo) nel quale un operaio di Giulianova, Romeo Ippoliti di 54 anni, ha perso la vita cadendo in una colata di acciaio a mille gradi;

rilevato che il povero Ippoliti, al quale mancavano soltanto tre mesi per andare in pensione dopo aver passato una vita nelle fonderie, aveva lavorato tre nottate consecutive, ma era stato richiamato dall'azienda che gli aveva chiesto di fare dello straordinario;

considerato:

che l'operaio svolgeva la mansione di «carropontista» e dall'interno di una cabina, posta all'altezza di una quindicina di metri, aveva il compito di manovrare una gru e rovesciare la «paiella», un contenitore in ghisa riempito con le scorie ferrose provenienti dai forni dove viene fuso l'acciaio;

che l'incidente sarebbe stato originato da una fiammata di grosse proporzioni che ha investito «inspiegabilmente» la sovrastante cabina dove si trovava l'operaio fino a raggiungere il tetto del capannone;

sottolineato:

che per molti si tratta di un incidente annunciato perchè altri episodi accaduti nel passato facevano prevedere, prima o poi, una

tragedia (l'anno scorso un operaio che era salito sopra un forno cadde e rimase gravemente ferito);

che i sindacati avevano segnalato più volte irregolarità relativamente al cattivo funzionamento degli impianti dell'azienda, ricevendo dalla proprietà un netto rifiuto a discutere dell'argomento;

che la ELAM era stata più volte nell'occhio del ciclone in seguito alle denunce del nucleo operativo ecologico e della USL di Sant'Omero per gravi inadempienze nella tutela dell'ambiente di lavoro,

l'interrogante chiede di sapere:

a) se i Ministri in indirizzo non ritengano indispensabile aprire inchieste ministeriali parallele tese ad accertare eventuali responsabilità civili e penali, che risulterebbero dalla dinamica dell'incidente;

b) se la ELAM, fabbrica realizzata negli anni '70, rispetti le norme relative alla sicurezza sul lavoro e all'inquinamento acustico e ambientale e se sia provvista delle prescritte autorizzazioni.

Ciò al fine di rendere giustizia non solo alle maestranze della ELAM, ma a tutto il mondo del lavoro della provincia di Teramo duramente colpito in questi ultimi anni da numerosissime morti bianche.

(4-03431)

CUSUMANO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che una grave crisi occupazionale - che non ha precedenti per la provincia di Agrigento in generale - ha colpito i paesi del circondario che da Menfi attraversa Sciacca e Ribera fino alle zone montane;

che la crisi occupazionale di Sciacca si è ulteriormente aggravata con la chiusura del cantiere del nuovo ospedale,

l'interrogante chiede di conoscere:

le ragioni per le quali non si sia dato corso alla richiesta di «stato di crisi» inoltrata dalla Confederazione unitaria provinciale CGIL, CISL e UIL di Agrigento, tramite l'ufficio regionale del lavoro di Palermo, in data 28 novembre 1992 al Ministro del lavoro, a norma della legge n. 223 del 1991, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 27 luglio 1991;

quali iniziative si intenda assumere per dare spedito corso alla sopracitata richiesta, finalizzata all'ottenimento della disoccupazione speciale per i suddetti lavoratori a norma degli articoli 11 e 31 della legge n. 223 del 1991, considerato che nella zona permane un alto tasso di disoccupazione e mancano le condizioni per un inserimento immediato nel settore edile.

(4-03432)

MOLINARI. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che entro il 10 giugno 1993 dovevano iniziare i lavori per la realizzazione della cosiddetta diga del Cassingheno da parte dell'Azienda municipalizzata gas acqua di Genova;

che nel febbraio 1990 il Ministro dei lavori pubblici, onorevole Giovanni Prandini, con proprio decreto, autorizzava il prelievo di parte

delle acque del torrente Cassingheno, affluente del fiume Trebbia, in provincia di Genova, per rifornire il sistema idrico-potabile di Genova;

che tale quantitativo di acqua (da 6 a 8 milioni di metri cubi annui) verrebbe sottratto al naturale corso del fiume Trebbia, senza con ciò minimamente risolvere il fabbisogno genovese;

che il fiume Trebbia, per un tratto pur brevissimo, ricade in territorio della regione Lombardia in località Ponte Organasco (in comune di Brallo di Pregola, in provincia di Pavia);

che la suddetta località è interessata da una numerosa utenza pavese e lombarda;

che la minacciata diga impoverirebbe il fiume riducendone la portata di una elevata quantità con irreversibili conseguenze idrogeologico-ambientali;

che non risulta all'interrogante nè che la regione Liguria, nè che la provincia di Genova, nè l'Azienda municipalizzata gas acqua di Genova, nè i diversi Ministeri preposti ai pareri e alle autorizzazioni abbiano informato e/o interessato la regione Lombardia, pur legittimo e naturale soggetto competente, del progetto in corso;

che non risulta che la regione Lombardia sia stata informata o coinvolta dalla regione Emilia-Romagna nella opposizione al descritto progetto ligure;

che il 1º giugno 1993 si sono verificati incidenti, per ora senza gravi conseguenze, tra i manifestanti contrari al progetto e le forze dell'ordine (comando carabinieri di Chiavari),

l'interrogante, ritenendo che l'impropria e innaturale sottrazione di acque al fiume Trebbia in elevata quantità arrechi danno e leda i diritti degli utenti ed abitanti lombardi interessati al fiume Trebbia, ultimo fiume pulito dell'intera provincia di Pavia e tra i pochi della Lombardia, chiede di sapere:

a) se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti in premessa;

b) se risulti che la giunta regionale abbia avuto contatti, espresso pareri o rilasciato autorizzazioni ad altri enti o soggetti istituzionali in riferimento alla costruenda diga del Cassingheno;

c) se su questa opera sia stato chiesto il parere di valutazione d'impatto ambientale o valutazioni e pareri di altra natura;

d) se ritengano di informarsi sull'entità del possibile danno ecologico al territorio ed ai cittadini residenti in zona e/o utenti;

e) se non ritengano che la giunta regionale della Lombardia possa attuare opportuni, possibili e comunque fattibili eventuali ricorsi giurisdizionali-amministrativi alle sedi competenti a difesa dei propri diritti naturali, oggettivi e soggettivi, contro la realizzazione e le autorizzazioni concesse dagli enti diversi per tale sbarramento del torrente Cassingheno;

f) se non ritengano opportuno intervenire per stabilire una sospensiva fino all'accertamento della legittimità dell'opera, anche per prevenire altri incidenti dell'ordine pubblico a tutela della incolumità fisica sia dei cittadini che delle forze dell'ordine.

(4-03433)

CUSUMANO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che la grave ed inquietante situazione occupazionale della provincia di Agrigento richiede robusti interventi del Governo centrale;

che la stessa situazione occupazionale rischia di deteriorarsi ulteriormente a seguito della preannunciata sospensione a tempo indeterminato della produzione del locale stabilimento Italcementi di Porto Empedocle,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda adottare per scongiurare la chiusura dello stabilimento Italcementi in Porto Empedocle, evitando così effetti lesivi sulla già disastrosa economia empedoclina, che ha allarmato non poco la locale amministrazione civica, la quale si è fatta interprete delle legittime istanze dei lavoratori interessati.

(4-03434)

PAVAN. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che «Il Sole 24 ore» del 24 maggio 1993 ha reso noto che secondo dati di fonte del Ministero delle finanze le entrate 1992 dell'ISI avrebbero dato un gettito complessivo di 6.932 miliardi e che di questi 5.657 miliardi pari all'81,61 per cento del totale provengono dalle province del Centro-Nord e 1.275 (pari al 18,39 per cento del totale) provengono dal Sud e dalle isole;

che da tale risultato rapportato al numero delle famiglie residenti nelle rispettive aree risulterebbe che l'ISI avrebbe inciso per lire 450.000 circa per famiglia (valutate in 12.600.000) per il Centro-Nord e per lire 210.000 per famiglia (valutate in 6.031.000) per il Sud e le isole;

che qualora questa disparità di risultati dovesse verificarsi anche per l'ICI (imposta comunale immobiliare) l'autonomia impositiva e quindi finanziaria si verificherebbe solamente per parte del territorio nazionale e verrebbe, pertanto, vanificata la scelta fondamentale fatta con il decreto legislativo n. 504 del 1992,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le cause che hanno portato a questa disparità di incidenza sulle famiglie;

se ciò sia dovuto ad una significativa evasione dell'imposta o ad una sottostima generalizzata delle tariffe dell'estimo catastale;

quali siano le intenzioni del Ministro in indirizzo per le eventuali correzioni delle tariffe d'estimo predette e per il recupero delle eventuali evasioni dal versamento dell'imposta in argomento.

(4-03435)

COPPI. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso che l'AIMA ha sospeso dal 27 aprile 1983 l'acquisto di alcool proveniente dalle distillazioni facoltative, preventive e di sostegno dei vini da tavola, in concomitanza con la decisione di ridurre il *budget* d'intervento '93;

tenuto conto:

della paventata impossibilità per le distillerie di ritirare il vino destinato alla distillazione, se poi l'alcool prodotto non potrà essere acquistato dall'AIMA;

delle gravissime ripercussioni che ciò comporterebbe sul mercato vinicolo tuttora depresso e sull'economia delle aziende vinicole;

dello stato di sconforto e scoraggiamento avvertito dagli imprenditori del settore in previsione della prossima campagna vinicola a causa della precarietà nella quale versano le istituzioni nazionali del settore,

l'interrogante chiede di sapere:

se non sia più opportuno che venga rimandata l'applicazione del provvedimento di sospensione, onde verificare se a livello tecnico-finanziario esistano strade alternative per far fronte alla esigenza dell'AIMA di contenere la spesa senza pregiudicare l'adempimento da parte dei produttori;

se non si ritenga necessario, al fine di riportare serenità in un settore già profondamente in crisi, garantire allo stesso settore stabilità con l'assunzione di provvedimenti certi e duraturi che costituiscano un valido punto di riferimento in vista dei programmi futuri delle suddette aziende vinicole.

(4-03436)

PROCACCI. – *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste.*

– Premesso:

che anche nella primavera di quest'anno nella zona adiacente lo Stretto di Messina sia sul versante di Reggio Calabria che su quello di Messina si sono verificati numerosi episodi di bracconaggio ai danni dell'avifauna migratoria e degli uccelli rapaci in particolare;

che l'intervento del Corpo forestale dello Stato è servito in gran parte ad evitare che il bracconaggio avesse conseguenze ancora peggiori e appaiono ingiustificati interventi di esponenti politici locali anche attraverso interrogazioni parlamentari rivolte contro l'opera meritoria dei forestali che hanno svolto il loro dovere nei confronti dei bracconieri,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano operare in via preventiva attraverso una verifica delle licenze di caccia in possesso anche di bracconieri e cacciatori di frodo.

(4-03437)

ROCCHI, MOLINARI, MAISANO GRASSI, PROCACCI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che nel mese di maggio 1993, nel corso di lavori per la realizzazione dell'autoporto di Ponte Galeria - Roma sud (comune di Roma) sono venute alla luce importanti presenze archeologiche consistenti in un nuovo tratto di un grande acquedotto e nella sede stradale dell'antica via Portuense;

che tali presenze rischiano di essere irrimediabilmente compromesse dalla prosecuzione dei lavori per la realizzazione dell'enorme cubatura prevista dal progetto dell'autoporto (3 milioni di metri cubi),

incredibilmente assentita nonostante sia localizzata all'interno della «riserva naturale statale - zona di importanza naturalistica del litorale romano» istituita con decreto ministeriale n. 428 del 1987 dal Ministero dell'ambiente;

che la soprintendenza archeologica di Ostia, competente per territorio, si è esplicitamente dichiarata contraria alla possibilità di esprimere parere positivo alla realizzazione dell'autoporto in quanto «l'area destinata alla costruzione ... appare assai estesa ... ed i lavori, per la loro entità, porterebbero alla completa perdita di qualsiasi dato archeologico. L'area in questione - continua la soprintendenza - riveste infatti una particolare importanza dal punto di vista storico ... È forse da localizzare in quest'ansa del Tevere la famosa Silvia Maesia ... In età romana i vari itinerari presenti sulla riva destra del fiume trovarono un punto d'incontro sulla via Portuense il cui tracciato, solo parzialmente conosciuto ed accertato, ancor oggi è in gran parte interrato ... Essa era fiancheggiata da un acquedotto, forse di epoca traianea, che provvedeva all'approvvigionamento idrico di Porto. L'acquedotto ... è oggetto di un vincolo (decreti ministeriali 23 ottobre 1976 e 27 ottobre 1976) nel cui testo si prevede l'inedificabilità dell'area archeologica propriamente detta e l'istituzione di una fascia di rispetto; tutta la zona - prosegue la soprintendenza - presenta un particolare valore: le testimonianze di età protostorica ed arcaica sono ancora in via di approfondimento mentre per l'età romana appare chiaro come tutta questa zona, percorsa dalla Portuense e dall'acquedotto, ricca di testimonianze archeologiche - come tombe e ville - gravitasse verso Porto che ... rappresenta uno dei centri antichi più significativi della costa tirrenica; date queste premesse - conclude la soprintendenza - considerata la delicatezza della situazione, appare evidente l'assoluta necessità di effettuare nella zona ove è prevista la costruzione dell'autoporto una campagna preventiva di ricognizioni, prosecuzioni di tipo non distruttivo e saggi archeologici ... non essendo praticabile un controllo "discreto" legato alle fasi edificatorie ...» (relazione inviata al Ministero per i beni culturali e ambientali in data 22 giugno 1991, protocollo n. 3190);

che, nonostante la suddetta precisa presa di posizione della soprintendenza archeologica, essa non veniva convocata all'ultima seduta della conferenza *ex* articolo 27, comma 3, della legge n. 142 del 1990, tenutasi il 26 giugno 1991 per verificare la possibilità di concordare l'accordo di programma sull'autoporto, e l'architetto Zurli, pur facendo presente che la competenza primaria sull'area interessata era della soprintendenza archeologica, sia per via delle presenze archeologiche accertate che per quelle che sarebbero potute emergere nel corso dei lavori, non riportava in alcun modo le condizioni tassative dettate dalla soprintendenza per poter valutare l'impatto sull'area dell'autoporto e quindi esprimersi con cognizione di causa in merito al progetto;

che sul progetto veniva pertanto espresso dalla conferenza parere positivo alla conclusione dell'accordo di programma in assenza del soggetto istituzionale più rilevante rispetto alla tutela delle importantissime presenze archeologiche accertate e da accertare;

che il 3 maggio 1993 il Ministro dell'ambiente ha rivolto al comune di Roma formale diffida a sospendere la prosecuzione dei lavori

per l'autoporto (nel frattempo iniziati) in quanto pur essendo il Ministro dell'ambiente «amministrazione interessata» (legge n. 142 del 1990) le opere da realizzarsi infatti sono localizzate all'interno di una «zona di particolare importanza naturalistica» individuata con decreto ministeriale n. 428 del 1987 e, pur avendo un suo rappresentante partecipato alle «conferenze» istruttorie previste dal comma 3 del richiamato articolo 27 della legge n. 142 del 1990, il Ministero dell'ambiente non era stato coinvolto nell'accordo di programma approvato con ordinanza del sindaco di Roma n. 2948 del 27 settembre 1991 concernente l'autoporto Roma sud (Ponte Galeria);

che l'accordo di programma risulta inoltre decaduto ai sensi del comma 5 del ricordato articolo 27 della legge n. 142 del 1990 in quanto ha modificato il II Piano poliennale di attuazione (che non ne prevedeva la realizzazione) e doveva pertanto essere ratificato dal consiglio comunale entro 30 giorni dall'approvazione, cosa che non è avvenuta (la legge parla di «variazioni di strumenti urbanistici» ed il Piano poliennale di attuazione non è «piano urbanistico» ma è certamente, per consolidata giurisprudenza, «strumento urbanistico di programmazione temporale»);

che il progetto e le cubature previste per l'autoporto mostrano in modo evidente che si è in presenza di una operazione urbanistico-finanziaria che stravolgerebbe di fatto il Piano regolatore generale di Roma localizzando nella zona Portuense milioni di metri cubi per servizi che andrebbero realizzati, in base alla legge per Roma capitale, nel Sistema direzionale orientale;

che l'autoporto sarebbe in questo senso un passo decisivo considerato che più che di un centro per il movimento e la distribuzione delle merci si tratta di una vera e propria città; la metà dei 160 ettari è infatti destinata ad uffici;

che sulla vicenda dell'autoporto di Ponte Galeria la procura della Repubblica presso il tribunale di Roma ha aperto una inchiesta penale volta all'accertamento di fatti e responsabilità,

si chiede di sapere se il Ministro per i beni culturali e ambientali non ritenga di dover sospendere i lavori attualmente in corso per realizzare l'autoporto Roma sud - Ponte Galeria, al fine di consentire la campagna generalizzata di scavi richiesta dalla soprintendenza archeologica e per consentire, se del caso, la conclusione di un accordo di programma fornito dei requisiti di legittimità, fin qui radicalmente mancanti, atti a tutelare gli interessi pubblici in gioco.

(4-03438)

VISIBELLI. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che da alcuni giorni a Trani (Bari) viene distribuito un volantino avente il seguente contenuto:

«Gli impiegati del Banco di Napoli di Trani in sciopero - Non possiamo, non dobbiamo, non vogliamo. La decisione della direzione generale di diminuire l'organico della filiale, nonostante i brillanti risultati raggiunti ed il duro impegno messo in campo dagli impiegati e dirigenti in anni di affannoso ma entusiasmante lavoro, va denunciata clamorosamente.

Non possiamo accettare la logica aziendale che vuole risparmiare indiscriminatamente sui costi per il personale anche in quelle realtà, come quella di Trani, che si trovano a dover gestire una mole di lavoro ormai insostenibile e la cui qualità, per forza di cose, sta degradando in modo preoccupante. Tutti gli addetti lavorano nella fretta e qualche volta nell'approssimazione con altissima probabilità di attirarsi duri ed inflessibili provvedimenti disciplinari.

Non dobbiamo consentire che, dopo mesi di duro confronto sindacale con la direzione del raggruppamento di Bari, dell'area territoriale e con alcuni rappresentanti della direzione generale di Napoli, ai quali abbiamo esposto le nostre ragioni documentate, ci venga riconosciuto, con clamoroso atto di magnanimità (*sic!*), il ripristino di un solo elemento in organico (nel secondo semestre del 1992 la filiale ha perso sei elementi). Abbiamo più volte spiegato ai rappresentanti dell'azienda che occorrerebbero almeno due elementi solo per affrontare il quotidiano!

Non vogliamo che il progressivo degrado nelle prestazioni dei servizi cui ci costringe il disegno irresponsabile della direzione generale ricada su coloro che hanno avuto fiducia nel Banco di Napoli di Trani, scegliendola come la propria banca. Vogliamo lavorare meglio per lavorare meglio con voi e per noi. Per questo abbiamo scelto di scioperare solo nelle ore pomeridiane, per quasi un mese, assicurandovi l'apertura dello sportello almeno la mattina. Chiediamo, però, la Vostra solidarietà e la Vostra comprensione.

La nostra battaglia è soprattutto contro la miopia e la irresponsabilità dell'azienda che si preoccupa solo dei profitti, che valorizza e sostiene solo alcuni comuni della Campania, probabilmente più importanti della città di Trani e dei suoi abitanti-clienti»;

che per quanto innanzi riportato i lavoratori del Banco di Napoli sciopereranno dal 21 giugno 1993 con grave disagio per i tranesi clienti dell'istituto, per il comune di Trani che lo ha come tesoreria e per i numerosi turisti che visitano il rinomato centro del basso Adriatico,

l'interrogante chiede di conoscere, qualora fosse vero quanto lamentato dai lavoratori del Banco di Napoli, se e come si ritenga di intervenire per far eliminare i motivi della protesta.

(4-03439)

FLORINO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che centinaia di giovani diplomati e disoccupati nell'anno 1990, previa domanda di partecipazione alla SIP di Napoli, furono selezionati e posti in attesa di avviamento al lavoro;

che successivamente, nel 1992, la SIP ritenne di avvalersi di circa 20 giovani selezionati nel 1990 e di avviarli al lavoro presso la sede di Ancona;

che il rapporto di lavoro con contratto a termine di 6 mesi fu per esigenze di servizio prorogato per altri 4 mesi;

che alla scadenza degli stessi il direttore generale della SIP delle Marche comunicò ai giovani diplomati napoletani la cessazione del rapporto di lavoro con la vaga promessa di ripresa del servizio per coloro che avevano dimostrato particolari attitudini;

che, purtroppo, per molti giovani che pure avevano dimostrato qualità, volontà e serietà nell'adempimento delle funzioni a cui erano stati preposti la ripresa del lavoro non è mai avvenuta con l'aggravante della beffa per avere la SIP di Ancona richiamato in servizio gli elementi peggiori, lottizzati con il classico marchio del «padrinato» politico,

l'interrogante chiede di conoscere:

le modalità dei fatti esposti in premessa e le eventuali responsabilità;

se non si intenda procedere all'ulteriore chiamata in servizio dei giovani immotivatamente esclusi.

(4-03440)

PONTONE, FLORINO, RESTA, MOLTISANTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* - Premesso:

che per i docenti di ogni ordine e grado che andranno in pensione dal 1° settembre 1993 il provveditore agli studi di Napoli ha stabilito arbitrariamente che sia le pensioni che la buona uscita ENPAS saranno conteggiate al 31 dicembre 1992, con ciò penalizzando tutti i futuri pensionati di ben otto mesi relativi al 1993;

che tale disposizione risulta essere difforme da quelle adottate da altri provveditorati,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti si intenda adottare con urgenza sia per verificare quanto esposto, sia per impartire precise e specifiche disposizioni che, nell'inderogabile necessità di garantire l'uniformità su tutto il territorio nazionale dell'azione amministrativa, tutelino i diritti soggettivi e gli interessi legittimi di una importante categoria di lavoratori quali sono i docenti.

(4-03441)

MOLINARI. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che la ditta Alfatherm, sita a Venegono Superiore (Varese), è sempre stata fonte di inquinamento acustico e atmosferico e risalgono a venti anni fa le prime iniziative cittadine volte a limitarne la nocività;

che nè le denunce alle autorità sanitarie da parte dei cittadini che temono per la propria salute nè le recenti ordinanze dei sindaci per ridurre il disturbo causato dalla estrema rumorosità degli impianti hanno prodotto alcun risultato;

che l'azienda, interessata ad un potenziamento della produzione, ha chiesto all'amministrazione comunale l'autorizzazione ad installare una nuova linea di produzione, con la previsione di spese di muratura per la piattaforma e la costruzione di nuovi silos esterni;

che la USL n. 7, competente per territorio, ha espresso un parere favorevole a condizione che vengano realizzati interventi migliorativi per ridurre l'inquinamento sia atmosferico che acustico;

che, contemporaneamente, la stessa USL, sulla base di indagini effettuate in precedenza sul tipo di lavorazione degli impianti, ha trasmesso alla regione Lombardia una documentazione che è una conferma ufficiale della sua nocività in cui si attesta:

a) che alcune lavorazioni effettuate dall'Alfatherm sono cancerogene;

b) che l'Alfatherm effettua lavorazioni classificate insalubri di prima classe e che non è possibile il loro ampliamento in base al vigente piano regolatore;

che in base a queste indagini la USL n. 7 ha chiesto alla regione Lombardia un parere circa la possibilità di potenziare l'attività, installando nuove linee di produzione;

che l'assessore comunale competente, ignorando la grave situazione ambientale del paese e il numero impressionante di morti per cancro, senza aspettare il parere della regione ha concesso l'autorizzazione catalogando i lavori come «di manutenzione straordinaria», evitando così anche la necessità di chiedere il parere alla commissione edilizia del comune,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire per verificare la legittimità delle procedure seguite per concedere l'autorizzazione alla installazione di nuove linee di produzione;

se il Ministro non intenda intervenire perchè le indagini svolte dalla USL n. 7 e le condizioni poste per un eventuale ampliamento degli impianti siano tenute in considerazione e siano usate per fornire ai cittadini i necessari progetti di salvaguardia della salute e dell'ambiente.

(4-03442)

MOLINARI. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che il giorno 10 giugno 1993 un aereo militare dell'aviazione francese, in volo di esercitazione per la manifestazione che si sarebbe dovuta tenere domenica 13 giugno 1993 a Cameri (Novara), è precipitato a circa duecento metri dall'autogrill Pavese e circa seicento metri in linea d'aria dall'abitato di Cameri, nella zona tra l'autostrada Torino-Milano e a ridosso della ferrovia nord, Novara-Milano, della quale è stato divelto il binario;

che fortunatamente i piloti si sono salvati ma, secondo l'interrogante, si può attribuire solo al caso il fatto che si sia evitata una tragedia facilmente immaginabile;

che dal 1964 al 1993 sono accaduti ben 18 incidenti aerei che hanno interessato l'aeroporto di Cameri, il terz'ultimo dei quali è stato oggetto di un'interrogazione parlamentare dell'onorevole Laura Cima del Gruppo parlamentare Verde, la 4-17197 del 4 dicembre 1989;

che le preoccupazioni espresse nella citata interrogazione non sono state fugate da un intervento specifico dell'allora Ministro, nè sono stati abbandonati i vani rituali di casta che periodicamente l'aviazione propone, con le manifestazioni aeree in volo, del tipo di quella programmata per domenica 13 giugno 1993;

che è quasi superfluo evidenziare il rischio per la sicurezza della popolazione che tali esibizioni hanno nonché i gravi riflessi sulla salute a causa del massiccio inquinamento acustico ed atmosferico prodotto; inoltre una concreta ipotesi di catastrofe ambientale con gravi danni alle popolazioni limitrofe è rappresentata dalla presenza del polo chimico di Novara, insistente nella zona di sorvolo degli aerei;

che non si può tacere, infine, sulla dissipazione di risorse economiche che tali esibizioni aviatorie producono nonché sulla loro

assoluta inutilità ed antitesi ad una cultura di pace e civiltà democratica;

che per questo l'interrogante fa proprie le parole del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, espresse durante la visita del 10 giugno 1993 alla nuova scuola "Amerigo Vespucci": «...Non fare mai spese che hanno solo la vacuità dell'orgoglio inutile. Occorre il senso del limite: ridurre i rischi, tagliare ciò che è inutile e non ha vita»,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno:

intervenire affinché siano rigidamente regolamentati ed annullati definitivamente i sorvoli degli aerei sopra i centri abitati;

salvaguardare le popolazioni dal rischio di concrete possibilità di catastrofe oggettivamente incombenti per la presenza dell'aeroporto militare con le proprie attività.

(4-03443)

TABLADINI. - *Ai Ministri dell'ambiente e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che all'interrogante è pervenuto da una importante associazione ambientalista nazionale un documento in cui si sostiene, tra l'altro:

che vi sono grandi e motivate preoccupazioni circa la legge-quadro n. 394 del 1991 e in generale la politica ambientale per i parchi in Italia;

che il direttore generale del Servizio conservazione della natura del Ministero dell'ambiente, ingegner Bruno Agricola, gestisce in maniera inopportuna l'applicazione della legge-quadro; risulta infatti che l'ingegner Agricola si lamenti pubblicamente in ordine all'insufficienza del personale, ma per la segreteria tecnica prevista dalla legge-quadro, a fronte di numerosi contratti registrati, solo gli ambientalisti sono effettivamente presenti, anche se con ruoli secondari e inadeguati alla professionalità; per gli altri membri legati all'onorevole Angelini e all'ingegner Agricola, quali ad esempio il dottor Landi e il dottor Moriani, si certifica la presenza pur trovandosi essi perennemente assenti, addirittura in altre città;

che i fondi della legge sono pressochè esauriti con convenzioni a trattativa privata stipulate nei riguardi di società, spesso ricorrenti;

che la Pegaso Consulting srl ha ricevuto circa 300 milioni per uno studio sull'occupazione nei parchi;

che l'Istituto per la qualità del vivere, società di fatto dove figura il cugino dell'ingegner Agricola, è oggetto di numerosi contratti per cifre di centinaia di milioni ciascuno;

che lo stesso dicasi per la nota società Nier, oggetto di numerose ed eloquenti interrogazioni parlamentari;

che circa 400 milioni sono stati destinati all'Agenzia giornalistica Italia per non meglio precisati servizi informativi sui parchi nazionali, oltre a sostanziose commesse a società dell'Enel, organismo di provenienza dell'ingegner Agricola e dei suoi più stretti collaboratori;

che la società Cidis, fondata dallo stesso ingegner Agricola, e di cui risulta segretario generale, è inoltre destinataria di contratti e assegnazioni, e casualmente ha la sede in via Volturno 58, a Roma nel

palazzo dove si trova il Servizio conservazione della natura, e si potrebbe continuare a lungo;

che inopportune paiono poi molte nomine e designazioni operate dal Servizio negli enti parco; nel Pollino, ad esempio, figura lo stesso ingegner Agricola come rappresentante del Ministero dell'ambiente: quale direttore generale dovrebbe controllare e vigilare sull'ente parco nel cui consiglio egli rappresenta il Ministero;

che alle associazioni ambientaliste non viene concesso di essere informate sulle fasi di attuazione della legge e sui provvedimenti specifici, malgrado il diritto all'informazione sancito dalla legge istitutiva del Ministero dell'ambiente e dalle norme sulla trasparenza amministrativa;

che tutto è segreto e che, ad esempio, una lettera dell'autunno 1992 in cui le associazioni riconosciute richiedevano al direttore generale ingegner Agricola i nomi dei designati per i consigli direttivi degli enti parco, dei presidenti e dei membri proposti per la segreteria tecnica non ha avuto alcun riscontro malgrado i ripetuti solleciti;

che in un servizio molto attento alle commesse e agli incarichi esterni quasi tutte le scadenze previste dalla legge-quadro per i primi 3-6 mesi dall'approvazione, cioè dal dicembre 1991, sono tuttora disattese,

si chiede di sapere se quanto riportato nel documento sopra citato corrisponda al vero e quali provvedimenti conseguenti i Ministri in indirizzo intendano prendere.

(4-03444)

SERENA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che risulta all'interrogante che i giudici milanesi avevano concesso al dottor Licio Gelli di potersi recare a Parigi al capezzale della moglie morente;

che ciò non ha potuto verificarsi e che sembrerebbe che la colpa sia imputabile al Ministero dell'interno che avrebbe «insabbiato» la pratica,

l'interrogante chiede di sapere a chi si debbano far risalire le responsabilità di questo gesto vergognoso che espone ancora una volta i governanti di questo paese al pubblico sdegno.

(4-03445)

MANCUSO. – *Al Ministro del tesoro.* – Premesso:

che presso il Banco di Sicilia spa l'insanabile contrasto da tempo esistente fra il consiglio di amministrazione e il direttore generale si è recentemente ulteriormente aggravato sì da sfociare in un manifesto conflitto, che ha indotto il presidente dell'organo collegiale a convocare per i giorni 18 e 19 giugno 1993 una assemblea straordinaria degli azionisti con l'unico punto all'ordine del giorno «Comunicazione del presidente e determinazioni sulla direzione generale»;

che siffatta crisi di vertice non può che riflettersi in maniera negativa sull'immagine e la conduzione dell'azienda, la quale peraltro denuncia una situazione di palese e grave andamento negativo, appesantita come è da oltre 3.000 miliardi di sofferenze di cui almeno 1.500 di dubbio recupero;

che l'andamento delle citate sofferenze, in atto oggetto di ispezione da parte di 18 funzionari della Banca d'Italia, ha fatto registrare nello scorso esercizio un incremento di quasi il 50 per cento rispetto al 1991;

che frattanto la regione siciliana con un colpo di mano operato all'atto dell'approvazione della legge 13 maggio 1993, n. 15, ha introdotto all'articolo 28 in maniera oscura e surrettizia un impegno di spesa a carico dell'erario regionale di 600 miliardi, da ripartire in quanto a 25 miliardi per il 1991, 50 miliardi per il 1992, 50 miliardi per il 1993, 237,50 miliardi per il 1994 ed altrettanti per il 1995, destinati alla ricapitalizzazione del Banco di Sicilia spa,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno, alla luce dell'attuale situazione, che potrà peraltro trovare riscontro obbiettivo nell'esito dell'ispezione della Banca d'Italia, l'immediato scioglimento dell'attuale consiglio di amministrazione nonchè la revoca del mandato al direttore generale, ai quali deve addebitarsi in tutto o in parte l'attuale stato di cose;

se non sia conseguentemente il caso di nominare un commissario, da individuare fra i componenti il corpo ispettivo della Banca d'Italia, escludendo, in tal modo, qualsiasi ricorso ad inquinanti soluzioni interne all'istituto ed alle sue partecipate;

se, anche nella qualità di azionista di riferimento del Banco di Sicilia spa e qualora dovessero essere accertate dalla predetta ispezione della Banca d'Italia responsabilità addebitabili ad imperizia della dirigenza o ad altro, il Ministro in indirizzo non ritenga di farsi promotore di un'azione di rivalsa patrimoniale nei confronti degli eventuali responsabili;

se non ritenga di stigmatizzare l'operato della regione siciliana, la quale con l'approvazione del sopra richiamato articolo 28 della legge 13 maggio 1993, n. 15, ha sì proceduto alla necessaria ricapitalizzazione del Banco di Sicilia spa, ma senza attendere gli esiti illuminanti dell'ispezione della Banca d'Italia, come avrebbe imposto il comportamento del «buon padre di famiglia» e la corretta gestione del denaro pubblico.

(4-03446)

GIBERTONI. – *Al Ministro dei trasporti.* – A seguito dell'abbattimento degli *hangar* e delle fatiscenti infrastrutture esistenti nell'aeroporto di Mantova-Migiarretto, deciso dalla Direzione generale dell'Aviazione civile, nonchè della successiva richiesta del comune di Mantova di sdemanializzare l'area aeroportuale per destinarla ad altro uso non meglio specificato contro il parere reiteratamente espresso dal consorzio per l'aeroporto «L. Vaschi», composto dallo stesso comune, amministrazione provinciale, azienda di promozione turistica e camera di commercio, l'interrogante chiede di conoscere:

se sia in corso una pratica per l'alienazione da parte dello Stato del sedime aeroportuale in questione che precluderebbe per sempre alla città di Mantova la possibilità di riaprire l'aeroporto;

se le competenti autorità dell'Aviazione civile siano a conoscenza del fatto che dopo la sospensione dei voli, motivata con un «Notam», sull'aeroporto della città virgiliana sono stati eseguiti ad opera del

comune di Mantova lavori che interessano la pista, per il passaggio trasversale di un collettore fognario della città posto in rilevato di oltre un metro sul livello della stessa pista, senza le necessarie autorizzazioni tecniche e amministrative;

se le competenti autorità dell'Aviazione civile siano a conoscenza del fatto che presso l'ospedale «Carlo Poma» di Mantova, che sorge in linea d'aria a soli due chilometri dall'aeroporto, verrebbe svolta attività di trasporto elicotteristico interospedaliero (equiparato al trasporto pubblico di passeggeri), definito dalla stampa locale («Voce di Mantova» del 13 giugno 1993) «pericolosissimo e abusivo» in quanto le operazioni di atterraggio e decollo verrebbero condotte su un'elisuperficie non omologata che non obbedirebbe alle prescritte norme di sicurezza;

se, ravvisati gli estremi di gravi infrazioni alle norme del codice della navigazione e del regolamento della navigazione aerea, non si ritenga opportuno che siano individuati i responsabili e che siano perseguiti nelle opportune sedi amministrative e giudiziarie;

considerato infine lo stato di grave degrado del sedime aeroportuale sopra citato e delle accese polemiche sorte in ambito locale sulla opportunità di trasferire le operazioni elicotteristiche sanitarie sull'aeroporto per la salvaguardia della sicurezza del volo, si chiede di sapere se non si intenda dare urgente risposta alle domande in questione.

(4-03447)

OTTAVIANI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che alle porte del comune di Soave (Verona), paese medievale del 900 dopo Cristo, è stato da poche settimane aperto un centro commerciale d'imponenti dimensioni con grande scempio della zona nella quale si sta tentando un rilancio turistico basato sulle sue caratteristiche storiche e artigianali;

che tale centro commerciale provoca un notevole danno economico ai commercianti della zona, costretti a combattere con una concorrenza impostata sulla quantità e non sulla qualità;

che oltre 1000 metri quadrati del centro commerciale denominato «Soave Center» sono occupati dal supermercato «Uba Uba» il cui titolare, Ubaldo Vigo, è stato arrestato per associazione a delinquere di stampo mafioso e pare sia implicato anche nel riciclaggio di denaro proveniente dal traffico di sostanze stupefacenti;

che esiste un'organizzazione di vendita immobiliare che opera nella provincia di Verona specializzata nel «piazzare» senza scrupoli a spregiudicati operatori i metri cubi di questi centri commerciali senza prima conoscere la provenienza del denaro con cui questi ultimi acquistano,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda verificare possibili collegamenti tra queste organizzazioni immobiliari e i loro clienti criminali;

se nel caso del supermercato «Uba Uba» del Soave Center non intenda approfondire indagini per conoscere se i contratti stipulati tra l'organizzazione immobiliare e i responsabili dell'«Uba Uba» siano avvenuti nel rispetto della legge e senza passaggio di denaro «in nero»

verificando che quest'ultimo non provenga proprio dal traffico di sostanze stupefacenti;

se non ritenga opportuno aprire un'inchiesta in proposito sull'intero centro commerciale.

(4-03448)

DIONISI. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* - Premesso che sui rapporti tra l'amministrazione comunale di Rieti e la società Crea e sulla società mista Sogea, tra questi soggetti costituita, sta indagando la magistratura reatina che avrebbe rinviato a giudizio sia amministratori comunali che il presidente della stessa società;

considerato che con una precedente interrogazione si è posta la necessità di valutare la congruità dei costi e delle tariffe del servizio di gestione dell'acquedotto cittadino;

valutato che recentemente il comune di Rieti ha consegnato alla Sogea lavori per importanti opere, per un importo complessivo di quasi 3 miliardi, al fine di realizzare il raddoppio della condotta di Campoloniano (2 miliardi), i pozzi di San Giovanni Reatino con il relativo serbatoio (950 miliardi) ed un serbatoio a Colle Puzzato, per fornire finalmente ai cittadini un adeguato servizio idrico,

si chiede di sapere, pur riconoscendo l'opportunità delle suddette opere, se appaiano corretti ed opportuni i nuovi rapporti dell'amministrazione comunale con la Sogea e se questa condotta si ispiri ai criteri di trasparenza amministrativa da tutti reclamata.

(4-03449)

FLORINO. - *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* - Premesso:

che numerosi cittadini napoletani nel novembre 1982 presentarono domanda alla società cooperativa a responsabilità limitata Quartiere del sole Napoli 3, per l'acquisto di appartamenti di tipo popolare ed economico che dovevano realizzarsi a Ponticelli in via Manzoni, versando come acconto ingenti somme ai titolari della cooperativa;

che il signor Leonardo Feola, nato a La Maddalena (Sassari) il 2 ottobre 1949, in coabitazione con il suocero Giuseppe Santi, avendo notato che i lavori erano fermi nel 1985 si dimise da socio della cooperativa chiedendo il relativo rimborso delle somme anticipate;

che, successivamente, lo stesso Feola, costretto ad allontanarsi per esigenze di lavoro, affidò al suocero il compito del recupero delle somme;

che dopo varie peripezie - tra cui anche quella di una richiesta della cooperativa di procura speciale per l'incasso ed assolvendolo con atto notarile del notaio Carlo Alberto Festa di Lagonegro - e successive dichiarazioni sottoscritte dal presidente della cooperativa con l'obbligo di pagare a favore del signor Feola la somma in 5 rate mensili, ad oggi nessuna somma è stata rimborsata;

che oltre al danno subito dal signor Feola e da centinaia di altri soci si aggiunge la beffa della mancata realizzazione degli alloggi;

che per tutto quanto esposto in premessa è stata presentata regolare denuncia alla stazione dei carabinieri di Portici in data 23 maggio 1987,

si chiede di sapere;

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per indurre la cooperativa Quartiere del sole Napoli 3 al rimborso delle somme incassate e non restituite ed al completamento della costruzione degli alloggi;

se non intendano avviare in tempi brevi una indagine ministeriale sui fondi elargiti e sul loro mancato utilizzo.

BOSO. – *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* – Premesso:

che i signori Giuliana e Giovanni Failoni, abitanti e proprietari dell'hotel Cristina a Pinzolo (Trento), dopo annose diatribe si vedevano costretti a stendere esposto al sindaco del comune di Pinzolo, ai procuratori della Repubblica presso il tribunale e presso la pretura circondariale di Trento, al presidente della giunta provinciale di Trento e al comando dei carabinieri di Pinzolo in merito a licenze edilizie concesse dal comune di Pinzolo a favore del signor Gerardo Maffei, titolare dell'hotel Canada;

che il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale, con sentenza n. 774/88, annullava le deliberazioni n. 11 del consiglio comunale di Pinzolo, n. 8085 della giunta provinciale di Trento, e la concessione edilizia n. 1970/E in «deroga» del 17 settembre 1985 rilasciata dal comune di Pinzolo a favore del signor Gerardo Maffei;

che si tratta della costruzione abusiva dell'hotel Canada ai danni dell'hotel Cristina;

che nonostante la sentenza del Consiglio di Stato a favore dei proprietari dell'hotel Cristina non vi è stata alcuna presa di posizione da parte del sindaco di Pinzolo;

che il signor Gerardo Maffei ha fatto ricorso al TAR del Trentino-Alto Adige, ma il TAR da oltre due anni non si è espresso in merito;

che il signor Maffei ha fatto sapere che non demolirà l'albergo ma che potrebbe pagare lire 600.000.000,

l'interrogante chiede di sapere:

se si sia a conoscenza dei motivi per i quali è stata data la concessione edilizia in «deroga» nel 1985 in un tempo record (circa due mesi) a favore del signor Gerardo Maffei;

quale sia il giudizio del Ministro sul fatto che il TAR di Trento non si sia ancora espresso in merito a tale questione;

se si sia a conoscenza dei motivi per i quali il comune non accetta o contratta il pagamento da parte del signor Maffei o non chiede la demolizione della parte abusiva;

se non si ritenga che il comportamento tacito e tollerante del sindaco di Pinzolo copra situazioni poco chiare.

(4-03451)

GRECO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Ritenuto:

che la preoccupante e rilevante disfunzione della giustizia deriva anche dalla carenza di personale e che tale carenza sarà ancora di più evidenziata con l'entrata in vigore dell'ufficio del giudice di pace;

che si appalesa necessario ed urgente il potenziamento delle piante organiche e la loro immediata copertura;

che al riguardo provvedimento indilazionabile appare l'emanazione di bandi di concorsi pubblici riservati al personale dipendente del Ministero di grazia e giustizia - organizzazione giudiziaria - utilizzando procedure accelerate per concorsi per soli titoli, che privilegino i requisiti dell'anzianità di servizio, dei titoli di studio e delle funzioni superiori svolte risultanti da certificazioni o ordini di servizio di data anteriore al relativo bando di concorso,

si chiede di conoscere se il Governo non ritenga di adottare i superiori provvedimenti con l'urgenza che la crisi della giustizia impone.

(4-03452)

TURINI. - *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* - Premesso che è in corso un'indagine della magistratura grossetana inerente l'uso di alcuni miliardi CEE destinati a 14 strade rurali i cui lavori avrebbero dovuto essere finiti già entro il 1991;

rilevato che nell'ambito di tale inchiesta sembra abbiano ricevuto avvisi di garanzia il presidente della comunità montana delle Colline del Fiora, del PSDI, il vicepresidente, del PDS, e l'ex presidente della stessa comunità montana, appartenente al PSI;

considerato che l'indagine pare intenda accertare estremi del reato di truffa aggravata, stante la possibile non rispondenza tra la destinazione dei fondi e la loro relativa operatività e che i documenti sulla vicenda sono stati sequestrati presso i comuni di Sorano, Pitigliano e Manciano;

constatato che tali finanziamenti comunitari rientrano in progetti approvati dalla regione Toscana il cui controllo è di pertinenza regionale,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali siano le notizie in merito che si intende celermente fornire al fine di evitare una pericolosa caduta di peso presso la CEE di notevoli richieste di fondi recentemente avanzate dalla Toscana;

2) se sia stata attivata un'indagine amministrativa interna atta a verificare la regolarità operativa dell'uso di tali finanziamenti comunitari presso la comunità montana delle Colline del Fiora.

(4-03453)

CARLOTTO. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che a seguito di accertamento dell'esistenza di focolai di afta epizootica in alcune parti d'Italia, fortunatamente con Piemonte escluso, è stata emessa l'ordinanza ministeriale 10 marzo 1993 con la quale è stato esteso a tutti i bovini trasportati fuori comune l'obbligo di adempiere a quanto disposto dalla precedente ordinanza ministeriale 29 maggio 1992;

che di conseguenza ogni capo bovino da trasportare deve essere accompagnato dal modello 4 previsto dall'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica n. 320 del 1954 integrato da certificato di avvenuta visita veterinaria quando il capo è trasportato dall'allevamento

al mercato e successivamente quando viene avviato al macello ripetendo la compilazione del modello 4 succitato e la certificazione dell'avvenuta nuova visita veterinaria;

che tali adempimenti burocratici comportano impegno dei servizi veterinari, costi aggiuntivi e notevoli perdite di tempo per gli allevatori,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno che sia abrogata l'ordinanza ministeriale 10 marzo 1993 succitata o quantomeno che essa venga abrogata limitatamente alle regioni che non hanno avuto focolai di afta epizootica.

(4-03454)

SPERONI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso che il dottor Gianfranco Troielli, ex agente generale dell'INA di Milano, latitante da circa un anno a seguito di ordine di custodia cautelare emesso dalla procura della Repubblica di Milano nell'ambito dell'inchiesta «mani pulite», è stato segnalato durante la latitanza, a quanto risulta all'interrogante, in località Malindi (Kenya), ove possiede da anni un'abitazione, si chiede di sapere:

se siano state effettuate verifiche in ordine alle proprietà all'estero del dottor Troielli e se queste risultino censite e catalogate ai fini della ricerca del latitante;

se corrispondano al vero le notizie di una sua presenza, anche temporanea, a Malindi, e se in tale località siano state effettuate ricerche da parte delle forze dell'ordine.

(4-03455)

VISIBELLI. - *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* - Premesso che da tempo fa brutta mostra di sé, all'aeroporto di Bari-Palese, ciò che resta della bandiera nazionale, il cui rosso è ridotto a meno della metà degli altri colori e dalla quale pende un lungo brandello di tela strappata, si chiede di conoscere quanto altro tempo debba passare prima che venga esposto un idoneo vessillo nazionale oppure se tale «esibizione» sia voluta quale valore simbolico dello *status* di decadenza del nostro paese o, specificatamente, dell'aeroporto di Bari-Palese.

(4-03456)

SERENA, TABLADINI, MANARA, PAGLIARINI, ROVEDA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che in data 9 giugno 1993 si è insediata la Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi;

che agli interroganti risultano essere presenti in detta Commissione personaggi vicini ai servizi segreti,

gli interroganti chiedono di conoscere, anche in forma privata, i nomi delle suddette persone ed il loro numero..

(4-03457)

MEDURI. - *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso che con precedenti interrogazioni lo scrivente ha posto

l'accento su aspetti grotteschi e drammatici della «lotta ai bracconieri», condotta con grande impiego di uomini e di mezzi e, naturalmente, con grande spreco di pubblico denaro, dal Corpo forestale dello Stato, l'interrogante ritiene utile ribadire la richiesta già fatta e cioè chiede di sapere se tali uomini abbiano poteri speciali in deroga al codice di procedura penale ed alle primarie garanzie costituzionali di rispetto dei diritti del cittadino. Ciò perchè continuano a decine, ogni giorno, le prevaricazioni e le coartazioni, su cittadini inermi ed incolpevoli, da parte di questa specie di nuovi barbari autorizzati a tutto. È di alcuni giorni or sono un episodio gravissimo, sul quale si chiede di sapere se il Ministro dell'interno non intenda avviare una indagine immediata, con esemplare punizione dei colpevoli. Il fatto è il seguente: davanti ad un bar sito a pochi chilometri da Reggio Calabria, sulla strada statale n. 106, si sono fermate 6 camionette del Corpo forestale dello Stato e da esse sono discesi 30 uomini armati sino ai denti; 5 uomini sono entrati nel bar che hanno perquisito, come tutti i locali adiacenti, mentre gli altri, mitra spianati, facevano bella mostra di sé sulla strada, pronti ad un eventuale conflitto a fuoco con ... i fantasmi dei bracconieri.

In verità il tutto era mirato a sequestrare 3 uccelli imbalsamati, regolarmente detenuti, e ad aprire lo sportello di una voliera in un'abitazione adiacente. Un vera vergogna e, pur se il comportamento personale degli uomini comandati ad entrare nella casa è stato estremamente civile ed educato, incauto ed oltraggioso è stato tutto il disegno di quell'operazione quasi militare.

Infatti se non fosse stato ben noto nella zona il buon nome dei «perquisiti», quanto il pessimo comportamento del Corpo forestale dello Stato nei cosiddetti servizi antibracconaggio, i cittadini abitanti in quella zona ed i numerosi automobilisti in transito sarebbero stati autorizzati a pensare che chissà quali crimini atroci fossero stati compiuti in quel locale o quali feroci criminali latitanti vi si nascondessero.

Ci si chiede dunque dove fossero i bracconieri. Per ironia della sorte il locale in questione è chiamato il «Bar del Cacciatore».

Si chiede, pertanto, di sapere se non si intenda avviare un'immediata inchiesta e far cessare immediatamente questa sorta di coprifuoco permanente vigente nel territorio del comune di Reggio e di quelli vicini che si affacciano sullo Stretto.

(4-03458)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00642, dei senatori Nocchi ed altri, sulla nomina dei direttori dei conservatori;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00644, del senatore Ruffino, sulla liquidazione coatta amministrativa della Compagnia Tirrena di assicurazioni;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00640, della senatrice Procacci, sull'incidente sul lavoro verificatosi il 3 giugno 1993 nella raffineria «Mediterranea» di Milazzo (Messina);

3-00646, del senatore Covatta, sulle procedure di ripartizione delle risorse del Fondo sociale europeo alle regioni.

